Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Martedì 19 Gennaio 1915 — ROMA — Martedì 19 Gennaio 1915 — QUARTA EDIZIONE — Num. 19

Il Re ritorna a Roma portando sei bimbi salvati

Nuovi soccorsi e nuovi bisogni - Dalle macerie si estraggono ancora dei vivi!

L'organizzazione dei soccorsi nelle regioni devastate

AVEZZANO, 17.

Durante la giornata di oggi il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Ciuffelli, ha tenuto più conferenze con le autorità.

Alle otto ha avuto luogo una prima conferenza intesa a continuare la razionale organizzazione dei diversi servizi, tanto di quelli aventi carattere ancora provvisorio e di urgenza immediata, quanto di quelli che rivestono un'indole più determinata di provvidenze, per il seguito. Questa conferenza di carattere generale, sospesa verso le 11, è stata seguita poco dopo da un'altra riunione specifica durante la quale si è determinata zona per zona, paese per paese, l'applicazione dei provvedimenti in precedenza concretati, constatandosi quanto è stato fatto per ciascun paese di tutta la vastissima zona colpita così nei riguardi sanitari come in quelli delle sussistenze e del presidiamento tecnico e provvedendosi immediatamente a quei paesi sul conto dei quali dalle notizie dei funzionari inviati sui luoghi risultavano tuttora delle deficienze da colmare e completando così tutta l'organizzazione della vasta opera di soccorso.

Alla conferenza hanno partecipato, oltre il Regio Commissario civile comm. Dezza, per il Ministero della guerra il generale Guicciardi, per il Ministero dell'interno i comm. Parlagoni e Di Domenico, per il Ministero dei lavori pubblici i comm. Ghersi e Grossi e l'ingegnere capo Lepore, per le Ferrovie dello Stato il vice-direttore generale Rinaldi, l'ispettore superiore Talenti, l'ing. Fano, e per il Ministero delle finanze il comm. Comar. Fungevano da segretari il segretario di Gabinetto del Ministro dei lavori pubblici, cav. Manfredonia, ed il segretario particolare dell'on. Ciuffelli, Angeli.

Sono stati oggetto di esame i seguenti argomenti: vettovagliamento; demolizioni e puntellamenti; baraccamenti e attendamenti; servizio ferroviario; riattivazione stradale, servizio sanitario e di seppellimento.

Mentre si svolgevano le conferenze il [illegible] pellegrinaggio di persone che volevano esprimere i loro desideri, e che venivano ascoltati dai funzionari delle diverse amministrazioni. A non pochi l'on. Ciuffelli ha accordato personalmente udienza, dando immediate disposizioni intese a soddisfare nei limiti del possibile le varie richieste. La conferenza è terminata soltanto dopo le ore 15.

Le tende, i baraccamenti

L'on. Ciuffelli ha dato disposizioni per intensificare l'impianto di tende militari che continuano ad essere distribuite a mano a mano che arrivano. Oltre alle seimila tende finora distribuite nei varii paesi e che si calcola siano capaci di ospitare circa ventimila persone, sono state richieste altre diecimila tende da cinque posti che saranno sufficienti al ricovero di 50.000 persone. E' stato inoltre disposto che le ferrovie dello Stato inoltrino verso Avezzano tutti i vagoni merci che potranno essere tolti dalle officine di riparazione e che non siano immediatamente utilizzabili per il servizio delle merci. Di questi vagoni saranno dotate tutte le stazioni e le linee intorno ad Avezzano nei limiti consentiti dagli esistenti binari morti. A complemento delle tende distribuite o da distribuirsi con le relative coperte in numero considerevolissimo, si è già iniziata la costruzione di baracche.

In seguito alle disposizioni date dall'on. Ciuffelli e in seguito allo sgombero avvenuto delle linee, alla riattivazione dei servizi di rifornimento d'acqua in quasi tutte le stazioni il servizio ferroviario va riprendendo la sua normale attività e sarà portato fino al massimo rendimento consentito dalle particolari condizioni delle linee. Per assicurare stabilmente il rifornimento dei paesi danneggiati situati lungo le tre linee il Ministro Ciuffelli ha disposto che siano istituiti giornalmente tre treni speciali uno per ciascuna linea pel trasporto di vettovaglie, materiale di soccorso ed occorrendo di personale sanitario e tecnico.

L'on. Ciuffelli a Celano e Pescina

AVEZZANO, 18.

L'on. Ciuffelli, in automobile col suo segretario di Gabinetto cav. Manfredonia, seguita da *camions* nei quali hanno preso posto il comm. Parleroni del ministero dell'interno, il comm. Grossi ispettore compartimentale del Genio Civile e l'ingegnere del Genio Civile Calletti con abbondante carico di tende e coperte, carne, latte, pane e materiale sanitario, si è recato a Celano.

La strada che immediatamente lascia Avezzano si svolge in principio fra due alti macerie e per un certo tratto segue la ferrovia. La strada, dopo essersi staccata per breve tratto dalla linea ferroviaria, la raggiunge nuovamente in prossimità di Paterno. La piccola stazione, quantunque leggermente lesionata appare quasi integra.

Ma il paesello di Paterno, inerpicato sulla collina, è tutto macerie e lo sfacelo è complicato dalla frana delle case di collina che si sono rovesciate le une sulle altre. Solo una nicchia, che forse fu una cappella votiva, sulla strada che mena al paese, è tutto quanto ancora rimane della ridente Paterno.

Seguendo la strada, seminata di buche e avvallamenti, si passa in contrada Sante Marie. I pochi abituri sono tutti crollati.

Viene poi Celano, tutta edificata sulla roccia del monte. A Celano il disastro appare subito grave sebbene non tanto quanto ad Avezzano.

Finora gli scomparsi denunziati a Celano sono circa trecento. Si presume che potranno arrivare a cinquecento circa mancando le denunzie da parte delle famiglie molte delle quali sono interamente scomparse. L'assessore locale funzionante da sindaco si dichiara soddisfatto degli approvvigionamenti finora inviati.

Il presidio militare distaccato a Celano che presta ammirevole servizio è costituito ora da cento uomini dell'81° fanteria agli ordini del capitano Scaramboni e cento del genio. Celano conserva malgrado il disastro una parvenza di vita civile. La fontana centrale ha continuato a ricevere acqua dal vecchio acquedotto che non ha mai cessato di funzionare.

Le condizioni del paese in genere sono tali che sembra che le case potranno essere in parte restaurate. Il meraviglioso castello medioevale degli Orsini, monumento nazionale del trecento, rispettato dai secoli è ora in più parti crollato o gravemente lesionato e così pure è rovinata quella parte del paese che si svolge intorno a quel castello, addossata al declivio del monte, in seguito agli scoscendimenti delle case superiori addosso a quelle sottostanti. La casa comunale, la pretura e l'ufficio telegrafico sono crollati e sotto le macerie della pretura sono ancora tutti i valori opportunamente piantonati. La chiesa di Sant'Angelo, gioiello architettonico del quattrocento, conserva intatta la sua facciata e parte del resto della costruzione. Al momento della catastrofe conteneva alcune centinaia di persone che sono miracolosamente scampate con la fuga.

Il ministro Ciuffelli accolta le richieste della popolazione esposte dalle autorità, dando in proposito disposizioni per raccogliere il grano, le patate ed i buoi esistenti nel paese, come pure la paglia che si sa esservi in varie località del Fucino, e per la riattivazione dei mulini e dei forni locali.

Cade un lieve nevischio. La piazza è animatissima di folla che circonda il ministro il quale fa lasciare a Celano una parte delle provviste, coperture e medicinali portati con sè.

Partendo da Celano in direzione di Pescina si attraversano campagne splendide intorno alla valle del Fucino. Al quarto chilometro sulla strada di Pescina si è prodotto un avvallamento sensibilissimo di circa un metro, già in parte riparato dal genio civile ma che richiederà un'opera maggiore. [illegible] quel paese.

Il ministro Ciuffelli dà disposizioni perchè siano ancora intensificati i servizi di soccorso con invio di maggior numero di uomini, di funzionari e di materiali d'ogni genere e frattanto lascia a Pescina notevole quantità di coperte e di pane portati con sè.

A Pescina si stanno ancora operando salvataggi nei quali l'opera dei soldati è, come sempre, eroica.

Il Re torna sui luoghi della catastrofe

AVEZZANO, 18.

Il Re è arrivato in automobile ad Avezzano alle 12 ricevuto dall'on. Ciuffelli ritornato appena dalla sua gita a Celano e Pescina ove il Ministro dei LL. PP. si era recato stamane. Il Re è subito ripartito per visitare nuovamente i paesi devastati.

Anche altre automobili che fanno parte del seguito dell'auto regale, fornite di soccorsi inviati dalla Regina Elena con viveri e coperte, sono irradiate in tutta la zona e specialmente a Massa d'Albe, Lecce dei Marsi e Forme.

Si ha notizia di avvallamenti prodottisi tra Cerchio e San Benedetto che rendono la strada difficilmente praticabile dai carri.

Da Cucullo giungono notizie relativamente buone.

Il tempo è coperto.

Alle 11.50 è giunto anche il treno di soccorso inviato da S. M. la Regina Elena.

Il ritorno del Re con sei bambini

Il Re è tornato a Roma in automobile alle 18.50, recando con sè sei bambini da lui stesso raccolti sui luoghi del disastro e che saranno ricoverati nell'ospedaletto dei bimbi istituito dalla Regina presso il Quirinale.

Bimbi sperduti al Quirinale

Abbiamo già annunciato che per ordine della Regina, l'infermeria annessa al R. Ufficio Sanitario al Quirinale, era stata preparata per accogliere, sotto l'alta direzione del dott. comm. Quirico, bambine e bambini sperduti, provenienti dai luoghi del disastro.

I bambini ricoverati oggi sono i seguenti:

Angelina Astolà (ritrovato ieri il padre) — Florina Narducci (ritrovata oggi la madre) — Carosi Gino (anni 4 circa, proviene da Avezzano: si ignora se il nome e cognome sieno esatti) — Stornelli Sebastiano (anni 5, proviene pure da Avezzano) — Bottini Maria (anni 4, di Avezzano) — Fabiani Assunta (di anni 7, proviene da Avezzano) — Michetti Elisa (anni 7, di Avezzano) — Michetti Basilica (anni 11, cugina della precedente, proviene da Avezzano) — Abati Bianca (anni 9, proviene da Avezzano) — Cipriani Anna (anni 12, proviene da Avezzano) — Bambina dall'apparente età di mesi 18, si ignora il nome e pure la provenienza.

Una popolana avlene sorgendo il feretro del figliuolo

Triste pellegrinaggio nella conca del Fucino flagellato

(Dal nostro inviato speciale)

AVEZZANO, 16.

Ho dedicato l'intera giornata di ieri ad un lungo pellegrinaggio attraverso i lontani [illegible] ha coperto i gemiti e le sofferenze che si levano dagli altri paesi, accentrando qui i provvedimenti del potere civile e della pietà nazionale. Ma ormai, come ebbi a segnalarvi, Avezzano non è che una ecatombe: la strage è completa; nulla è possibile all'infuori del raccapriccio e del seppellimento delle vittime. In altri luoghi la convulsione della terra ha prodotto non diverse e forse più terribili tragedie. Borgate, frazioni, interi comuni sono stati travolti e se il numero delle vittime è infinitamente minore, più grave è lo strazio dei superstiti e maggiore l'urgenza del soccorso. Ho visitato dei paesi dove non ancora è giunto un soldato, nè un aiuto. Non voglio muovere critiche; voglio soltanto esporre il grave stato di fatto perchè la nazione sappia la vastità del flagello ed il Governo possa valersi delle impressioni di chi ha veduto, per la sua opera di soccorso. Quello che è mancato nel programma arduo e vasto di riparazione non è la buona volontà nè la mancanza di mezzi, ma la vera virtù dell'organizzazione che deve insieme appartenere allo Stato e alla libera iniziativa individuale.

Lungo la via tra i cadaveri

Alle 9 muovemmo da Avezzano fiancheggiando la stazione abbattuta ed entrammo in una caratteristica strada del Fucino che la stagione invernale ha ridotto tutta una fanghiglia. Abbiamo preso posto in una squadriglia di tre automobili carica di medicine, di pane, di indumenti. Dove andiamo? Nessuno di noi lo sa. Andiamo dove il bisogno è più vivo e dove le strade fangose ci permetteranno di passare. In una di queste vetture si trova un gruppo di signori romani, con a capo il barone Marincola. Vedo tra essi l'on. Sipari che dalle prime ore del terremoto svolge un'azione nobile e degna a vantaggio delle sue buone popolazioni abruzzesi così duramente colpite.

— Su via, un po' di riposo allo spirito dopo la spettrale visione! — dice uno dei miei compagni ad un giovane taciturno e malinconico.

— Io sono vivo per miracolo — questi risponde —. Del mio paese non è rimasta in piedi una casa. Il terrore e l'angoscia là non ha limiti. —

— Quale paese?

— Villa Vallelonga. Il paese estremo di queste montagne marsicane, oltre Luco, oltre Trasacco, oltre Collelongo. Io non so come sono vivo e come abbia potuto salvarmi con mia madre. C'è cascata addosso la volta di tre piani.

— Andiamo a Vallelonga — dice l'on. Sipari.

E le automobili si affondano in un viottolo sfasciato traballando nel fango. Verso noi viene un carro a buoi guidato da un soldato di fanteria.

— Che cosa è? — domandiamo.

— Tre morti estratti da quei rottami.

Ed il soldato ci indica qualche cosa che a noi sembrava un cumulo di bracciame. Era una casa di contadini. Non si vede più una trave; tutto è polvere, pietre e frantumi.

Ecco a sinistra nella costa della collina montuosa il paesello di San Pelino. Ecco più innanzi Paterno e più in alto Celano. Non occorre avvicinarsi per avvertire i tremendi effetti del terremoto. A Celano il colossale castello pare ancora in piedi, ma intorno in tutte le case è la traccia della devastazione.

Nella vecchia strada nazionale, la magnifica strada di Gioacchino Murat, noi vediamo passare a poca distanza dalla nostra carrozzella fangosa una fila lunga di superstiti: donne, uomini, bambini vengono da tutti i luoghi dove possono trovare una via di scampo e vanno senza mèta verso luoghi ignoti, verso terre che non si muovano.

— Dateci un pezzo di di pane, Dio vi benedirà.

Un vecchio contadino ci si avvicina e singhiozzando ci dice:

— Gesù, Gesù. A Celano ci sono tanti morti. E' una punizione di Dio. Quasi tutti. Non c'è più una casa, non c'è più un pugno di grano, un pezzo di pane... Ho cinque figli scampati... Moriamo di fame.

Il nostro «chauffeur», un giovane napoletano di gran cuore, artigliere dalla stazione fotoelettrica, dà al vecchio la sua pagnotta. Il vecchio cade piangendo per terra.

— Giovanotto, io avevo un figlio come te, il più grande, e l'ho perduto. E' in quelle macerie e non l'ho potuto salvare.

La mano implorante

E andiamo avanti. Voltiamo ancora per una scorciatoia; bisogna fare presto e nella scorciatoia non c'è che fango. Ecco un avanzo di una casa colonica. La stalla fatta di fango non è crollata. L'abitazione dei coloni è crollata e non vi è più segno di vita. La freschezza mattinale della campagna forma un'antitesi più crudele con l'orrendo spettacolo dei contadini uccisi dalla loro medesima tana.

La scorciatoia termina in una larga strada che è ormai sgombra dai rottami nei pressi delle case prospicienti. Altri segnali di strage ovunque. I poveri bifolchi sono rimasti sotto i casolari senza salvezza. Arriviamo ad un incrocio di strade. La via è ingombra di grosse case coloniche del Fucino e rase completamente al suo. Scendiamo per aprirci un varco. Un po' a dritta vi è un simulacro di stanza. Guardiamo, ascoltiamo. Chi sa che un gemito non si oda... Ad un tratto il piede calca qualche cosa che non è maceria. Mi scosto... è una mano. Non vediamo che le cinque dita; sono diritte, levate al cielo come in una implorazione suprema. Tutto il resto è nel buio della polvere. La mano è gelida e già si alza dalle profondità dei rottami il lezzo cadaverico. Ecco più giù, sotto l'orlo di una trave, si designa la gamba di una bambina. La piccola gamba è rivestita di una calza; il corpo non si vede. Le contorsioni dei cadaveri raggiungono le espressioni più strane, più macabre, più terrorizzanti. Sopraggiunge un contadino:

— Siete di queste parti?

— Sì, signore.

— Avete veduto questa mano? Perchè non avete scavato? Perchè non avete chiamato soccorso. Qualche giorno fa era possibile salvare questa gente.

Il contadino ci guarda esterrefatto senza darci risposta; poi ci dice con un filo di voce:

— Ieri in quella mano c'era un anello.

E se ne va solo e cinico per la campagna. Noi riprendiamo il nostro doloroso cammino. In tre carri tirati da buoi passano dei feriti. Una povera donna tutta lividure piange e ci dice che nessun altro della famiglia è scampato.

A destra sorgono i locali dello zuccherificio. La tettoia è sprofondata. Enormi travi divelte. Una sola bambina è morta, gli altri si sono salvati e dànno senz'altra opera alle riparazioni. In quei locali si diceva si trovassero 200 mila quintali di zucchero; in verità ve ne sono 30 mila.

Verso Luco dei Marsi

Procediamo rapidamente. Sopra una casa diroccata alla destra vediamo distintamente il cadavere di una contadina. Dalle macerie esce soltanto il busto; il capo e le braccia fanno curva in avanti come se una forza irresistibile l'attirasse.

La via si svolge tra due montagne. In una baracca di legno due donne e una cinquantina di ragazzi affamati: diamo loro del pane e passiamo oltre.

Nella costa del monte è intatto il famoso condotto neroniano. Nerone tentò di prosciugare il Fucino e gli avanzi della sua opera hanno resistito al terremoto. Colossali macigni sono precipitati dalle cime delle montagne.

Si scoprono le prime case di Luco dei Marsi. In un carrettino di contadini viene verso Avezzano un duca romano. E' il fratello di don Leone Caetani, che da quattro giorni, con le dame della sua famiglia, presta la sua opera di soccorso. Egli viene da Ortucchio e porta ad Avezzano, con molte precauzioni, due donne gravemente ferite. Egli viaggia in carrettino e la sua automobile è in giro a portar pane e soccorsi.

Luco dei Marsi è l'unico paese di queste alture dove siano giunti dei soldati. Ve ne sono 50 comandati da un capitano. Questo paese ha duecento morti e 100 feriti. Una metà dei cadaveri è stata estratta dalle macerie e quasi tutti sono stati seppelliti. I feriti gravi, trasportati ad Avezzano, sono stati portati negli ospedali di Roma. I feriti leggeri sono ricoverati in baracche e ad essi attendono, con grande spirito di sacrificio, i dottori Irace e Candelori, che dovrebbero però essere forniti di urgenza di medicinali e di mezzi antisettici.

A Luco, come a Trasacco, Collelungo, Villavallelonga, la sventura fu tremenda. I paeselli sono quasi totalmente distrutti. La differenza con Avezzano è una sola: le mura esterne sono rimaste quasi intatte; ma è solo apparenza, nell'interno tutto è crollato e pochissime case dopo adeguate riparazioni potranno essere riabitate. La popolazione è fuori accampata. Si trovano ogni tanto baracche improvvisate con tavole strappate ai rottami. Due pericoli sovrastano: fame e freddo. L'ex-consigliere comunale di Roma, Amarioci, che è a Luco da due giorni, ci avverte che questa gente non sa più come alimentarsi; qui occorre venire in aiuto con urgenza. Mi dicono che ieri sera altri soldati e *camions* con tende e derrate siano partiti per Luco. E' da confidare che le autorità civili e militari [illegible] soccorritrice. Ma urgenza bisogna, bisogna sempre; occorrono viveri per salvare la gente dalla fame; occorrono tende e baracche per salvarle dal freddo che in questi paesi montuosi è pericoloso. Quando le nostre automobili si fermano questi disgraziati si fanno intorno a noi piangendo, chiedendo pane. Sono madri sparute con i piccini in braccio, sono ragazzi laceri, sono poveri vecchi tremanti. L'on. Sipari, deputato del collegio, conforta i suoi conterranei e noi, con dolore infinito, contendiamo a questa gente una parte delle nostre provviste che dobbiamo riservare per altri paesi ed altre persone affamate.

A Trasacco sono restate senza tetto e senza pane oltre duemila persone che hanno bisogno di viveri, di tende, di capanne. I morti sono trenta. La maggior parte dei paesani terrorizzati non osano rientrare nelle abitazioni e non ci sono ancora soldati, non c'è un carabiniere, manca anche il medico. L'ing. Petrilli, valoroso funzionario del Genio civile, fa esaminare l'interno delle case. Lo accompagnamo. Non una abitazione è solida: c'è solo l'illusione dei muri esterni rimasti intatti, quasi per atroce ironia.

A Villavallelonga

Proseguiamo per questo estremo paese della Marsica, a mille metri di altitudine. Lasciamo a destra il paese di Collelongo che visiteremo al ritorno. L'automobile percorre una via che si svolge su per i contrafforti dell'Appennino. Ecco la chiesuola di campagna di San Leucio, protettore di Villavallelonga. Uno squarcio enorme è visibile a distanza: dentro anche il santo è caduto frantumandosi. All'entrata del paesello, con 2 mila abitanti, vediamo il Palazzo comunale gravemente lesionato e il *garage* di una Società automobilistica, il cui tetto è crollato. Ci sono circa 70 morti e 200 feriti, alcuni dei più gravi sono stati portati a Roma, altri sono in traballanti baracche costruite con tavole tolte alle rovine. Tra i morti sono contadini e negozianti. Ho notato questi nomi: Coccia Carmine, Angelo Serafini, Natale e Pasqua Pontalo, Antonio Serafini, Pantalo Nicola. Più di venti cadaveri sono ancora tra i rottami. La popolazione ha qui dato prova di rara disciplina. Essa ha subito provveduto da se a scavare le macerie.

Anche a Villavallelonga la strage delle case è totale. All'interno è tutta una maceria e le provviste di grano e di patate sono rimaste sepolte. Tutte le chiese sono crollate. Ho veduto la chiesa parrocchiale: il tetto è sprofondato e le mura esterne si reggono per un miracolo di equilibrio. In questo tempio cinque minuti prima che il terremoto travolgesse questa plaga di Abruzzo era raccolta tutta la popolazione perchè si celebravano le funzioni per il matrimonio di due ricchi paesani. Il corteo era allora uscito sulla piazzetta quando è avvenuto il grande crollo. Cinque o sei vecchiette che si erano indugiate nella chiesuola sono rimaste sotto i cumuli e non fu possibile il salvataggio se non per due di esse. Una ventina di popolani si sono salvati per miracolo.

L'abnegazione dei cittadini

Questo paese merita di essere segnalato. L'iniziativa privata ha qui avuto una benefica ed esemplare affermazione e se in tutti gli altri luoghi colpiti si fosse rivelata una tale virtù nelle popolazioni, l'opera dello Stato avrebbe trovato terreno infinitamente più atto allo sviluppo della sua opera di soccorso.

Il sindaco, Angelo Ferrari e il dott. Di Poraio, sono due individui che è doveroso indicare quale esempio a quanti altri si trovarono nelle loro condizioni. Essi hanno fermato le reclute che dovevano partire, militarizzandole per gli scavi, hanno requisito le poche derrate trovate in fondo alle rovine. Hanno improvvisato delle cucine economiche, hanno distribuito con buoni del sindaco razioni ai cittadini, ed ora anche per consiglio dell'egregio ing. Petrilli e dell'on. Sipari tentano di riattivare il mulino e le comunicazioni automobilistiche con Avezzano. Tutto questo è avvenuto per virtù di popolo e disciplina di amministrati e amministratori.

Così fu possibile ai cittadini di Villavallelonga salvare oltre un centinaio di persone, con un lavoro audacissimo e ordinato; e così fu loro possibile organizzare i primi servizi urgenti di sussistenza e assistenza per non far morire di freddo e di fame gli scampati.

Debbo però subito avvertire che questo confortante fenomeno di solidarietà cittadina — tanto più confortante quanto più grave è la strage — non ho potuto ammirare in altri luoghi.

Vi sono paesi dove l'amministrazione comunale, adatta magari in tempi normali a mandare innanzi la cosa pubblica, non sa provvedere alle ardue esigenze del momento. Questo ho notato a Trasacco, a Luco dei Marsi, ove il sindaco è ferito, a Collelongo. O il sindaco manca, o non sa imporsi alle popolazioni con sufficiente energia e non ha la capacità di prevedere e provvedere. In questi luoghi occorre ripristinare al più presto con Commissari regi l'autorità comunale, alla quale in questo tragico istante tocca un compito oltremodo difficile e penoso. Il comm. Dezzi, che ad Avezzano rappresenta la suprema autorità civile, ci faceva intendere di non esser lontano da questa idea. Quando l'ordine della vita è spezzato da una così brutale violenza, prima cosa è il ripristino dell'autorità. In certi paesi regna una specie di anarchia; e queste perplessità delle popolazioni, allorchè la fame incalza, possono diventare pericolose.

Bisogna far presto!

Anche a Collelongo la popolazione [illegible] 8 di sera. Lo spettacolo era triste [illegible] Quella povera gente non aveva che [illegible] conforto di un fuoco in piena campagna. Il tempo era buono, il cielo era limpido ma l'atmosfera era di ghiaccio. Speriamo non nevichi. Una nevicata determinerebbe un secondo disastro. Tende, pane, tavole, vestiti, indumenti, ecco le cose più necessarie. Bisogna far presto. I superstiti non hanno più nulla. Collelongo ha cinque morti, ma ha migliaia di affamati. E questi affamati, mentre teniamo, si stringono disperatamente intorno alla nostra automobile. E' uno spettacolo penoso. Noi non abbiamo più nè una coperta, nè un pane.

Alle 10 rientriamo in Avezzano. Qui non ci sono affamati. Ci sono pochi profughi, relativamente alla vastità del disastro; e questi profughi sono discretamente forniti di panni e di alimenti. Gli altri diecimila abitanti di Avezzano non hanno bisogno che di pietosa sepoltura.

Il movimento alla stazione è grandissimo. I treni si succedono ai treni e una folla varia si alterna ad ogni momento. Arrivano sempre squadre di soccorso da ogni città d'Italia: gruppi di studenti, di operai, di pompieri, di gentiluomini, di dame. C'è troppa gente; e questo ingombro di persone non giova alla organizzazione dei servizi.

Il ministro Ciuffelli si è installato nel suo vagon-salone, in treno, su un binario morto. In un altro vagone è il generale Guicciardini comandante militare e in uno scompartimento contiguo è il comm. Dezzi Commissario regio, che qui rappresenta, con arduo compito e con grave responsabilità, l'autorità suprema. Già con assiduo lavoro sta improvvisando un ufficio per provvedere alla riorganizzazione dei servizi fondamentali. L'opera dell'autorità ha qui una triplice espressione: servizio sanitario; servizio militare e di pubblica sicurezza; servizio di Genio civile. L'opera sanitaria è interamente rivolta alla cura dei feriti. Anche stamane è stata estratta viva una bambina, ma subito dopo è morta dalle ferite riportate. Una povera donna che aveva il ventre compresso da una sbarra di ferro, e che diceva di sentirsi bene ai suoi salvatori, fu estratta dopo faticosissimo lavoro dalla squadra dei pontonieri romani; ma appena liberata dalla morsa di ferro, è morta.

Dai paesi vicini arrivano altri feriti. Da San Pelino, dopo l'opera tenace di due studenti teramani, Paris e Colli, due persone furono estratte ancora in buone condizioni: Fracassi Domenico e Fracassi Annita, padre e figlia.

Il servizio di pubblica sicurezza è di una importanza estrema. Mentre vi telefono passano accanto alla cabina telefonica, trasferita in un vagone, una quindicina di razziatori arrestati, in mezzo ad un buon numero di carabinieri. Una folla equivoca si è riversata in Avezzano, e occorre risanare con energia il luogo dai predoni. A tal uopo funzionano delegati, agenti, carabinieri, vigilano con grande alacrità e grosse pattuglie perlustrano di notte le rovine.

L'autorità militare ha un altro compito fondamentale; dappertutto attorno alle rovine sono attendamenti di soldati: artiglieria, fanteria, bersaglieri ciclisti, compagnie mulattieri. Il deserto è animato da tende di ogni forma e di ogni colore. In certi momenti pare assistere ad una grande manovra. Circa diecimila uomini di truppa si sono fino ad ora riversati ad Avezzano e a mano a mano contingenti adeguati si diffondono nei paesi della vasta zona colpita. Ai soldati, ai nostri bravi soldati che in questa grande opera di umana carità portano tutto il cuore d'Italia, spetta l'opera [illegible]

...ntile. Occorre diffondere dovunque viveri, legname, tende, coperte. A questo enorme bisogno si riparerà secondo gli accordi del ministro Ciuffelli con le autorità civili e militari stabilendo campi di concentrazione ad Avezzano e Tagliacozzo: da queste due città si irradierebbero ai paesi lontani tutti i soccorsi possibili, in treno, in *camions*, con muli dove non è possibile altra forma di transito. Un lavoro del pari enorme si dovrà esplicare per provvedere a riparare migliaia di scampati rimasti senza tetto. Si cercherà di distribuire legname e tende. Alle prime baracche in Avezzano si è provveduto con un deposito di tavole esistente in una segheria vicina alla stazione. E certo non sarà cosa facile trovare la quantità di legname necessaria data la scarsezza di esso in Italia e la impossibilità della importazione.

Il capitano di Stato Maggiore Boselgliano ha distribuito altre seimila tende. Ma queste tende non servono a gran che, perchè gli scampati preferiscono servirsene per ripararsi dal freddo avvolgendovisi entro. L'iniziativa privata dovrà largamente integrare l'opera dei poteri centrali.

L'on. Ciuffelli ha visitato oggi Celano e Pescina dove ha distribuito grande quantità di viveri e di coperte.

Il Re - Un drammatico salvataggio.

Un'ora fa è arrivato in automobile il Re. Si è qui fermato pochi minuti proseguendo immediatamente per Celano e Aielli. Prima di partire il Sovrano ha avuto un breve colloquio con il ministro dei Lavori Pubblici. Da Aielli il Re è tornato qui alle 15 circa ed ha avuto un nuovo colloquio con l'onorevole Ciuffelli esprimendo tutto il suo dolore per la vastità del disastro e dichiarandosi soddisfatto dell'organizzazione dei servizi che se purtroppo inadeguati alla gravità della catastrofe, rappresentano oggi dopo i primi giorni di orientamento e di confusione una riparazione ed un soccorso notevole. Alle 15,30 circa il Sovrano è partito per Roma con l'onorevole Ciuffelli. Nel suo treno ha voluto adagiare alcuni feriti per farli giungere con minor disagio all'ospedale.

Debbo infine segnalarvi una nuova magnifica prova dei pompieri romani. I bravi vigili hanno spiegato un'opera veramente eroica, l'aggettivo è legittimo ed io li addito all'orgoglio di Roma e alla riconoscenza di queste flagellate popolazioni. Essi a mezzanotte hanno compiuto, dopo un giorno di sforzi immani, un nuovo prodigio. Quando sono rientrato qui ieri notte, dopo il lungo giro della Marsica ho saputo che presso la stazione fra i ruderi informi della palazzina dell'on. Cerri si scavava con lena febbrile, con ardimento e con fede perchè una voce implorava dalle rovine. Insieme con l'on. Sipari mi sono recato al lume delle torci e fra i rottami in mezzo ad uno spettacolo macabro di enormi macerie sulle quali la luce sanguigna rompeva qua e là le tenebre. Tra le rovine del palazzo Cerri, nel punto dove l'antica via della stazione si ricongiunge con via San Rocco, oltre la famiglia dell'ex-deputato di Avezzano completamente perita, abitava il gerente della ditta Casilini di Grosseto, tal Lucarelli, presso il quale da qualche mese, era un giovane diciottenne di Viterbo tal Duca Federico. Rimasti tutti sotto le macerie i parenti superstiti e lontani del Duca, si recarono ad Avezzano e si adoprarono per il salvataggio. Tutti i tentativi riuscirono infruttuosi fino a ieri mattina. Alle 8 di 1e-[illegible] ...sal. Dopo parecchie ore di lavoro si [udì] udire un fioco lamento senza potarne determinare la provenienza. I lavori divennero più febbrili. La voce si faceva a quando a quando più viva. Ad un tratto si perdè completamente. Passarono ancora parecchie ore. Più nulla. Indescrivibile la costernazione dei parenti. Fra questi era un fratello del sepolto. Ogni loro speranza di riabbracciare il loro caro sembrava svanita. Erano le 6 di sera quando la pioggerella parve dovesse interrompere il lavoro, ma la squadra dei vigili romani diretta da due valorosi sottotenenti e coadiuvata da soldati ritornò con ardimento al lavoro. Frattanto il fratello del sepolto si arrampicò sulle rovine e a parecchi metri di profondità quasi al livello stradale chiamò a nome il fratello, convinto che la voce udita fosse quella del suo caro. Federico Duca risponde, parla col fratello, ne riconosce la voce e la scena si fa più straziante, mentre i vigili riprendono l'opera di salvataggio con fabbrile intensità e con grandi speranze. Dopo tre ore di estenuante lavoro nella direzione segnata dal fratello si scorge metà del corpo del sepolto, ancora vivo, dopo centoventi ore di sepoltura.

— Datemi da bere, esclama il salvato. E il fratello si slancia verso di lui con una bottiglietta di *cognac*. E' una scena emozionantissima. Altri pochi minuti di lavoro e il sepolto è fuori.

Ma una macabra scoperta si presenta a questo punto. Il gerente Lucarelli è cadavere, ai piedi del sepolto vivo, al quale si è aggrappato come per non staccarsene più. A mezzanotte Federico Duca è adagiato in una barella ancora vivo e sano, per la sua eccezionale robustezza e viene trasportato al posto di pronto soccorso. Il suo stato è buono e perfette le sue facoltà sensorie. Parla assennatamente con tutti e appena le sue condizioni saranno migliori raggiungerà la famiglia.

I morti di Celano

Mi sono recato anche a Celano. Le condizioni di questo paese sono gravissime, moltissime case sono crollate e due terzi di quelle rimaste in piedi sono inservibili. Altre case per quanto lesionate con opere di puntello potranno essere restituite in discrete condizioni. Il paese ha 12 mila abitanti. Il delegato Conti di Roma, che ha a Celano la direzione dei servizi e ha stabilito un'ottima organizzazione di soccorso fa ascendere i morti a circa 600, mentre la popolazione sostiene che ci debbono essere oltre duemila cadaveri sotto le macerie.

Palazzi colossali sono crollati. Un borgo intiero che è in località detta « Dietro Castello » è tutto una rovina e sotto le macerie sono rimasti le provviste di viveri. Il paese è addossato ad una montagna e questa sua posizione topografica deve aver reso più sensibile il moto tellurico.

Tra i morti sono personaggi molto noti in tutta la provincia. Sono morti il dott. Costantini, l'avv. Longo, la signora Beatrice Patini figlia del noto pittore, il barone Coletti con la famiglia, parecchi sacerdoti fra i quali il canonico Marinucci e il canonico Mari della cattedrale. Il Palazzo del municipio è completamente rovinato. Le autorità municipali si trovano ora senza un soldo e non sanno come fare a corrispondere lo stipendio a 36 impiegati del municipio e a molti maestri e maestre elementari che sono rimasti senza casa e senza mezzi. Per questo è stato telegrafato d'urgenza al Ministero perchè voglia provvedere.

Antonio Casulli.

La rovina di Ortucchio

Mille morti in chiesa - Dopo la terra, il fuoco!

AVEZZANO, 16.

Molti paesi nella prima distribuzione dei soccorsi in questa disgraziata plaga abruzzese così duramente provata dalla sventura, sono stati completamente dimenticati. Io stesso ho preso parte fra ieri ed oggi a spedizioni sanitarie di esplorazione che hanno portato ai profughi i primi aiuti e ai feriti le prime cure.

Da Magliano insieme al tenente Carega attraverso sterminati mandorleti, inerpicandoci con i *camions* militari sulle creste dei contrafforti appenninici, siamo andati a Sant'Anatolia, che è continua meta di pellegrinaggi religiosi. Sant'Anatolia contava 400 abitanti, ma 250 hanno perduto la vita sotto le macerie. Non tutte le case sono crollate, ma quelle che conservano la loro sagoma sono inabitabili.

Proseguiamo per Forano, signoreggiato dalla torre del castello dei conti Proia, ora in parte diroccato. La popolazione, costituita da 200 persone in tutto, piange i suoi 30 morti e chiede pane e indumenti. Metà delle case sono crollate. La chiesa di San Pietro è un cumulo di macerie.

Più lontano, a Corbaro che ha perduto metà dei suoi abitanti, le donne esterrefatte narrano come ogni giorno si sentano scosse di terremoto precedute da sinistri boati e da ventate afose. Corbaro è in una posizione incantevole, ma battono di frequente alle sue porte i lupi famelici. Santa Anatolia, Forano, Corbaro, Collefegato, rimasti semidistrutti, sono frazioni del comune di Borgocollefegato il quale lamenta solo due morti.

Con una automobile del Comitato delle Case popolari di Roma, infiliamo il nastro di strada che porta ad Ortucchio. Constato, presso il canale collettore, un fenomeno di eccezionale importanza. Presso San Benedetto, paese a metà divelto dalle fondamenta, sono fenditure enormi dalle quali spilla spesso dell'acqua. Mi assicurano i sanbenedettesi che la mattina della catastrofe gas solforosi si sprigionarono da quelle aperture. I ponti sospesi sul canale o sono crollati, o presentano fenditure pericolosissime. L'automobile deve fare grandi giri per avanzare.

Ortucchio è rasa al suolo. I venti soldati mandati da Avezzano, non possono dar molto aiuto ai disgraziati ortucchiani. I 3500 abitanti di Ortucchio sono ridotti a 200. Solo nella cattedrale sono perite mille persone che erano raccolte ad ascoltare la predica di un frate passionista. Gli scaldini che le vecchie tenevano seco hanno sviluppato, dopo il crollo dei tetti, un incendio neroniano e le faci umane ancora bruciavano quando siamo entrati ad Ortucchio. Parlo con i feriti Maria Gigli in Olivieri e Pasquale Garassi.

— In pochi siamo salvi. Il nostro sindaco Giovanni Pozzi è sepolto tra le macerie.

Gli aiuti sono giunti a Ortucchio molto in ritardo, tanto che molti si sarebbero potuti salvare, sono morti. Tende, medicinali, squadre di operai e di militari e medici tutto affluisce pletoricamente ad Avezzano, e si trascurano tutti i paesi sconquassati nei dintorni.

Abbiamo trasportato ad Avezzano una bambina di otto mesi paffutella e sorridente.

Poco distante sono Gioia e Lecce Marsicana; un cimitero. A Luco dei Marsi, ricca e popolosa cittadina, su 2000 abitanti si sono salvate 1800 persone.

Percorriamo un nastro di via ampia e monotona che i re di Napoli costruirono nei tempi napoleonici. A dritta e a manca della via si vedono coltivazioni di cereali e frutteti e stagni prodotti dal rivolgimento tellurico, [illegible] ...tadini affamati e coperti di cenci. Tutti chiedono pane. Dal giorno del disastro questi disgraziati sono come stupiditi. Non pensano neppure a mangiare se non quando la rapida visione di gente « che viene dal mondo » li richiama alla realtà. Forte è qui il lezzo dei cadaveri.

Annetta, Zaffate di novembre ci fanno temere una prossima nevicata. A Paterno i soldati dell'81.o e 18.o fanteria scavano i 1500 cadaveri che il dorso del monte ha sepolto sotto una grandinata di pietre. Essi chiedono tende. Il passaggio a livello al casello 111 è chiuso. Un bambino di 10 anni ci viene ad aprire il cancello: — Ho fame — grida. — Pane! pane!

Tredici nuovi salvataggi! - L'on. Ciuffelli.

Ad Avezzano, ove ho passato la nottata, si sono avvertite stanotte altre due scosse di terremoto abbastanza forti. Si sono compiuti oggi tredici salvataggi, alcuni dei quali in circostanze veramente drammatiche. Da quattro giorni nel quartiere del centro si udivano lamenti fiochi e persistenti. Erano i coniugi Manganelli, di Siena, travolti dalle macerie della loro abitazione. Il marito Manganelli Celso è ferroviere e la mattina del 13 era in riposo.

Mentre i coniugi dormivano furono sbalzati contro la parete e sprofondati dal terzo al primo piano. Ma il letto fu la loro salvezza, perchè rovesciandosi attutì la violenza dell'urto.

— Ci stringemmo l'uno all'altro — ha detto la signora Manganelli con un filo di voce — in un disperato tentativo di sottrarci alla morte e siamo rimasti così abbracciati l'uno all'altro per quattro giorni e quattro notti. Io avevo un trave di ferro sul seno; mio marito ne aveva due che gli gravavano sul dorso. Spesso ci sentivamo soffocare, ma con cauti movimenti riuscimmo a praticare un forellino tra i rottami da cui avemmo l'aria necessaria per mantenerci in vita. Sentivamo che i nostri corpi di giorno in giorno più si ghiacciavano. Ma infine siamo stati salvati; i bravi pompieri di Bologna hanno fatto il miracolo.

Un bambino di otto anni, Anacleto Furnari, è stato, mediante una galleria sotterranea, liberato dopo quattro giorni dall'*Assistenza tiburtina*, al comando di Riccardo Fraticelli. *L'Assistenza* di Tivoli è stata una delle prime ad accorrere ad Avezzano, con la *Piemonte* di Roma e 100 uomini dell'81.o fanteria. Si spera ancora di compiere il salvataggio di altre persone. Intanto si estraggono i morti che hanno aspetti terrificanti, nelle ultime spasmodiche contrazioni. Ora si erigono baraccamenti in legno e si dà un maggiore ordine ai servizi del paese.

Ieri a questo proposito, l'on. Ciuffelli ha convocato tutte le autorità nel suo carrozzone e dopo gli accordi presi, ha impartito a tutti ordini minuziosi e severissimi. Stamane ho potuto avvicinare l'on. Ciuffelli prima che partisse per Pescina e Celano.

— Come mai, Eccellenza, tanto ritardo nei rifornimenti ai paesi colpiti? Ne ho visitati alcuni che non hanno ancora visto il berretto di un soldato.

— Il ritardo era inevitabile. In certi paesi non si è avuto neppure un superstite che sia sceso ad Avezzano a dare notizia del disastro. Anche le vie sono in certe località impraticabili. Del resto ormai ho stabilito che vengano tutti i giorni sui luoghi colpiti dal terremoto, tre treni speciali. Uno si fermerà a Tagliacozzo e rifornirà Cappelle, Magliano e altri paesi del Valino; un secondo giungerà ad Avezzano per rifornire Celano, Pescina, Ortucchio, Gioia dei Marsi e i comuni del Fucino. Un terzo sarà diretto a Sora per rifornire i paesi limitrofi.

— Quando ritornerà a Roma?

— Questa sera dopo aver avuto esatta cognizione di ciò che è avvenuto a Celano e a Pescina. A Roma conserverò la direzione dei servizi di comunicazione e di rifornimento per le terre flagellate dalla convulsione tellurica.

Nel momento in cui vi telefono è giunto un treno speciale dalla capitale, carico di indumenti, medicinali e viveri mandati dalla Regina.

Anche la Società Anglo Romana ha mandato un automobile con cibarie e vestiti. Sono state chieste urgentemente a Roma compagnie del Genio con attrezzi pesanti e con dinamite, necessaria all'abbattimento dei tronconi delle case pericolanti. Ma per poter mantenere le comunicazioni giornaliere con certi paesi arrampicati sulle balze dell'Appennino, occorrono muli con basti e bersaglieri ciclisti.

E occorre, soprattutto, pane, pane, pane.

VINCENZO MENGHI.

100 milioni di danni ad Aquila

AQUILA, 17.

Vi ho già detto, con sufficienti particolari, quali siano le condizioni della nostra città, dopo il terremoto del 13. Ora aggiungo che l'allarme si accresce sempre e le autorità si sono rese perfettamente conto della gravità eccezionale della situazione.

Il prefetto comm. Scamoni, che in questa circostanza si centuplica per far fronte ai mille e mille bisogni che si verificano di momento in momento nei diversi luoghi colpiti dal terremoto, non manca di portare la sua speciale e sagace attenzione anche alle condizioni della nostra città, la quale, per quanto non sembri, è stata duramente provata dal flagello.

Dal canto suo il sindaco è sempre al suo posto e sempre in opera per provvedere adeguatamente ai smisurati, incredibili bisogni della città.

Dalla relazione sommaria della Commissione dei tecnici all'uopo incaricata dal sindaco, abbiamo appreso che da un primo esame portato sui fabbricati ed edifici pubblici danneggiati, la somma del danno raggiungerebbe nientemeno che un centinaio di milioni, cifra che è sicuro indice della smisurata gravità della situazione nella quale trovasi la città nostra.

Anche l'on. Manna, deputato del nostro collegio, mai secondo nel mostrare il suo interessamento per ogni cosa che riguardi il collegio stesso e l'Aquila in ispecie, in risposta ad un telegramma speditogli dal sindaco, dall'Unione Commercianti e Industriali aquilani, nonchè dalla Camera di commercio, tendente ad ottenere non solo che sia prorogato il pagamento delle cambiali a beneficio della classe commerciale e che siano nello stesso tempo tenute in debito conto le condizioni allarmanti dei fabbricati esistenti nella nostra città, ha subito risposto al sindaco cav. Speranza assicurandolo di aver parlato col Ministro e di aver saputo che la questione domani sarà portata in Consiglio dei Ministri.

Dopo questa assicurazione il sindaco ha telegrafato al Ministro Riccio nei seguenti termini:

« *Ministro Riccio — Roma.*

« Indagini eseguite Commissioni tecnici hanno constatato danni enormi in tutti i fabbricati di questa città e frazioni, moltissime case dichiarate pericolanti, inabitabili, le altre bisognevoli urgenti dispendiose riparazioni. Migliaia cittadini privi tetto, lavoro, ogni sostentamento implorano soccorso, ricovero. Pregoti efficacemente interessarti siano dal Governo emessi adeguati provvedimenti. Cordiali saluti.

Speranza. »

Il telegramma, che può sembrare eccessivamente allarmante a chi ignora le attuali condizioni di Aquila, non lo è affatto per [illegible] che il Governo [illegible] da l'estrema necessità dell'Aquila e gli urgenti bisogni della sua popolazione ridotta per tre quarti a vivere in misere capanne; occorre provvedere senza pericolosi indugi e sarebbe senz'altro opportuno che giungesse con la maggiore sollecitudine qui una Commissione tecnica per ordini ministeriali, la quale provvedesse ai più urgenti bisogni, requisendo in tempo materiale e braccia occorrenti per far fronte alle gravi necessità del momento. Solo così, crediamo, la popolazione potrà persuadersi che si è sulla via di un provvedimento efficace a calmare la sua giusta eccitazione.

Speriamo che ciò sia compreso e sia fatto al più presto.

Pertanto ad evitare possibili maggiori pericoli, il sindaco ha ordinato il puntellamento di diversi fra quei palazzi più danneggiati ed ha anche provveduto per la costruzione di altre baracche per tema che i cittadini che ne hanno stretto bisogno, non restino alla notte in mezzo alla strada in questa stagione così rigida. All'uopo la prefettura si è affrettata — a richiesta del Municipio — a mettere a disposizione di esso altra notevole quantità di legname.

Le vittime dell'ospedale

AQUILA, 16.

Come già sapete, il terremoto produsse qui gravissimi danni specialmente all'ospedale. Alcuni dei ricoverati in esso, furono travolti nel crollo delle volte delle corsie.

Di questi infelici sono morti, in seguito alle ferite riportate: Palmira di Paolo, da Cognano, che era ricoverata nella sala di chirurgia e che al momento del crollo rimase gravemente colpita alla testa e all'addome; Borchetti Giusto, da Aquila, che era alla sala medica e che sprofondò col letto nel piano sottostante; Coccocetti Maria, anche di Aquila.

Tra i feriti qui ricoverati, in seguito al terremoto, residenti ad Aquila o provenienti dai paesi della provincia, trovasi in gravissime condizioni Colalente Anna da Aquila, ferita alla testa e all'addome.

Dell'ospedale rimane veramente abitabile soltanto l'atrio, che è stato ridotto a corsia. E continuano a giungere feriti dai paesi devastati, e specialmente da Celano, Capestrano, Tominparte.

A Magliano dei Marsi

MAGLIANO DEI MARSI, 16.

E' stata qui, a portare il prezioso contributo del soccorso materiale e del conforto morale, la marchesa Lucce-Pino, col dott. Grillo e l'ing. Franceschetti. Nessuno prima di essi era qui giunto a soccorrere le disgraziate vittime di Magliano.

Da questa spedizione privata sono stati medicati e curati un centinaio di feriti. Sono poi giunti 25 soldati di fanteria, ma sprovvisti degli strumenti necessari al salvataggio. Tuttavia essi si sono moltiplicati eroicamente per cercare di disseppellire gli sventurati che ancora giacevano sotto le macerie.

L'impressione che produce Magliano è spaventevole. I poveri superstiti non si lamentano neppure: sono quasi istupiditi e nella bontà innata del loro animo nulla chiedono. Non fanno che cantare, tra i loro dolori fisici e morali, le lodi di Maria!

Selci Sabino dimenticato

Ci scrivono da Selci (Poggio Mirteto):

Questo fertile paese, anch'esso colpito dall'immane disastro, ha subito immensi danni. Le case sono abbandonate perchè gravemente lesionate e pericolanti. Gli agricoltori risiedono in aperta campagna. Circa 60 persone d'ambo i sessi compresi i carabinieri, alloggiano in un fabbricato messo a loro disposizione dall'ing. Urbani.

Occorre un sollecito intervento del Governo per demolire le case pericolanti e far riparare quelle poche rimaste non del tutto danneggiate.

L'episodio del treno fantasma

Il racconto d'un viaggiatore

AQUILA, 17.

Tornando ieri ad Aquila, incontrai in treno il signor Filippo Di Bartolomeo, un bravo elettrotecnico di Sulmona, il quale viaggiò il giorno 13 nel famoso treno 611 — che poi si credette il treno-fantasma — e che fu testimone oculare, il primo forse che assistette alla completa distruzione di Avezzano e dei paesi limitrofi.

Il Di Bartolomeo, che aveva impresso sul volto tutto il dolore per la grave, terrorizzante impressione ricevuta, mi fece il suo racconto, che è tutta una pagina inedita sulla grave sciagura, presso a poco così:

« Partimmo la mattina del 13 da Sulmona per Roma, io e l'amico Filippo Mascone, col treno 611, con 65 minuti di ritardo.

Erano le 7.50 quando ci trovavamo presso i caselli ferroviari 114 e 113. All'improvviso una forte scossa ciancicava contro la vettura, facendo cadere su noi delle valigie. La vettura continuava a barcollare in modo strano per un percorso di una quarantina di metri senza che noi indovinassimo la ragione, cioè se fosse per deragliamento od altro. Se nonchè innanzi alla nostra vettura apparve un casello ridotto un cumulo di sassi. Allora comprendemmo che si trattava di terremoto. Ricostruendo il fatto presto si seppe che il casello 113 si era rovesciato sul binario al momento del passaggio del treno e questo aveva dovuto camminare sulle macerie, le quali produssero il deragliamento della macchina e del bagagliaio.

Guardammo allora, impressionati, tutta la vallata del Fucino, ed uno spettacolo di orrore si presentò subito ai nostri occhi: Avezzano era interamente avvolta da una fitta nebbia di polvere; così pure Celano, Paternò ed altri paesi non esclusi gli altri fabbricati sparsi nella campagna.

Le grida che partivano da sotto quel cumulo di rovine che avevamo dinanzi alla nostra vettura, ci chiamarono al nostro dovere di cittadini, ed uniti, tutti i viaggiatori, iniziammo l'opera di salvataggio, che potè dirsi per un verso fortunata, giacchè in pochissimo tempo potemmo estrarre, quasi illese, 5 persone.

Compiuto il lavoro al casello 113, ci dirigemmo a quello 114, anch'esso ridotto in frantumi. Trovammo colà il cantoniere con un braccio rotto, che ci chiedeva soccorso per la famiglia (la moglie e due figli) rimasta sotto le macerie; ma tutti i nostri sforzi riuscirono vani, sia per non essere noi provvisti di attrezzi adatti, sia per la profondità nella quale giacevano le vittime.

Ritornati, pieni di scoraggiamento e di dolore, in treno, incominciammo a pensare in che modo avremmo potuto comunicare con le nostre famiglie. Il capo-stazione di Celano ci avvertiva che la sua stazione non aveva più comunicazioni telegrafiche. Partimmo allora a piedi per Avezzano, lungo i binari; vedemmo che la stazione di Palena era abbandonata, il paese ridotto nè più nè meno che una cava di pietre da dove partivano urla angosciose imploranti soccorso. Gli altri caselli erano divenuti inservibili.

Arrivati ad Avezzano, lo spettacolo raggiunse il massimo del terrore: la stazione si era parte rovesciata sul binario e parte rovesciata verso il piazzale esterno; ci avviammo verso l'interno del paese; ma fummo costretti a rinunciare all'idea di proseguire perchè fuori di noi stessi dal terrore e perchè non si vedevano che sassi.

Alle ore 16 allora ritornammo in treno e a distanza scorgemmo che un altro treno di soccorso, proveniente da Sulmona, portava via le vetture rimaste sul binario. E così noi dovemmo rassegnarci a pernottare nel bagagliaio, l'unico asilo che ci rimaneva, che, per nostra fortuna, non potè retrocedere a causa del deragliamento. [illegible] ...re del bagagliaio per le continue scosse che si ripetevano ogni 5 o 10 minuti.

Dopo una notte, passata quasi insonne, ad una temperatura bassissima che ci ghiacciò, alle 7 del mattino seguente arrivò da Sulmona un treno con ingegneri, personale ed attrezzi, per rimettere sul binario la locomotiva, che tutti credettero perduta. Poco dopo un altro treno arrivava da Avezzano e quest'ultimo compì tale lavoro; mentre il precedente ci raccolse portandoci alle ore 9 1/2 a Sulmona.

La visita del Re ad Isola del Liri

ISOLA DEL LIRI, 16.

Continua l'opera di soccorso da parte delle autorità governative. Stamane è giunta una squadra di fontanieri del Comune di Napoli che subito si è messa all'opera. E' venuto pure il Comandante de la Divisione di Roma con il suo aiutante di campo. Di ritorno da Sora il Re si è fermato presso gli accampamenti della popolazione in piazza del mercato entrando in una barracca, gremita di gente. S. M. visibilmente commosso ha avuto parole di incoraggiamento. E' stato fatto segno a vivissime dimostrazioni.

Comincia a venir giù una pioggia lenta ed incessante che rattrista maggiormente. E' da augurarsi che la pioggia cessi per evitare maggiori danni.

Oltre alle 1000 lire date dalle Cartiere Meridionali vi sono anche altre offerte. La Ditta de Caria dà una cospicua somma ed il comm. Emidio Male, venuto a vedere i parenti ha lasciato lire 300 per i poveri.

Si deplora qualche mancanza nella distribuzione dei soccorsi: gli abitanti di Isola Liri Superiore volevano fare una protesta per il completo abbandono in cui vien lasciata quella frazione. Si spera che il Governo invii qualche funzionario per assumere la direzione dei servizi e far sì che i soccorsi giungano a chi veramente è bisognoso. Sino a questo momento i contadini sono stati dimenticati, ma ora cominciano a giungere in città essendo esaurite le scorte che avevano.

Funzionari del Genio Civile hanno iniziato stamane le visite ai fabbricati pericolanti: sono coadiuvati dall'ing. comm. Mazzetti, ispettore delle miniere, ing. Gennaro Masoni, comm. Alberto Cicco di Cola, ing. Stellinguerf, Rosati ed altri. Molti fabbricati dovranno abbattersi per intero.

Ieri sera verso le 23 si è avvertita un'altra scossa di terremoto che ha prodotto del panico.

Sembra che gli stabilimenti in buone condizioni riprenderanno il lavoro lunedì prossimo. Si stanno facendo le prove per vedere se i macchinari non hanno avuto avario.

L'arrivo dei soccorsi

ISOLA DEL LIRI, 17, ore 18.30.

Proprio in questo momento è giunta una squadra di guardie municipali di Napoli inviata dal Sindaco di quella città per la distribuzione razionale dei soccorsi che arriveranno questa sera. E' giunto il vice comandante delle guardie municipali con altri ufficiali e con degli ingegneri del Comune di Napoli. Si attendono ora 10 quintali di pane, 5 vagoni di legname per la costruzione delle barracche che saranno costruite dai fontanieri sotto la direzione degli ingegneri espressamente giunti; un abbondante numero di coperte, carne in conserva e molti altri generi. All'equa ripartizione penserà apposito personale venuto da Napoli.

Dal Comune di Piperno sono giunti stamane 2 carri con abbondanti viveri, offerti da quella popolazione: sono stati presi in consegna dalla pubblica sicurezza in attesa del funzionario che deve assumere la direzione di tutti questi importanti servizi.

Da stamane è cominciata la visita ai fabbricati da parte degli ingegneri del Genio Civile infaticabilmente coadiuvati dai giovani ingegneri Carlo Mazzetti e Giuseppi Stellinguerf entrambi militari in licenza. [illegible] dei fabbricati per poter permettere lo sgombro delle suppellettili. Nel pomeriggio si vedeva gente in giro con materassi, letti ed altri mobili che vengono ricoverati in terranei per poi essere messi nelle baracche che si costruiranno subito

Tra le rovine di Pescosolido

(Da uno dei nostri inviati)

SORA, 17, notte.

Pescosolido — un paese di circa tremila abitanti nei pressi di Sora — è stato uno tra i più provati. Vi ho fatta una corsa. Il paese sorge sopra un colle ubertosissimo, tutto glauco di olivi, e fiorente di coltivazione intensissima. La popolazione superstite è attendata lungo la via rotabile come una colonia di zingari, e presso le capanne improvvisate alcune donne attendono a far bollire una pentola, mentre altre portano sul capo le brocche con l'acqua attinta al fonte vicino. Le vecchiette, sedute sul muricciuolo della fonte, piangono e biascicano preghiere, girando tra le mani la corona, di cui baciano, ogni tanto, la croce.

Di lontano giunge il rumore del piccone, che cerca tra le macerie le persone scomparse, e il lamento dei ventotto feriti, che il tenente medico De Nicola ha ricoverato nelle tende militari.

Cinquanta granatieri del 2° reggimento, che i tenenti Gambocene e Scarlatti condussero da Roma sin dal giorno del disastro, e i dieci carabinieri comandati dal delegato Longo e dal brigadiere De Lorenzo, lavorano alacremente da tre giorni, ma ancora dei centodieci morti solamente quaranta si sono potuti strappare all'immenso groviglio di sassi, di travi, di mobili sconquassati in cui Pescosolido è ridotta.

Il castello ducale, un'antica forte costruzione del medio evo, che aveva resistito con i suoi muri ciclopici, all'azione deleteria del tempo e dei movimenti tellurici, precipitando, si abbattè sulle rustiche casette circostanti e tutte le ridusse in un inestricabile cumulo di rovine.

La casa superstite

Solamente il nuovo palazzo del sindaco Pio Luigi Giovannetti è rimasto incolume; ma esso è un asilo di dolore: il proprietario era a Roma quando avvenne il disastro; però a Pescosolido abitavano il fratello e la cognata, che nella ridente campagna serena avevan voluto trascorrere la luna di miele. Essi, nella poesia dell'amore, avevano preferito alla nuova casa elegante il vecchio palazzo ducale, che pure al sindaco apparteneva. Ora sono rimasti tra le macerie.

Nei magazzini il signor Giovannetti, che ci ha raccontato l'episodio doloroso, piangendo come un bambino, e nell'impotenza dello sforzo liberatore, contorcendosi le mani riccamente inanellate, ha costituito un deposito di pane, di coperte, di medicinali e di quant'altro è giunto dai centri vicini. Ma nulla basta: la popolazione, che non si è sparsa per le campagne, vaga in cerca di cibo, battendo i denti pel freddo intenso, sotto una pioggerella minuta, ma incessante, che cade lenta, inesorabile.

La messa all'aperto

Ora tutti si raccolgono dinanzi al portone di una casa semidiroccata ove l'arciprete ha improvvisato un rustico altare. Comincia la messa. Il prete ha i paramenti sacri tutti strappati, come si son potuti trovare tra le rovine della chiesa.

E la gente dolorosa nel fervore della preghiera dimentica per un istante i cari perduti o prega per loro. Ecco, come stanno curvi e vicini all'altare, se quel muro, già pericolante, cadesse, non uno scamperebbe alla morte.

Intanto, mentre il tenente Scarlatti mi racconta come un passante sia stato ucciso, nel corso Umberto, dal crollo del muro sotto cui si trovava, un contadino giunge di corsa, tutto trafelato, tendendo una chiave — quella della casa rimasta in piedi, ma con la soffitta e i pavimenti crollati.

— Trovatemi mia figlia, per carità!

Ad una donna, che lamenta la perdita di tutte le cose sue, accumulate con tanti anni di lavoro, risponde cinicamente una vecchietta vicina:

— Ora siamo tutti uguali: nessuno possiede più nulla!

Ma, vinta dalla commozione, piange anch'essa.

I soccorsi

Verso mezzogiorno è giunta a Pescosolido in automobile, da Roma, la gentile signora Bianca Cervelli. L'automobile era carico di pane, di companatico, di coperte che, con squisito senso di pietà, la signora ha voluto portare e distribuire da sè stessa. Ella ci racconta che le autorità di Sora, cui si era rivolta l'avevano mandata qui, dove i soccorsi urgevano. E la signora Cervelli non ha dimenticato neanche gli ufficiali ai quali ha offerto sigarette e dolci.

Mentre la signora, incurante di gerarchia e di burocrazia distribuisce i suoi soccorsi personalmente, così come la carità e l'intuito pietoso della donna le dettano, si procede anche alla distribuzione delle coperte militari mandate dal distretto di Caserta. La scena è pietosa, ma è anche leggermente ironica.

Il banditore del paese, salito su un muro, dà un primo squillo di tromba, per raccogliere la gente; e mentre il vecchio segretario comunale gli tende un improvvisato registro dei superstiti, egli li chiama ad uno ad uno con voce stentorea. Avanzano: ecco vecchi cadenti e giovani contadini, donne robuste con il bambino sospeso alla poppa, giovanette bellissime, che, nel colmo della vanità, sfilano raccomodandosi un ricciolo impertinente; ecco pure qualche uomo bendato, una donna con l'occhio orribilmente pesto e gonfio. Una madre prende la coperta.

— Ma che me ne faccio — dice — ho sette figli!

Non le si può dare più di un altro scialle.

Il sindaco, intanto ci raccomanda una femmina, travagliata sulla pubblica via dalle doglie del parto. E' Domenica Ciccolini.

La signora Cervelli vorrebbe trasportarla a Roma; ma il medico del luogo vi si oppone recisamente, data la lunghezza e l'asperità del viaggio.

Mango.

Per gli scampati di Pescina

Riceviamo e pubblichiamo, pure osservando che Tullio Giordana non ha nominato nella sua lettera nè il signor Anselmo d'Amore nè la sua tenuta Chiusa. Egli accennava ad un don Lorenzo d'Amore, esattamente — come è suo uso — riferendo un episodio al quale aveva presenziato anche il collega Rosario Iavicoli, della Nazione:

Egregio Signor Direttore,

Leggo sulla *Tribuna* di lunedì 18 gennaio in un articolo « Lo spettro di Pescina » a firma di Tullio Giordana alcune frasi che mi toccano personalmente relativamente ad un divieto che avrei dato agli abitanti salvati di occupare la mia tenuta *Chiusa*: e ciò necessita assolutamente una rettifica.

Qualunque suo redattore può, quando lo voglia, facilmente rettificare che la mia tenuta non solo è stata messa indistintamente a disposizione dei soldati e di tutti i superstiti e salvati per accamparvisi ma ho dato anche piena facoltà di potersi servire, come hanno fatto e fanno, del legname degli alberi ivi esistenti e di qualunque altro materiale o cosa che potesse a loro servire. Credo che il signor Giordana sia stato male informato da altri ed è ciò che ha necessitato questa mia esplicita dichiarazione che prego pubblicare nel suo stimato giornale.

Con mille ringraziamenti e con i miei sentimenti di stima mi dico

Dev.mo: *Anselmo d'Amore.*

Bollettino meteorologico

del 18 gennaio 1915, ore 18

Europa pressione massima 768 regioni occidentale minima 743. Pietrogrado, Italia nelle 24 ore barometro leggermente abbassato, Marche, Toscana e Sicilia, salito altrove intorno 2 mm.; temperatura aumentata Veneto, Lombardia, diminuita rimanente; cielo nuvoloso con nevicate e pioggie Valle Padana, pioggie al Centro, Sicilia e Campania, vario altrove. Stamane cielo coperto con pioggie Veneto, Campania, Toscana, Sicilia, nevicate alto Appennino; mare Tirreno agitato. Barometro 761 Sicilia, 755 Toscana.

Regioni Appenniniche venti alquanto forti terzo quadrante, cielo nuvoloso, pioggie alte, medie regioni, temperatura diminuita.

Versante Adriatico venti forti secondo quadrante, cielo nuvoloso con pioggie specie alte, medie regioni, temperatura stazionaria, mare agitato.

Versante tirrenico venti forti terzo quadrante, cielo nuvoloso, pioggie alte, medie regioni, temperatura stazionaria, mare molto agitato coste alto, medio versante.

Versante ionico venti forti intorno libeccio, cielo nuvoloso, temperatura diminuita, mare agitato. Coste libiche venti moderati occidentali, cielo vario, temperatura diminuita, mare mosso.

Barometro a mezzodì 757.9 — Termom. centigr. massima 11.6, minima 7.6 — Umidità relativa 46 assoluta 4,27 — Vento a mezzodì W — Stato del cielo: coperto.

Martedì 19 gennaio S. MARIO MARTIRE. Levata del sole ore 7.35 — Tramonta ore 17.3 — Nasce la luna ore 8.38 — Tramonta ore 21,34 — P. Q. il 23 — Ave Maria ore 17.30.

✝

Nell'immane disastro che ha distrutto la Città di Avezzano miseramente periva il

Dott. CESARE GASPARRI

Chirurgo Direttore di quell'Ospedale Civile Consigliere provinciale.

Affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio il padre comm. avv. GIOVANNI, il fratello avv. BENEDETTO, le sorelle, i nepoti, i parenti ed i congiunti tutti.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Camerino, 17 gennaio 1915.

I DISCORSI DEL GIORNO

Il terremoto di Stato

La guerra e il terremoto, due di quelle calamità che la gente era abituata a deprecare nelle giaculatorie ai santi protettori, turbano simultaneamente l'anima collettiva. L'una appare legata soltanto alla volontà o meglio al capriccio dei capi di Stato e dei popoli; l'altro invece del tutto fatale, dipendente dalla cieca profondità delle viscere della terra.

Questa non è che un'apparenza; poichè l'una e l'altra sventura obbediscono a leggi delle quali ora non vediamo che sprazzi e barlumi ma che una scienza più progredita nei campi dei fatti umani e dei fenomeni naturali giungerà forse a conoscere perfettamente. Un giorno forse sarà evidente che tanto l'attuale conflagrazione europea quanto il terremoto del 13 gennaio 1915 erano prevedibili; ma, data la nostra noncuranza, divennero inevitabili e non poterono svolgersi che come si sono svolti.

Con quella superficialità di giudizio che è propria di chi assiste, come contemporaneo, allo svolgersi degli avvenimenti e che non è mai immune da passioni e da ignoranza, noi ci dilettiamo a decretare che la colpa della guerra spetta a questo e a quell'uomo, a questo o a quel gruppo di uomini: Guglielmo II, Francesco Giuseppe, il militarismo tedesco, le sfere reazionarie auliche militari clericali dell'Austria-Ungheria, o i congiurati di Serajevo, o l'Ammiragliato inglese con la sua tendenza a tenere il dominio del mare, o lo Zar di Russia, ecc. ecc. Con questi giudizi più o meno fondati sull'esteriorità dei fatti ultimi o immediatamente precedenti alla crisi, noi facciamo della politica, spesso soltanto parlamentare — utile anch'essa, senza dubbio — ma non della storia e molto meno della filosofia della storia... Non è vero, senatore Barzellotti? Basterebbe pensare che l'*ultimatum* dell'Austria alla Serbia deve collegarsi, come effetto proporzionato alle sue cause, non tanto all'uccisione dell'arciduca Francesco Ferdinando, quanto alle guerre balcaniche ed alla preparazione militare dei maggiori Stati europei per la lotta di predominio di cui la diplomazia aveva per parecchi decenni procrastinato lo scoppio formidabile. Quando, per il turbamento dello *status quo* balcanico tutte le previsioni e tutti gli artifizi della diplomazia con i suoi Stati-*cuscinetto* furono divelti come tele di ragno, i grandi Stati nelle due opposte coalizioni si trovarono improvvisamente di fronte e restò denudata la rivalità immane di razze e di tendenze per la quale si era corsa la gara febbrile degli armamenti sempre più perfezionati con gravissimo carico della pubblica finanza. Le cause della guerra sono, dunque, complesse e rimontano a sconvolgimenti ed assetti politico-economici che a torto credevamo definitivi e che interessano le grandi masse di popoli costrette all'espansione oltre tutte le colonne d'Ercole della geografia fatta per le scuole. Guglielmo II ha probabilmente voluto la guerra; ma la sua volontà, alla pari della condizione dell'impero germanico, è il risultato di innumerevoli fattori, fra i quali il temperamento del sovrano non è il più importante. Altrettanto dicasi degli altri capi di Stato. Quanto più le guerre sono vaste, dispendiose e distruggitrici, tanto meno basta l'ambizione o il capriccio di un uomo per dichiararle, per continuarle o per chiuderle.

Comunque, la guerra è, in tutto il mondo, un fenomeno di difesa o di offesa che tocca direttamente l'esistenza degli Stati; e ad essa, considerata quasi come fenomeno normale, provvedono continuamente, anche in tempo di pace, organi speciali, come altri organi provvedono all'istruzione pubblica, all'agricoltura e al commercio, alla giustizia e alla tranquillità interna del paese.

Invece nessuna funzione di Stato è dedicata a prevenire e a reprimere, per dir così, quell'altra sventura collettiva che è il terremoto; e nessuna funzione di Stato ha per oggetto lo studio di altre calamità anch'esse apparentemente cieche e imprevedibili, come le frane, le alluvioni, le tempeste ecc. A dir vero, qualche cosa si è fatto per la pubblica tutela contro alcune calamità che nei secoli scorsi imperversavano, come la peste, il colera, la malaria e la fame. La frequenza di questi fenomeni morbosi della società impose la costituzione di organi appositi quali la Sanità pubblica, gli Uffici di Annonaria e simili. Per la lotta contro gl'incendi, calamità considerata cieca come il terremoto, si è istituito l'ufficio permanente dei vigili urbani. Nell'interesse dell'economia nazionale, si è anche provveduto alla creazione di enti speciali per combattere alcune malattie di animali e di piante, qualificate pur esse come periodiche ma in qualche modo suscettibili di dominio da parte della scienza.

Orbene, perchè non si dovrebbe fare altrettanto per il terremoto, *malattia del terreno*, di cui l'Italia può dirsi il campo sperimentale più adatto, probabilmente a causa della sua configurazione geografica, delle sue speciali condizioni telluriche? Forsechè il terremoto non ha ripetutamente distrutto città fiorenti e popolose, da Pompei a Casamicciola, da Messina ad Avezzano? Forsechè non ha sagrificato tante vite quante può distruggerne una guerra, e non ha recato maggiori danni di quelli che produca un incendio, una epidemia o una epizoozia, o la fillossera, la peronospora, la *diaspis pentagona?* Non ha anch'esso stretta attinenza con ciò che venne chiamato *salus publica suprema lex*, vale a dire con la sostanza stessa della vita sociale, mettendo a un tratto in pericolo ciò che i secoli edificarono ed attentando anche alla tranquillità e alla saldezza dell'anima nazionale?

La costruzione delle città (*cives da civitas*) fu sempre considerata come un rito sacro, circondato perciò di miti e di leggende; ogni edificio che si aggiunge ad un agglomerato di case è festeggiato come una vittoria, come una nuova conquista dell'uomo sulla natura; la casa è lo scudo della famiglia, è la palestra dei più nobili sentimenti dell'uomo, del cittadino. E potrà tutto questo faticoso e prezioso tessuto della società essere travolto improvvisamente, per un brivido della terra, senza che lo Stato se ne allarmi e senta scosse le stesse ragioni della sua esistenza?

Sei anni fa, fummo atterriti dalla catastrofe di Messina e di Reggio. Anche allora si gridò all'impreparazione del Governo, all'indugio dei soccorsi e si invocarono soldati, danari, vettovaglie, indumenti. Anche allora il Re visitò i luoghi devastati. Anche allora si aprirono sottoscrizioni che raccolsero l'obolo non solo d'Italia ma di tutto il mondo civile, al quale non mancheremo mai di esprimere tutta la nostra riconoscenza. Ma, passata l'emozione prodotta dall'immane tragedia, abbiamo lasciato che Messina e Reggio risanassero le loro piaghe sanguinanti e risorgessero alla meglio, illudendoci di aver fatto tutto il nostro dovere verso i superstiti, cioè — badate bene — *verso tutti gl'italiani*, quasi che avessimo debellato per sempre il dio Terremoto. E siamo tornati alle feste, alle crisi ministeriali, alle discussioni parlamentari, alle guerre balcaniche, alle elezioni generali con suffragio allargato, alla guerra europea, alla *diaspis pentagona* e, man mano, ad altri argomenti dell'ora che volgeva, spegnendo ogni sera tranquillamente la nostra lampadina elettrica accanto al letto e volgendo ogni mattina gli occhi al *bel cielo d'Italia* che è — o meriterebbe di essere — presidente onorario della Società per il movimento dei forestieri. Ma la natura, madre o madrigna che sia, continuava in silenzio ad attuare le sue leggi, conosciute o soltanto a metà esplorate o del tutto inesplorate; ed, una *bella* mattina, ci siamo svegliati col terremoto del 1915, per lamentare di nuovo l'imprevidenza del Governo, il ritardo dei soccorsi ed aprire di nuovo pubbliche sottoscrizioni per attenuare i danni della catastrofe e confortare in qualche modo il nostro e l'altrui dolore....

Non combatterò certo queste forme di manifestazione della solidarietà umana; ma sento che esse sono anche la constatazione delle colpe che ha commesso lo Stato, complici tutti noi. Le sottoscrizioni pubbliche sono senza dubbio, una gentile espressione di pietà; ma non cessano per questo di costituire una specie di tassa periodica che imponiamo alla nostra imprevidenza, un'addizionale volontaria alle gravezze del fisco. Tanto varrebbe consolidarla a beneficio dell'erario.

Visitando Messina proprio in questi giorni, ho visto che in uno degli edifizi di cemento armato più ampi e solidi, nell'arteria principale della città risorgente, è installato un ufficio del Genio civile che si intitola precisamente dal terremoto; e mi son chiesto perchè, se un ufficio governativo apposito si è dovuto instituire dal Ministero dei lavori pubblici e se una quantità di leggi speciali si è dovuta emanare dopo il terremoto del 1908, non si dovrebbe una buona volta unificare tutta questa materia e disciplinarla in modo continuativo, disponendo organi e funzioni e provvedimenti legislativi, *non per questo o quel terremoto, ma per il terremoto in genere*. Se si è fatto un primo passo, perchè non progredire sulla buona via?

Non invoco, certo, la formazione di un nuovo Ministero per il terremoto o per altre sventure pubbliche: il Ministero dei disastri nazionali. Dio ce ne liberi! Abbiamo già troppa burocrazia. Ma, appunto perchè sento la gravità di certi movimenti tellurici che si ripetono a così breve scadenza, invoco, nell'interesse nazionale, ed anche un po' per la dignità della patria nostra che è troppo spesso *compatita* dagli stranieri come terra di sventure, che il problema sia continuamente studiato e considerato come immanente. Invoco dallo Stato che intensifichi di fronte al terremoto quella funzione di previdenza, di tutela e di soccorso che ora mette in moto soltanto saltuariamente e in maniera empirica e sentimentale. Anche le cause del terremoto in Italia vanno più seriamente studiate, col proposito, che ora sembra utopistico, di debellarle. Non aggiungo poi quanta materia di studio e di provvedimenti razionali e duraturi offrono il problema dei soccorsi più urgenti e quello della ricostruzione delle città distrutte o danneggiate dal terremoto.

I tedeschi, grandi accoppiatori di parole, hanno coniato un vocabolo « Städtebankunst », che vuol dire « arte di costruire una città ».

In Italia, senza coniare una frase nuova, « il terremoto di Stato », cominciamo a fare qualche cosa di concreto per la lotta contro il terremoto e tutte le altre calamità che una volta erano considerate come punizione di Dio per i popoli infingardi, traviati o ribelli.

Poichè l'occasione ce ne porge il destro, cominciamo a considerare il terremoto come la guerra, preparandoci ad esso anche quando siamo... neutrali. Saremo commiserati di meno, ma considerati di più come popolo saggio e previdente.

Se no, è meglio abbattere tutti gli apparecchi sismici, che ci danno solo la segnalazione della nostra ignoranza; e, come quel monarca che fece battere con le catene il mare ribelle alle sue ambizioni di conquista, limitiamoci a fustigare la terra che ci nasconde le sue terribili leggi.

ALIGHIERO CASTELLI.

La stampa inglese e americana e il terremoto italiano

LONDRA, 16.

Il *Daily News* [illegible] che il disastro che colpisce l'Italia può [illegible]vere conseguenze sulla condotta politica dell'Italia nella crisi che si sta evidentemente approssimando.

La *Morning Post* [illegible]bblica: In realtà per accrescere le [illegible]occupazioni di coloro che guidano i destini dell'Italia non era necessario un avvenimento di questa natura. L'inverno attuale è stato e continuerà ad essere stagione di prove per il Re d'Italia e per i suoi uomini politici, divisi fra la naturale ripugnanza a sprofondare nella guerra il loro paese e l'istinto politico che vieta loro di lasciar fuggire l'occasione di realizzare le legittime aspirazioni nazionali dell'Italia. Noi abbiamo già detto che su questa faccenda nessuno straniero è autorizzato a parlare. L'Italia comprende meglio di ogni altro la natura dei propri problemi e si può affermare che si comporterà certamente in modo rispondente ai suoi interessi.

Il *Daily Telegraph* [illegible]ha da New York: L'America è atterrita per la terribile calamità che colpisce l'Italia e il suo popolo e si domanda quale altro orrore può aggiungersi ai tanti che si sono scatenati sull'Europa. La stampa e il pubblico esprimono la più profonda simpatia per la sventurata Italia. Secondo il censimento 1910, vi sono qui circa un milione e mezzo di italiani che parlano la lingua italiana. Certo alle iniziative per soccorsi la nazione americana farà generose accoglienze.

La stazione di Avezzano distrutta dal terremoto (Fot. Ferri).

La sottoscrizione de "La Tribuna"

		L.
	Riporto L.	41.728 50
Dott. prof. Francesco Giannuli	»	20 —
Studente Domenico Giannuli	»	10 —
C. C. R. M. Zaira Spaccini (1)	»	7 80
Senatore Erasmo Piaggio	»	1.000 —
Senatore Todaro	»	50 —
Senatore Giulio Monteverde	»	50 —
Famiglia Tufaroli	»	100 —
Ditta Bancaria L. Marsaglia	»	1.000 —
Raccolte dal conte Lovatelli: Marchese on. Guidi di Bagno L. 50 — W. N. 20 — Una rumena 5 — N. N. 100 — marchese Tito Serraggi 5.	L.	180 —
Maria Amaldi Boos	»	100 —
R. F. Serafini Amici	»	50 —
Viani Bortolo	»	25 —
Mauro Mariano	»	8 —
Domenico Maselli da Atina	»	2 —
Filippo Philipson	»	50 —
Cav. Nino Philipson	»	50 —
Giuseppe Philipson	»	50 —
On. Camillo Peano	»	100 —
Conti Gargallo di Mattia	»	1.000 —
Impresa Galli Giovanni	»	100 —
Alunne 3.a Classe Femminile di Noicattaro	»	4 10
Zelinda Polodrini da Foligno	»	10 —
Comm. G. B. Saladino	»	12 —
Cav. Angelo Monti e nipotini Annina e Emilio Betti	»	7 —
Arturo e Nilla	»	12 —
Alberto De Libero	»	25 —
On. Emilio Faelli	»	10 —
Sen. Marchese Luigi Medici del Vascello	»	5.000 —
Sen. Guglielmo Ugo Petrella	»	100 —
Fratelli Barrera	»	100 —
Generale C. Caveglia	»	20 —
Camillo Tizzoni (incasso della sua provvigione del 10 0/0 sulla vendita al Corso Umberto, 225)	»	50 —
Capit. Alessandro D'Ambrosio	»	10 —
Conte A. A. — ing. F. B. — R. P., ecc., ecc. (2)	»	126 —
Guglielmo Baccarani	»	15 —
Giuseppina Baccarani	»	5 —
Signorina Bianca Sebasti	»	10 —
Gita Roux Maggiani	»	10 —
Operai Forno Cottini Angelo (3)	»	20 —
Due Studenti	»	2 —
Operai ed operaie Sartoria Castelnuovo, Piazza Venezia (4)	»	29 75
Barone Arturo Barlingeri	»	500 —
Aldo e Amelia Ambron	»	100 —
Nora, Gilda e Emilio Ambron	»	50 —
Ing. Vittorio Almagià da Tripoli	»	15 —
Sonnino avv. Enrico e Fratelli	»	50 —
Daniele Carrara	»	5 —
Giuseppe Medici del Vascello (a mezzo conte Lovatelli)	»	500 —
Comm. Gino Basevi	»	200 —
Famiglia Spingardi	»	50 —
Sostegni Aurelio	»	10 —
Dott. Serafino Cerulli Frelli	»	100 —
Dall'Agenzia Chiari e Sommariva: «Uno sconosciuto»	»	25 —
G. B.	»	10 —
Sardini Pelliccioni da Camporgiano	»	10 —
Comm. C. A. Cortina, Direttore della «Rivista Politica e Parlamentare	»	40 —
Personale d'ordine Direzione Acciaierie di Terni	»	20 —
Cav. Ernesto Rossi	»	5 —
Comm. ing. Halman di Vado Ligure	»	500 —
Ditta Bombrini Parodi Delfini	»	200 —
Dott. Angelo Parodi	»	50 —
Dott. Sebastiano Parodi	»	50 —
S. Scipioni	»	10 —
Nicola Sebasti	»	100 —
Alessandro Venturi	»	50 —
Raccolte dalla Compagnia Mascalchi: Rinaldo Rinaldi, L. 1 — Mascalchi Ignazio e Teresa, 5 — Saltamerenda Augusto, 1 — Renato, 7 — Pardo, 3 — Venti, 3 — Isola, 1 — Fodda, 3 — Cialente, 1 — Giobbe, 1 — De Rossi, 1 — Degli Abbati, 2 — Salomone, 2 — Mazzini 2 — Cocco, 2 — Peppino, 1 — Pupilli Augusto, 2 — Seracino Francesco ed Enrico, 2	L.	37 —
Raccolte dal sig.a Vincenzina Aureli: Vincenzina Aureli, L. 1 — Gilda Aureli, 1 — Maria Matilde Doyna 1 — Felina Lancia, 1 — Mayer, 2 — Cometta, 0.40 — L. L., 0.40 — Soletta Reali, 0.50.	L.	2.30
Raccolte dalle maschere e le palchettaie del teatro Argentina: Giuseppe Carmellini, L. 1 — Ceroli Camilla, 1 — Taborri Leopoldo, 1 — Bonnelli Giovanni, 1 — Fabrizi Benedetto, 1 — Ernesto Della Bitta, 1 — Baccani, 1 — Brandoni, 1 — Giovanni Bolgino 1 — Orsetti, 1 — Scaccia Ester 0.50 — Ceci Ida, 0.50 — Gigli Semiramide, 0.50 — Lilli Cristina, 0.50 — Lilli Francesca 0.50 — Gattoni Gentilina 0.50 — Brunduri Rina, 0.50 — De Santis Anita, 0.50.	L.	14 —
Offerte ricavate dalla questua organizzata da Ignazio Mascalchi, Direttore della Compagnia del teatro *Argentina*, fra il pubblico intervenuto nelle due rappresentazioni di domenica, 17.	L.	207 15
Raccolte dalla signorina Bianca Zerbola: Carnevali Mario, L. 1 — Borselli Romeo, 1 — Spinelli Diego, 3 — Antonio, 1 — S. De Iglia, 0.30 — Aurelia Ciorciolini, 1 Rinaldo Candelli, 5 — V. Z., 1 — Volterrani, 1.50 — Moretti, 0.50 — Dott. Antonio Corica, 5 — Avv. Michele Battista, 2 — Gamba via Torino, 2 — G. Giacinti, 2 — S. M. Fiorentino, 2 — A. Z., 2 — Verginelli, 1.	L.	30.30
Raccolte dal sig. Alfredo Dello Goio: Lofari Carlo, L. 1 — De Dominicis A., 1 — Tito Rebecchini, 1 — Caraselli, 1 — Moriola, 5 — W. S., 1 — Cosmelli, 2 — Buzzacarini, 3 — Guglielminetti, 3.	L.	18 —
Raccolte dal sig. Enrico Rispoli: Un'anonima, L. 1 — Adele, 0.50 — Giulia Piani, 5 — Adele, 0.50 — X X, 5 — Pupella, 0.50 — Contalupi, 1 — Ed. Florido Costanza, 1 — Ines Pietrangeli, 0.50 — Remor Silvio, 0.50 — N. N., 0.50 — Fernando Rispoli, 1.10 — Bianca Rispoli, 0.75 — E. G., 0.50 — Un anonimo, 2 — Zaira Francois, 2 — Maria Cencioni, 2 — De Francesco Gerardo, 2 — Adalgisa Nardi, 0.50 — Antonietta Lupi, 0.30 —	L.	27.15
Raccolte dal sig. Buonalberti: Giuseppina Bonalberti, L. 5 — Emilia Jorconi, 5 — Margherita Lancellotti, 1 — Leonilde Galli, 1 — Loreti Natale, 3 — Pignotti Battista, 1 — R. Galletti, 1 — Martinelli, 1 — Badria, 2 — Elena Teti, 1 — N. N., 5 — Paganini, 2 — F. Jannelli, 2 — Virginia Molino, 2 — Manduchi Elena, 2	L.	37 —

Totale L. 54,459.05

(1) Raccolte da C. C. R. M. Zaira Spaccini: Camillo Ciccioriccio L. 0.30 — Costantino Palombari, 0.50 — Renato Spaccini, 5 — Marcello Spaccini, 1 — Zaira Spaccini, 1.

(2) Conte A. A. L. 30.00 — Ing. F. R. L. 30.00 4.00 — Amabile e Emma Bencini L. 2.00.

(3) Operai del Forno Cottini Angelo, Via dei Serpenti, 166: — Frontoni Giuseppe L. 2 — Giuliani Costantino, lire 1.00 — Taraburelli Antonio, lire 1.00 — Nebbia Patrizio, L. 1.00 — Seravangeli Salvatore, L. 1.00 — Cordella Pietro, L. 1.00 — Rossetti Adolfo, L. 1.00 — Mancini Elpidio, L. 1.00 — Coltellacci Augusto, L. 1.00 — Todini Giovanni, L. 1.00 — Pucci Antonio, L. 1.00 — Romanini Armando, lire 1.00 — Macari Vincenzo, L. 1.00 — Ciancioni Pierino, L. 2.00 — Bracci Amilcare, lire 2.00 — Albanesi Dante, L. 2.00.

(4) Raccolte fra alcuni operai ed operaie della Sartoria Castelnuovo in Piazza Venezia: — Cinti Torquato, L. 5.00 — Betti Gaetano, L. 2.00 — Brancucci Umberto, L. 2.06 — Pacelli Ersilio, L. 2.00 — Nitoglore Guido lire 2.00 — Filosa Luigi, L. 2.00 — Viana Giovanni, L. 2.00 — Recchia Raffaele, L. 2.00 — Trobia Salvatore, L. 1.00 — Mosca Luigi, lire 1.00 — Mancini Anita, L. 1.00 — Carulli Ines, L. 1.00 — Passeggeri Inea, L. 1.00 — Conti Dina, L. 1.00 — Minervini Amelia, L. 1.00 — Gentilini Maria L. 0.50 — Zopetti Elena, L. 0.75 — Raponi Teresa, L. 0.30 — Zaccagnini Cesarina, L. 0.50 — Bartoli Ada, L. 0.70.

ERRATA-CORRIGE

Pubblicammo ieri erroneamente che la signorina Louise Corrodi versava L. 15. Dovevamo invece pubblicare che la signora Louise Corrodi aveva versato L. 50.

La nostra spedizione di soccorsi

E' partita oggi alla volta dei paesi danneggiati della conca del Fucino la prima spedizione automobilistica della Tribuna *per distribuire ai colpiti dei luoghi dove ancora è più urgente il bisogno pane e vestiario, coperte e mantelli. La distribuzione è curata personalmente e direttamente sul posto dal marchese Vittorio Garroni ed eseguita dai nostri incaricati.*

Dobbiamo ringraziare tutti coloro — e sono moltissimi — che ci hanno subito fatto pervenire oggetti e indumenti per questo primo soccorso in natura, e specialmente la Società romana dei Negozianti che ha, oltre ad ottenerci facilitazioni di ogni sorta, voluto donar subito 30 coperte e due imbottite; nonchè al sarto sig. O. Camandona che ci ha fatto pervenire parecchi mantelli perfettamente nuovi, che il suo personale, con atto umanitario degno di costituire un esempio ha gratuitamente lavorato.

I soccorsi a Sora

SORA, 17.

E' giunto oggi il colonnello Ferrari, comandante del 1. granatieri, che viene ad assumere il comando del presidio per la zona colpita dal terremoto del circondario di Sora.

Insieme col maggiore dei carabinieri Da Pozzo, che fino ad oggi ha retto il comando del presidio, il colonnello Ferrari ha compiuto il giro del paese, esplorando tutte le rovine, per accertarsi se qualche superstite rimanga ancora in esse sepolto.

Ieri è stata estratta una persona ancora viva, ma oggi nessun superstite è stato estratto nelle febbrili ricerche e nessuna voce si ode più tra le macerie. I soldati sono infaticabili e danno prova della maggiore abnegazione.

Fino a ieri furono tolti dalle rovine 102 cadaveri: fra ieri ed oggi ne son stati estratti oltre una ventina.

Continuano a giungere in grande quantità a Sora viveri, tende e altro materiale di soccorso, che viene distribuito alla popolazione di Sora ed avviato agli altri paesi e specialmente dove è più urgente il bisogno.

Il colonnello Ferrari ed il maggiore Da Pozzo si sono recati oggi in automobile ad Arpino, Castel Liri, Isola del Liri, Pescosolido, Carnello, Posta Fibreno e San Domenico, che sono tutti molto danneggiati.

Dopo la gita essi hanno immediatamente provveduto a intensificare i soccorsi in tutti i paesi, inviando con vetture automobili vestiari, coperte, tende, viveri e uomini di truppa.

Il cav. Renellotti, inviato qui dal Ministero dell'Istruzione Pubblica, ha constatato che fra il personale insegnante delle scuole tecniche ed elementari non v'è nessun morto. Soltanto la maestra Salomme è in gravi condizioni, ed è curata al Policlinico a Roma. Il locale della Scuola tecnica è sprofondato; la Scuola elementare è gravemente danneggiata e in parte [illegible]

Ghenadieff a Firenze
intervistato dalla "Tribuna"

FIRENZE, 17 gennaio.

Appena annunciatomi stamane al ministro Ghenadieff all'Albergo *Italie*, ove alloggia da tre giorni, l'ex-ministro degli Esteri bulgaro, capo del partito stambulovista e — a quanto si dice — uomo di fiducia di re Ferdinando, mi ricevette subito con squisita cortesia. L'ex-ministro, pur disponendo di pochissimo tempo, poichè l'attendeva già l'automobile, che doveva condurlo con le due figlie, bei tipi bruni di signorine balcaniche, a visitare le bellezze meravigliose dei dintorni di Firenze e quindi portarli alla stazione, donde partono quest'oggi alle 13.38 per Roma, s'intrattenne con il vostro redattore abbastanza a lungo rispondendo a tutte le domande rivoltegli.

Ghenadieff non ha il tipo spiccatamente bulgaro, che ha di solito un non so che di asiatico negli occhi neri e mobilissimi e nella tinta bruna della carnagione e dei capelli. Piccolino, grigio sembra piuttosto un buon borghese occidentale, intelligente e astuto. Gli feci leggere il telegramma della *Tribuna* di iersera da Bucarest e chiesi la sua opinione in proposito.

Mi disse: « Non so niente dell'incontro fra i due re Ferdinando di Bulgaria e di Rumenia; sono partito una settimana fa da Sofia passando per Bucarest e per Vienna, ma senza fermarmi nelle due Capitali, senza vedervi alcuno; a Vienna non ho fatto, che passare da una stazione all'altra; quindi non so nulla della cosa, però non la ritengo impossibile » — e a mia richiesta ripetè: « non la ritengo impossibile ». Naturalmente non poteva sapere nulla nè delle trattative, nè delle modalità, di cui parlava il telegramma della *Tribuna*.

Alla mia domanda sullo scopo del suo viaggio, rispose: « Ho da compiere una missione a Roma, ma soltanto a Roma. Non ho missioni in altri paesi nè in altre Capitali ». Sul contenuto della missione, s'intende, non posi domanda, ma il ministro mi accennò in fine del colloquio con la frase: « La Bulgaria ha in mente soltanto i propri interessi, come l'Italia ». Il punto di contatto — secondo il ministro — era evidentemente qui.

— E i rapporti della Bulgaria con la Serbia sono buoni, cattivi o corretti?

Il ministro mostrò un'incertezza, che piuttosto mi parve poco simpatica per la Serbia. Ma si trattava di una mia impressione. Poi rispose: « I nostri rapporti con la Serbia sono una... nebulosa. »

— E con la Grecia?

— Certamente anche con la Grecia I nostri rapporti non erano troppo buoni, ma, si può dire — continuò il ministro — che presentemente vanno piuttosto migliorando e con la Grecia, e con la Serbia.

— E i rapporti bulgaro-turchi?

Qui il ministro fu più deciso, più franco nella risposta: « Noi non abbiamo più alcun motivo di ostilità con la Turchia ».

Chiesi allora al signor Ghenadieff, quale era l'atteggiamento sentimentale della Bulgaria verso i due gruppi di potenze belligeranti. Ghenadieff rispose: « Il Governo bulgaro è strettamente neutrale, non ha preferenze nè per un gruppo, nè per l'altro e veglia soltanto agli interessi della patria. »

— E l'opinione pubblica bulgara? è unanime?

— « Anche l'opinione pubblica in Bulgaria in questo momento non è che bulgara, e cioè gelosa soltanto degli interessi bulgari e si può dire, che è quasi tutta unanime, come sono unanimi quasi tutti i partiti di Bulgaria in ciò che concerne la politica estera del paese nostro. »

Ed è qui, che il ministro aggiunse: « Politica del resto analoga a quella del vostro paese, che provvede anzitutto ai propri interessi italiani. »

— Ancora una domanda signor ministro: il suo partito stambulovista passa all'estero per un partito antirusso e austrofilo. Quale sarà il suo atteggiamento?

— Il mio partito non è nè russofilo nè russofobo. E' stato in lotta per parecchi anni con la Russia, perchè allora lo esigevano — secondo il nostro pensiero — gli interessi della Bulgaria. Oggi ancora esso, senza sentimentalismi o rancori, seguirà soltanto una politica utile alla Bulgaria.

Con ciò, avuto il consenso del ministro di pubblicare nella *Tribuna* il nostro colloquio, ci accommiatammo.

ALESSANDRO DUDAN.

Comenti francesi alla missione bulgara

PARIGI, 18.

Il corrispondente romano del *Petit Journal* dice di avere ottenuto da buona fonte le seguenti informazioni sulla missione di Ghenadieff a Roma:

« E' evidente che il viaggio dell'inviato bulgaro, che segue da vicino quello della missione rumena, è un indizio della nuova politica nei Balcani, basata sul principio: « I Balcani ai balcanici ». L'amicizia che unisce la Rumenia all'Italia, ha permesso alla Consulta di porre Sofia e Bucarest su una via di interessi comuni, e di chiarire le piccole nubi balcaniche che in questo momento avrebbero potuto avere gravi conseguenze. Il prossimo incontro dei due re Ferdinando potrà essere il coronamento di questa nuova politica e permettere alla Rumenia di entrare rapidamente in azione senza dover temere sorprese.

« L'atteggiamento dell'Italia davanti al conflitto europeo ha permesso questa [illegible] nei paesi balcanici e ha certamente [illegible] pressionato Sofia. Dal canto suo [illegible] ottenuta l'intesa dei balcanici, potrà [illegible] mare la sua politica nell'Adriatico e [illegible] varsi interamente libera per seguire l'[illegible] ne della Rumenia. I nuovi vicini di [illegible] nell'Adriatico avranno certo stabilito i [illegible] buoni rapporti, poichè la Serbia e la [illegible] cia non possono avere che il desiderio di veder fiorire questo idillio e prendervi [illegible] te. La partenza del conte Berchtold e [illegible] i mezzi che l'Austria cercherà per [illegible] schiarsi negli affari balcanici, non po[illegible] no che accordare sempre più gli Stati [illegible] canici uniti nel comune interesse ». [illegible]

Il barone Burian telegrafa a Bethman Hollweg

VIENNA, 17.

Il Barone Burian, nell'assumere la carica di Ministro degli Affari esteri ha diretto al Cancelliere dell'Impero tedesco, Bethman Hollweg, il seguente telegramma:

« Chiamato dalla benevolenza del mio grazioso Sovrano al posto di Ministro della Casa Imperiale e Reale e degli Affari Esteri mi onoro di salutare Vostra Eccellenza in questa qualità. Le due potenze alleate hanno provato ora anche in grave momento storico il valore delle relazioni di alleanza ed amicizia che, basate sulla fedeltà provata da lungo tempo e sulla stretta comunanza d'interessi, debbono formare la base incrollabile della loro politica. Prego Vostra Eccellenza di prestarmi nell'esercizio delle mie funzioni piene di responsabilità lo stesso appoggio vigoroso che prestava ai miei predecessori pel mantenimento di rapporti intimi ed improntati a fiducia col Governo Imperiale tedesco ».

Il Cancelliere dell'Impero ha risposto col seguente telegramma:

« Prego Vostra Eccellenza di gradire i miei sinceri ringraziamenti per le parole amichevoli di saluto. Vostra Eccellenza può essere sicura della mia più fiduciosa collaborazione e del mio appoggio senza riserve nell'adempimento dei compiti gravi e pieni di responsabilità cui la grazia del Vostro Augusto Sovrano vi ha chiamato.

« Nella incrollabile unione delle Potenze Alleate in fedele amicizia io vedo la garanzia sicura dell'esito felice della guerra che ci è imposta ».

Comenti austro-ungheresi su Burian
Destinato a negoziare la pace?

VIENNA, 17.

I giornali di Vienna e di Budapest hanno altri commenti sulle dimissioni di Berchtold e sulla andata alla Ballplatz del ministro Burian. In generale, pur riconoscendo che il nuovo ministro continuerà la stessa politica del suo predecessore, i giornali designano il nuovo ministro come colui che è destinato a negoziar la pace.

Pare che al momento stesso in cui si dichiara di voler continuare la guerra, nei circoli viennesi ed ungheresi si consideri l'eventualità di poter por fine alla guerra a condizioni relativamente vantaggiose.

La *Neue Freie Presse* riconosce in alcune sue informazioni da Budapest che la caduta del conte Berchtold è la conseguenza del malcontento ungherese contro di lui. Può darsi che Berchtold si sia molto irritato della soverchia ingerenza del conte Tisza negli affari del suo dicastero, è che perciò sia sorto tra Berchtold e Tisza un conflitto che terminò con le dimissioni del primo.

Sta in fatto però che i primi a compiacersi del fatto sono stati i partiti ungheresi di opposizione, e che appunto per cattivarsi le loro simpatie e il loro appoggio, Tisza ha voluto in questi ultimi tempi eccettuare il predominio magiaro nelle Stato ungherese per l'aiuto prestato in [illegible] momento dai magiari alla dinastia.

« Vero è — dice il giornale — che il [illegible] te Tisza esercitava da tempo una gra[illegible] influenza sugli affari esteri della mon[illegible] chia, ma ora questa influenza sarà [illegible] mentata, visto che Burian è creatura [illegible] Presidente del Consiglio ungherese, e [illegible] ve a quest'ultimo la sua nomina a mini[illegible] degli esteri. »

Il giornale aggiunge di avere avuto [illegible] le informazioni personali sul nuovo m[illegible] stro da un personaggio molto autorevole che ha avuto campo di collaborare con [illegible] e che perciò meglio di ogni altro è in [illegible] do di conoscere le sue idee.

L'informatore dice che Burian possiede tutte le qualità necessarie ad un uomo [illegible] Stato in questo grave momento. An[illegible] egli è veramente ungherese a diffe[illegible] del conte Tisza, che era prima austriaco [illegible] prese la cittadinanza ungherese, qua[illegible] venne nominato ministro degli esteri.

Qualche capo di amministrazione b[illegible] ca ebbe occasione d'imparare a cono[illegible] a fondo la questione degli slavi meri[illegible] nali; al Ministero delle Finanze co[illegible] dette prova di grande esperienza [illegible] grande capacità nelle questioni econo[illegible] che. Questa qualità potrà essere di g[illegible] valore per un uomo che probabilmente sarà chiamato a dirigere i negoziati [illegible] pace. La pace metterà sul tappeto par[illegible] chie questioni economiche di grande [illegible] portanza, e in un momento come questo [illegible] un enorme vantaggio avere alla testa [illegible] Ministero degli esteri un uomo che [illegible] capire tutte le questioni, e che in gen[illegible] sappia intendersi di affari.

Un augurio di Radoslavoff a Ferdinando di Bulgaria

SOFIA, [illegible]

Il 1° gennaio Radoslavoff inviò al [illegible] seguente dispaccio:

« Sono lieto di presentare a Vostra [illegible] stà le felicitazioni del Consiglio dei m[illegible] stri e mie in occasione del capo d'anno, [illegible] cio voti perchè il nuovo anno apporti a [illegible] stra Maestà e alla Vostra Augusta Fam[illegible] la salute, una lunga vita e la felicità, [illegible] preghiamo Dio di accordare fortuna e g[illegible] dezza alla Corona e alla Bulgaria e di [illegible] perare alla realizzazione degli ideali [illegible] zionali ai quali aspirano il Capo dello [illegible] e la Nazione ».

Il Re ha risposto:

« Le felicitazioni e i voti che mi pre[illegible] te a nome del Consiglio dei ministri e a [illegible] me vostro in occasione del capo d'anno [illegible] hanno commosso profondamente. Ne r[illegible] zio sinceramente voi ed i vostri colleghi [illegible] attingete la forza nella legittimità della [illegible] stra causa nazionale e nella fede [illegible] bile in un brillante avvenire della [illegible] bulgara. Accogliamo il nuovo anno con [illegible] ma speranza che esso coronerà le [illegible] aspirazioni comuni apportando alla [illegible] ria la felicità e la grandezza ».

Roma intenta alla grande opera di pietà

Fioritura d'iniziative - Il lavoro anonimo delle donne del popolo - I soccorsi

Carità ignorata ed episodi pietosi

Il Prefetto aveva sospeso ieri l'obbligo del riposo festivo per i negozi: si era pensato che il popolo di Roma — questo popolo grande e ammirevole di buontemponi dal cuore d'oro, di spensierati dall'anima ardente di slancio; questo popolo che unanime accorre al funerale d'un carabiniere morto per compiere un atto di eroismo o all'arrivo d'un battaglione di ascari valorosi, e sa piangere ed essere virile, e sa essere allegro e comprendere ogni poesia gentile — si era pensato, dicevamo, che il popolo avrebbe forse approfittato della giornata di vacanza per acquistare qualche cosa — un carro di coperte di lana o un pacchetto di cioccolatini, un abito per bimbe o due aranci — qualche cosa, grande o piccola, da offrire ai poveri profughi dalle già ridenti e verdi terre che il Fucino lambiva dolcemente e fecondava...

La previsione non ha fallito: lo spettacolo che ieri Roma ha dato è stato semplicemente sublime.

Certi grandi negozi di coperte, di lenzuola, di stoffe, di tela, iersera erano letteralmente vuotati: per tutto il giorno dinanzi ad essi stazionarono numerose automobili di Casa Reale e dell'aristocrazia, di finanzieri e banchieri e di gaudenti noti nello sport e nel mondo che si diverte — e accanto attendevano vetture padronali e modeste carrozzelle — e tra l'automobile e la vettura scivolava l'operaio e passava la popolana: ciascuno comperava, e si affrettava col piccolo involto sotto braccio e faceva caricare enormi pacchi su le macchine e le carrozze: ricchezza e povertà, in una gara memoranda, concordemente riaffermavano la divina solidarietà nel dolore, e insieme davano quel che potevano: la moneta d'argento del pubblico o la goccia d'olio della vedova evangelica.

Roma ha ritrovato, ieri, ancora una volta, nel suo popolo, di ogni casta, di ogni posizione sociale, di ogni fede, la grandezza delle proprie tradizioni che non tramontano.

* * *

Il passaggio così detto dell'Orologio, alla stazione di Termini, ha dovuto essere chiuso e venire adibito a locale di deposito dei pacchi, degli involti, dei fagotti grossi e piccini che l'anima nobile di Roma invia ininterrottamente al Comitato centrale per i fratelli che gemono, sbalorditi ancora dalla sventura immane: e sono le soffici coperte per riparare dal soffio gelido del vento notturno, gli abiti per i bambini, le scarpette per l'orfanella, il paletot per l'infelice fuggito ignudo o quasi, le camicine, i grembiulini — e ci sono bottiglie di vino e scatole di confetti, casse d'aranci e zucchero e sale e biscotti e giocattoli... Manca tutto, a quei poveretti, i quali, al Capannone o ai Filippini, a Sant'Antonio o a Santa Sabina, ora sembrano chiederci attoniti: « Perchè? Che abbiamo fatto, noi, per Roma, perchè Roma faccia tanto per noi? » Ebbene: una madre ha forse bisogno di pensare se i figli abbiano fatto qualche cosa per essa, per soccorrerli, vinta dalla loro pena, piangere il pianto loro? Niente nulla, ai profughi, il popolo manda loro tutto...

* * *

Ci sono stati, ieri, episodi commoventissimi, che si svolgevano e si moltiplicavano qua e là, mentre nelle sale di qualche palazzo patrizio e nelle camerette di case abitate da operai, signore e donne, alacremente, lavoravano indefesse, febbrili, a cucire abiti e camicie e mutande e sottane. I fratelli che il terremoto ha cacciati dalle loro case sono privi di tutto...

Ed ecco, ad esempio, che in un negozio di Corso Vittorio Emanuele II, dinanzi al quale stazionavano automobili della Regina Margherita e della Duchessa d'Aosta, un impiegato di un Ministero chiedeva dieci coperte e donna Evelina Quintieri acquistava in dieci minuti per oltre mille lire di oggetti d'ogni maniera, che faceva caricare su una vettura 20 HP, ed un fattorino tramviario comperava cinque paia di calze di cotone per bambini...

Ed ecco che una bimba di dieci o dodici anni entrava, alla stazione, nella sala di ristoro, tenendo in mano una borsa da [illegible], e chiedeva una limonata, porgendo un nichelino. Le dissero non essere quello il buffet, ma il locale in cui, appena arrivati, i profughi sono condotti a bere qualche cosa per rifocillarsi. La ragazza si guardò attorno, indecisa, un momento: poi, quasi vergognandosi, in fretta aperse la borsa, prese una bottiglia di vin santo, la depose sul banco, e fuggì, sussurrando: — Scusino... m'ero sbagliata. Ma da bere [illegible] a qualche ferito.

* * *

Carezze d'ogni maniera, sotto mille forme: la marchesa Di Rudinì lava il musetto di un piccolo povero orfanello che deve partire per il « Bambin Gesù » — il conte [illegible] porta in braccio all'ambulanza una donna sporca di sangue, di terra e di calcinaccio — la marchesa Patrizi pulisce con materna dolcezza, la ruvida e callosa mano d'un contadino ferito.

A Sant'Antonio era stato portato, fra gli altri, un ragazzo di otto anni, che nulla valeva a consolare: mentre gli altri, nella loro spensieratezza incosciente della fanciullezza, giuocavano e correvano, egli singhiozzava disperatamente, ribelle ad ogni parola confortatrice: « No, no, no, voglio la mamma, voglio mamma mia ».

Un maresciallo delle guardie municipali, con tenerezza che faceva inumidire gli occhi, riuscì dopo tanto ad ammansare quel piccolo ribelle, a strappargli qualche mezza parola: no, no, la mamma non era morta, era rimasta sotto le macerie, come lui, e s'era fatta male alla testa, ed aveva perduto tanto sangue: ma l'avevano tratta di fra le rovine, l'avevan tutta fasciata, l'avevan fatta salire in treno con lui, ed eran venuti a Roma. E adesso dov'era? Dove l'avevano trasportata? Perchè l'avevano allontanata da essa?

Il maresciallo uscì: voleva ritrovare quella mamma tanto invocata, se c'era, e cominciò a girare per tutti gli ospedali, per tutte le cliniche, chiedendo, informandosi, scrutando. Nella Corsia Baccinotti, all'ospedale di San Giovanni, finalmente trovò: profuga da Cese, in quel d'Avezzano, Margherita Cipolloni in Blasetti, ferita, piangeva silenziosamente: dov'era il figliuolo suo, il suo bambino rimasto unico a consolarla? E il maresciallo non disse una parola: via, di corsa, a Sant'Antonio: prese il piccino fra le braccia, e via, di corsa ancora, a San Giovanni.

— E' questo? E' questo?

Era quello, Dio di misericordia, era quello! Chi può descrivere la scena d'una grandezza shakespeariana? Si possono narrare i baci convulsi, le lagrime sollevatrici, i fremiti di gioia immemore d'ogni passata angoscia?

Il bravo maresciallo delle guardie municipali, pian piano, se ne andò; non volle neppure dire il nome. Ebbene, non ha egli fatto opera santa di carità? E se volessimo raccontare altri episodi, non finiremmo così presto... Basta così: ammiriamo Roma, ammiriamo il suo popolo dal cuore grande come la sciagura piombata una volta ancora a devastare terre italiane.

Piccole norme di buon senso per chi vuol rendersi utile

La triste esperienza del passato dovrebbe averci ammaestrati sul miglior modo di esplicare l'opera nostra di singoli per offrire ai fratelli colpiti dalla sventura il soccorso più efficace, più pratico, più rapido.

Ora invece, una nobilissima gara che tutti, poveri e ricchi, ci stringe in questi giorni attorno ad un'unica opera d'amore e di pietà, non pochi degli inconvenienti che in altre tristissime circostanze nazionali inceppavano la organizzazione del soccorso, già tornano ad affacciarsi.

E' bene dunque che ciascuno si adoperi, per quanto è in lui, di eliminare tali inconvenienti; e per riuscirvi, basterà attenersi a poche e piccole norme di buon senso che un'autorevole competentissima persona ci suggerisce.

« ... Dare quanto più si può, sta bene: ma occorre dare con discernimento. Più che le offerte in danaro, in questo primo periodo, gioveranno le offerte d'indumenti e di alimenti. Il danaro sarà utile più tardi, quando occorrerà riavviare i poveri profughi alle loro opere quotidiane di vita.

Ma adesso, ripetiamo, occorrono più specialmente indumenti per ricoprire gli sventurati che, feriti o no, giungono a noi quasi ignudi; occorrono gli alimenti più semplici e sostanziosi per ristorare i poveri stomachi dopo giorni e giorni di permanenza sotto le macerie.

In altre circostanze tristissime non furono pochi coloro che offrirono... dei dolci. Offerte di questo genere sono ridicole anche se fatte con la migliore intenzione e con lo slancio più generoso. Una offerta veramente utile, per esempio, può essere quella del latte condensato, accompagnata dal dono di biberons. E' grande il numero dei bimbi lattanti che il piccone soccorritore ha estratti dalle macerie accanto ai cadaveri delle madri...

In quanto agli indumenti, è bene si sappia quali sono più specialmente utili ai poveri profughi.

In altre circostanze, durante le passeggiate di beneficenza organizzate dai Comitati di soccorso furono — e sembrerebbe incredibile — raccolte quantità ingenti di abbigliamenti perfettamente inutili, come cappelli piumati da signora, scarpine da ballo, abiti da società che la moda aveva messi fuori d'uso. Egli è che molti approfittano volentieri di tali circostanze per compiere insieme un'opera buona e... per vuotare il guardaroba di tutto il ciarpame che ingombra.

Ciò di cui hanno più bisogno i profughi, anche a preferenza degli abiti, sono: maglie, camicie, mutande, fazzoletti, panciotti, calze, cappelli o berretti da uomo. *Non sia dimenticata l'offerta di qualche discreto paio di pantofole per le povere vecchie che non possono calzare stivali...*

Occorrono poi, sopratutto delle coperte. Gli oblatori trasformino in coperte buona parte del loro danaro. Il buon esempio l'ha dato l'Ambasciatore d'Inghilterra che, invece di fare la sua cospicua offerta di decimila lire in danaro, l'ha convertita per intiero, appunto, in coperte...

Una raccolta di ombrelli

La Società generale operaia femminile, della quale è presidente la professoressa Ronconi che tanto si adopera per ogni opera di bontà, ha promosso una passeggiata per raccogliere ombrelli da inviare sui luoghi del terremoto, ove già la pioggia affligge tanto le popolazioni che alloggiano nei baraccamenti improvvisati.

Le socie della Società si presenteranno nelle case e nei negozi con il libretto personale di riconoscimento.

Il cuore dei tramvieri

Nella Sede della Scuola Professionale Femminile, in via delle Mura Latine ed in quella del quartiere dei tramvieri, in via Terni e via Spezia, sono stati ricoverati circa cinquanta profughi di Avezzano, Sora, San Benedetto dei Marsi, Luco dei Marsi e Morino.

Il Comitato è costituito dai dottori prof. Rossi-Doria, Balsani, Rocchi, Impallomeni, ing. Latino e on. Vinai; dalle signore Castelli, Sofia, Lanino, Quirico, Vinai, Riccio, Caretti, Rossi-Doria e dalle signorine Nera e Andreina Vinai, Rossi-Doria, Arieti, Sabatello e Doglia.

Il Comitato ha anche pronti, nei locali di Porta Metronia, cinquanta letti e trenta culle: queste ultime fatte costruire sin dall'anno scorso dalla munificenza di S. M. la Regina Elena.

* * *

Abbiamo avuto occasione di veder ieri questo Comitato all'opera: un'opera fervida e faticosa così alla stazione di Termini, sotto il capannone dei profughi, dove la signora Sofia Lanino cercava amorosamente di scovare fra quei naufraghi i feriti che vi si erano confusi, come all'ospedale e all'ambulatorio, ove la signora Castelli e tutte le sue sorelle in pietà esplicavano un'opera calma e saggia.

Commovente addirittura è stato lo slancio dei tramvieri che abitano nel quartiere: essi hanno raccolto innumerevoli oggetti di vestiario, ceste di aranci e di mandarini, e sono accorsi essi stessi a dare la loro opera, giorno e notte, ai ricoverati. Hanno fornito dottori, viveri... Uno scatto che caratterizza l'enorme vibrazione che da un capo all'altro della città ha commosso il cuore di Roma nel fraterno soccorso alla livellatrice sventura: ogni classe, ogni fede, ogni partito; aristocrazia e popolo, ricco e povero, lavorano insieme, ogni ora, ogni minuto dal momento in cui il disastro fu noto.

La segnalazione dell'opera di un Comitato vale del resto per tutti, l'indicazione ammiratrice per il gesto di un medico, di una signora, o di un operaio si estende a tutta questa immensa ondata di amore che la tragedia ha suscitato, e l'elogio e la segnalazione particolare di un'opera che momentaneamente colpisce, tocca le sponde di quella pietà ignota che ferve da tre giorni febbrile in ogni palazzo, in ogni casa...

Visitando l'Ospedale del Celio

Sono salita all'ospedale del Celio. Quel luogo, uno dei tanti ove la pietà umana protende le sue mani, quell'edificio sorgente nell'aria e nella luce, fatto quasi per dare colla sua esteriorità una sensazione di vita, si sarebbe detto voler nascondere la realtà delle cose... E che realtà — tutto tutto il bene, tutto il soccorso sembravan piccola cosa al suo confronto!

Mi avevano detto che il Celio, dopo il Policlinico, accogliere maggior numero di persone scampate dal disastro. Mi ero rivolta al Direttore e mi accompagnava in vece sua l'aiutante maggior dott. Cogliati-Dezza, uno dei più solleciti ad accorrere nei paesi distrutti, a prestar le sue cure, a fermarsi dovunque sentisse una voce di agonizzante, a portare conforto e pane. E come segnalare tutti gli altri sanitari dal cuore grande che si sono insinuati in questi giorni nei Cimiteri. Come dire l'opera solerte e continua del capitano medico Ricci che per cinque notti consecutive ha vegliato al Celio senza prendersi un minuto di riposo? Come far comprendere e ripetere che in ogni critica si è sempre eccessivi, che la critica è cosa assai facile e l'organizzazione e l'opera improvvisa invece sono molto più difficili? L'inframettenza burocratica ha danneggiato forse anche questa volta la rapidità dei soccorsi. Ma la burocrazia è per disgrazia fatale e inevitabile e chiunque si è potuto muovere portando aiuti ha bene svolto il suo compito e fatto molto, molto, molto.

Mentre andavamo per giungere alle corsie dei ricoverati, ho chiesto alla mia guida se avesse valore l'opera delle donne infermiere. Non sapeva i risultati dati altrove; ma, all'ospedale del Celio, le dame della Croce Rossa rendevano immensi servigi e vegliavano anche la notte con vero spirito di abnegazione e di amore.

Le corsie destinate ai feriti sono, al Celio, quattro e sono centoventi i feriti compresi, le donne e i bambini; gli altri stanno alla succursale di via Montebello. Quanti i morti? Uno solo, una donna affetta da polmonite e spirata questa mattina stessa lasciando all'ospedale un ragazzo di dodici anni, l'unico salvato della intera famiglia.

Siamo entrati. Da per tutto, nelle corsie, un silenzio profondo, due file di letti, due suore e due dame infermiere. La vastità degli ambienti guarda nel verde e si inorgoglisce del sole che penetra in lunghe striscie luminose dando solo il senso della vita; la vita di quanti giacciono in letto sembra un'assurdità bugiarda, spaventosa, quantunque più forte di ogni dolore e di ogni disperazione

La cronaca che ha descritto tanto, non può descrivere l'impressione di chi entra in quei luoghi. Ecco, si vorrebbe far vivere e si teme di far vivere... Perchè che cosa troveranno i rinati alla vita, che cosa diranno non vedendo più i loro cari la morte dei quali è tenuta ancora a molti pietosamente celata? Non si lamentano; oggi, nemmeno si muovono: hanno ancora sulla faccia i segni dell'asfissia e negli occhi gonfi e pieni di sangue la visione terrorizzante; le membra fratturate prendono come cose inerti. Nessuno si è accorto che entravamo. Era passato, mezz'ora prima, il Cardinale Vicario benedicendo ed era passato, ieri, il Re. Una piccola cosa però si era messa al passaggio del Re: un bimbo di un anno, salvato insieme con due fratellini e con la mamma e che aveva steso le braccia verso il Sovrano gridando *papà, papà*.

Il sanitario mi ha mostrato il bimbo che saltava allegramente sul letto della mamma.

— Sta bene... — mormora destandosi la donna. — Ne ho salvati altri due... Il quarto, una bambina di dodici anni, l'ho lasciata ad Avezzano sotto le macerie con la bocca piena di sangue, perchè non han voluto che la tirassi fuori dopo morta... Non ho potuto che metterle un fazzoletto sul volto, povera creatura mia...

E la disgraziata ha cominciato un pianto disperato che io non ho saputo consolare perchè ho sentito e compreso che il dolore per la creatura morta era più forte del pensiero e della gioia di aver salvato le altre tre. E quel pianto — Dio che pianto! — mi ha seguito lungo tutta la corsia, per tutta la giornata e mi segue ancora.

— I bambini estratti dalle macerie non han riportato che qualche escoriazione, soggiunge la guida cortese. Ce n'è un altro di due mesi — e mi ha mostrato così dicendo un piccolo involucro bianco che han trovato sano e salvo pacificamente addormentato...

Il bambinello dormiva ancora pacificamente, ma non avea che poche gocce di latte dalla madre ferita e addolorata che non sapendo separarsi da lui invocava inutilmente la linfa vitale. Rifiutava ogni altro nutrimento il bimbo e lì, al Celio, non era stato possibile trovargli una balia che offrisse il seno. Pure, per tutte le madri e per tutti i bimbi che il Destino e la Vita aveano voluto miracolosamente salvi non si poteva fare di più. E due Nomi mi sono stati sussurati all'orecchio: quello di S. M. la Regina Elena, che ha voluto al Quirinale tutti gli orfanelli del terremoto e quello di Donna Bice Brusati, un angelo di carità, che è corsa affannosamente da un luogo all'altro dimenticando sè stessa nel senso più vero della parola e per ricondurre alle madri desolate e piangenti i bimbi smarriti. Io sento, ora, di dover gridare alto, come un esempio, i due Nomi!

Ho continuato la sosta presso altri letti e presso altri feriti — quasi tutte persone del popolo che si sono salvate perchè al momento del disastro si trovavano nella strada; poi ha seguito il sanitario nella stanza della signora Perelli. E' la moglie del capitano dei carabinieri perito ad Avezzano. Ha solo qualche escoriazione e aspetta la vestaglia che le ha promesso Donna Bice Brusati per alzarsi di letto e per tornare da suo marito. Non le han detto ancora che è morto

— E in quest'altra stanza chi c'è?

— Il medico di Avezzano, dott. Di Pietro.

Un uomo giovane e robusto saluta e risponde cortesemente dal letto alle mie domande.

— Che tragedia immensa, indimenticabile! Sono uscito dalle macerie dopo mezz'ora aiutandomi da me stesso come potevo col braccio che mi restava libero... I soccorsi arrivarono, è vero, il giorno dopo, ma non sarebbero potuti venire prima: era impossibile, creda...

E continuando la pietosa narrazione il medico di Avezzano ha detto che il terremoto era stato avvertito da lui circa quindici giorni prima del disastro. Una piccola scossa però a cui egli avea ripensato dopo e a cui sul momento non avea creduto dover dare nessuna importanza. La mattina del martedì, scendendo di letto, credette quasi che la città venisse bombardata. Che terremoto! Chi pensava fosse così il terremoto... Gli scoppi eran come di mine, di bombe... Un fratello del medico stesso non si era salvato; l'altro era già tornato ad Avezzano per ricuperare quel che si poteva e allontanare i predoni. Lamentava il medico che ce ne fossero tanti di predoni, che ne venissero tanti dai paesi vicini: perchè la gente di Avezzano è un po' rozza ma onesta e non specolerebbe mai sulla sciagura altrui. E l'onestà di Avezzano che il medico vantava traspariva infatti dalla sua faccia bronzea, dal suo sorriso rassegnato mentre salutava bonariamente e invocava il ritorno alla vita per continuare la sua missione e per vedere ancora la sua terra, l'Abruzzo forte sì, ma — ahimè! — oggi poco gentile.

Visitate anche voi, lettori e lettrici che in questi giorni ne avete il permesso e che lo potete, gli ospedali! Vedrete e saprete da voi stessi tante cose che io non riesco a dirvi. Aprite l'anima alla lezione del dolore: dividere il dolore altrui, quando non si può fare meglio, è sempre un'opera di umanità che affratella, migliora e prepara...

NIGRA.

I sepolti vivi ad Avezzano salvati dai vigili romani

Ecco i nomi dei sepolti vivi ad Avezzano salvati dai vigili di Roma fino al giorno 17:

1. Enrico Alfonsi, di anni 16 — 2. Aloisi Vincenza — 3. Campana Annita — 4. Maggi Attilio — 5. Maria Piccolini — 6. Tomaso Valentini — 7. Vanda Bizzarri — 8. Teresa Olivieri — 9. Filippo Testa — 10. Elvira Giovagnoli — 11. Giuseppina Giovagnoli — 12. e 13. Esterina Sorci in Galli col bambino lattante — 14. Nicola Colitsi — 15. Emilia Vidimari — 16. Giffi Antonio — 17. Pennazza Lucia ved. Mattei di anni 40 — 18. Pennazza Lucia di anni 25 — 19. Michetti Giovanni — 20. Giuseppina Speranza — 21. Colizza Giovannina — 22. Erminio De Angelis — 23. Rossi Salvatore — 24. Maria Pennazzi — 25. Loreto Bussari — 26. Angelo Laghesi di anni 9 — 27. Francesca Laghesi di anni 11 — 28. Apollonia Laghesi di anni 14 — 29. Filomena Civitetta.

I nostri bravi vigili hanno iniziato altri numerosi salvataggi.

All'Accademia Pichetti

Oltre al solito tè del mercoledì, si darà domenica prossima 24 corr. alle ore 17, un tè a beneficio dei danneggiati dal terremoto all'Accademia Pichetti.

Questa nobile iniziativa del cav. Pichetti, il quale ha già personalmente contribuito col versamento di una cospicua somma a favore delle vittime, sarà coronata dal più lusinghiero risultato e si può prevedere che i suoi numerosi allievi ed ex allieve che tante liete ore hanno trascorso nelle ospitali ed eleganti sale del *Palazzo della Danza*, verranno certamente a questa caritatevole riunione che per la signorilità del cav. Pichetti e della sua signora e per lo sceltissimo pubblico che vi interverrà, riuscirà particolarmente elegante.

I vigili e le guardie municipali

I vigili hanno raccolto fra loro 500 lire e le guardie municipali hanno deciso il rilascio di una giornata di lavoro.

Al Circolo Marchigiano

Ottimo successo finanziario ha ottenuto il concerto dato ieri sera dal Circolo Marchigiano a beneficio dei danneggiati dal terremoto.

Società Cacciatori di Roma e Provincia

Il Consiglio di questa Società ha deliberato di concorrere a favore dei danneggiati dal terremoto prelevando dal modesto fondo sociale la somma di lire duecento e promuovendo una sottoscrizione fra i soci.

Tale sottoscrizione, iniziata in seno al Consiglio ha dato un primo risultato di lire cento.

Le somme che verranno raccolte saranno versate al Sindaco di Roma.

La Regina Madre

La Regina Madre si è recata stamane a visitare i feriti raccolti all'Ospedale della Trinità dei Pellegrini.

L'opera dell'Associazione della Stampa

La Presidenza dell'Associazione della Stampa ci comunica:

E' verissimo quanto ha stampato la *Tribuna* che il Comitato di questa Associazione aveva deciso di interrogare l'on. Sindaco Colonna per sapere quale opera potesse integrare con la sua attività e coi fondi che ha a disposizione; ma, mentre si disponeva a far ciò, pressanti inviti dalla Valle del Liri ci hanno imposto di rivolgere a quella parte il nostro concorso. Infatti l'on. Barzilai è partito stamane in automobile, preceduto da due *camions*, offerti dal Comando della Divisione e dalla *Società Cines*, recanti pane, coperte e viveri diversi, per la valle dolorosa, con destinazione ultima a Balsorano.

Una casa pericolante

Ci scrivono che sarebbe urgente provvedere alla casa di proprietà delle Opere Pie di S. Paolo, posta in via Nomentana 27, poichè lo stabile è gravemente danneggiato e gli inquilini hanno dovuto in buona parte sloggiare dal casamento stesso.

Giriamo il reclamo a chi di dovere.

Il discorso del Sindaco al Consiglio sull'opera di Roma pei danneggiati

Il Consiglio è al completo. La seduta si apre alle 17.40, ed è breve.

Parla il Sindaco

Il Sindaco, dopo aver ricordato con parole commosse l'immane sventura, dice ai colleghi:

« Nell'orrendo flagello la patria ha trovato sè stessa, affermandosi ancora una volta in uno slancio di meravigliosa, fraterna solidarietà, che conforta nel dolore quanti sentono i più sacri doveri di ogni coscienza civile. Nella gara benefica Roma — come di dovere — prese il primo posto; tutte le classi sociali, senza distinzioni, confusero le loro lagrime in una nobile contesa di pietose sollecitudini.

Il compito nostro era ben grave. La Marsica volgevasi a Roma con animo fidente; nè era facile provvedere. Comunque non esitai di compiere quanto il dovere mi imponeva, sicuro di interpretare l'animo vostro generoso. Feriti e profughi trovarono in Roma pronta e larga assistenza, talchè posso affermare con legittimo orgoglio che tutti i bisognosi di soccorso — i quali pure ascendono oramai a circa 6000 — accuratamente censiti, ebbero ricovero ed aiuto, e di questi quasi 3000 feriti, nell'assistenza premurosa e benefica degli ospedali e di istituti cittadini trovarono tutto il conforto che la scienza e l'umanità potevano loro offrire in tanto flagello.

Tale risultato fu possibile di conseguire per il fervido contributo d'azione che voi, o colleghi tutti del Consiglio, portaste nell'opera pietosa, cosa di cui io mi sento sinceramente altero, non tanto per me, quanto perchè la solidarietà vostra confermò pienamente le nobili tradizioni del Consiglio comunale di Roma ».

Dopo aver manifestato la sua gratitudine allo slancio di tutti, enti ed individui, aggiunge:

« Non posso mancare al dovere di segnalare a voi ed alla cittadinanza il prezioso contributo di opera e di soccorso che particolarmente trovai nell'Amministrazione degli Ospedali di Roma. Non solo quanto noi potevamo da essa legittimamente ripetere tutto ci venne concesso con affettuosa premura, anche in mezzo a non lievi difficoltà tecniche ed amministrative, ma con ammirevole energia ed instancabile operosità si moltiplicarono i soccorsi utilizzando tutti i locali disponibili e tutto il materiale occorrente mentre il personale sanitario dava altissimo esempio di abnegazione e di sacrificio — degno di imperitura ricordo — nella profonda coscienza della sua nobilissima missione civile. E a questo proposito a me piace ricordare l'opera validissima del R. Commissario, il nostro Segretario Generale comm. Lusignoli, che nell'esplicazione del suo compito ha fatto miracoli di energia.

L'ausilio di Santa Marta

E all'opera dell'Amministrazione ospitaliera fu ausilio prezioso il pontificio ospedale di S. Marta dove più centinaia di feriti trovarono con cristiana sollecitudine quella nobile ospitalità ed assistenza che è tradizionale oramai in ogni funesta calamità e della quale sento il dovere di rendere al Sommo Pontefice pubbliche grazie; fu ausilio preziosissimo l'intervento dell'autorità militare che non risparmiò uomini e mezzi per facilitare il trasporto dei feriti e l'impianto dei ricoveri, mettendo anche a disposizione l'Ospedale del Celio.

Nè meno benefico fu il concorso della nostra Congregazione di carità, che diede i locali e letti all'Ospizio di S. Cosimato; quello dell'Ospedale del Bambin Gesù, dove tanti piccoli infelici sono stati strappati alla morte; dell'Asilo Jolanda che l'animo pietoso di S. M. la Regina Margherita apriva con materna premura e che, insieme al Patronato Nazionale « Regina Elena » e al Protettorato di S. Giuseppe furono per tanti piccoli derelitti una immediata, salutare provvidenza ».

La gara dei soccorsi

Spiacente solo di non poter citare quanti, senza preoccupazioni di fede o di partito, gareggiarono per rendersi utili all'arrivo dei profughi e dei feriti, segnala alla pubblica benemerenza la « Croce Rossa Italiana », l'Ordine sovrano dei Cavalieri di Malta, la Società dei negozianti che raccolse larga messe di indumenti, l'opera del Circolo di S. Pietro, che impiantò ricoveri e cucine.

« Ma consentite — prosegue don Prospero Colonna — che io volga un particolare ringraziamento a quelle gentili e nobili signore che, animate da generosa pietà, agli arrivi, nei ricoveri e negli ospedali gareggiarono e gareggiano di zelo per tergere tante lagrime, per dare conforto a tante anime doloranti. A queste anime buone e pietose vada quindi l'espressione della nostra memore riconoscenza. E al ricordo dell'opera loro, permettetemi di associare quella di un baldo drappello di giovani che, con ammirevole disciplina, prodigò a tanti infelici le sue provvide energie. Alludo agli allievi ufficiali di artiglieria e al drappello dei « Giovani Esploratori », che instancabili nel faticoso lavoro e nella più commovente e affettuosa assistenza in questa dolorosa battaglia per l'umanità sofferente, mostrarono quanto l'Italia possa ripromettersi nei supremi momenti per la Patria da una fiorente gioventù educata alla scuola del dovere e del patriottismo.

Nè a ciò riteniamo di dover limitare la nostra azione.

I soccorsi sui luoghi

Fin dal primo momento parve a noi necessario di dare ogni possibile opera perchè anche sui luoghi del disastro non venisse meno l'aiuto di Roma, se pure tale iniziativa oltrepassasse la sfera delle nostre competenze e fosse riservata all'alta tutela dello Stato. Oltre ad una grossa squadra di vigili, fornita di tutti gli attrezzi necessari, inviammo ad Avezzano medici, ingegneri e personale da lavoro, forniti di largo materiale; e fu per me ragione di conforto constatare con quanto e quale slancio i nostri egregi funzionari e salariati e particolarmente il personale sanitario e tecnico rispondessero non solo a questa mia richiesta ma a tutte le diverse e molteplici esigenze determinate dalla gravità del momento. A questa nobile gara non vollero essere estranei alcuni colleghi del Consiglio, che anche fra le rovine poterono prodigare i benefici della loro scienza e della loro pietà. Io non potrei meglio ricordare a voi l'opera di questi benemeriti che partecipando il seguente telegramma a me inviato da Avezzano da S. E. Ciuffelli, Ministro dei Lavori Pubblici:

« Opera ingegneri, pompieri, operai mandati Municipio utilissima; ed io anche a nome del Governo, ringrazio vivamente del loro invio come esprimo i vivi sensi di gratitudine delle popolazioni per questi preziosi aiuti pervenutimi dalla rappresentanza e dalla cittadinanza di Roma. — Firmato: Ciuffelli ».

A tutti costoro e specialmente ai più umili ed ignorati vada il nostro affettuoso pensiero, vada l'espressione della nostra sentita riconoscenza.

I doveri di Roma

On. colleghi — Di fronte alla gravità del disastro non può arrestarsi l'opera nostra. Molto rimane a fare; ed io non dubito di interpretare l'animo vostro affermando che Roma saprà compiere intieramente il proprio dovere. Me ne affida lo slancio della pubblica carità, il vivo interessamento vostro e di ogni classe sociale. Ritenni perciò opportuno di convocarvi a Consiglio perchè la nostra solidarietà nell'opera pietosa avesse una affermazione solenne. Questa solenne affermazione deve dire alle popolazioni duramente provate dal flagello che l'Italia non abbandona i suoi figli nel momento tremendo della sventura, e che, prendendo esempio dal suo Re, sempre primo ad accorrere là dove batte l'anima della Patria, saprà fare opera provvida e degna del suo gran cuore e della sua alta coscienza civile ».

Il discorso del Sindaco, che l'assemblea ha sottolineato con frequenti e vive approvazioni, provoca in fine un applauso caloroso del Consiglio e del pubblico.

Le 50,000 lire del Comune

Il Consiglio approva all'unanimità le proposte della Giunta relative alla elargizione di 50.000 lire e alle opere di soccorso per i danneggiati dal terremoto.

Il Sindaco propone quindi che i consiglieri comunali si costituiscano in Commissione cittadina con l'incarico di coordinare l'opera e le iniziative soccorritrici della cittadinanza.

Tale proposta è approvata per acclamazione.

E la seduta è sciolta.

Conferenze

La prolusione del prof. Perna. — Ieri alle 15, nell'Anfiteatro dell'Istituto Anatomico, innanzi ad un uditorio numerosissimo di professori, di medici e di studenti, il prof. Amedeo Perna tenne la prolusione al suo corso pareggiato di odontoiatria e protesi dentaria, trattando dello sviluppo della protesi dentaria e mascellare.

Dimostrò con interessanti posizioni che i principi fondamentali per la costituzione dei denti risalgono alla storia antica degli Etruschi e dei Romani e che i sistemi de lavori di protesi, designati dai profani quali sistemi americani, si originarono ed ebbero il loro primo sviluppo in Francia.

Nella seconda parte dell'esposizione insiste nell'affermare che i chirurghi hanno l'imprescindibile dovere, in qualsiasi intervento demolitivo delle ossa mascellari, di richiedere lo aiuto degli odontoiatri per utilmente impiegare — in tutti i casi — apparecchi di protesi immediati definitivi metallici, onde evitare più sicuramente i gravi danni funzionali ed estetici post-operatorii.

Il prof. Perna riportò alla fine della interessantissima conferenza una vera ovazione.

I Russi s'affacciano oltre i passi della Transilvania

Disordinato ripiegamento dei Turchi verso la città di Erzerum - Imminente offensiva degli Alleati?

La situazione

Lo Stato Maggiore tedesco ha tenuto ieri sera a mettere in rilievo le proporzioni e l'importanza del successo riportato a Soissons con un lungo rapporto ufficiale che ci dà anche il nome dei comandanti delle forze germaniche impiegate (il generale di corpo d'armata Von Lochom e il generale di brigata Wichura) e la cifra totale del bottino conquistato ai francesi: oltre 5000 prigionieri e 35 cannoni. Benchè tale fatto d'arme sia stato innegabilmente brillantissimo per i tedeschi, pure, con la nostra consueta obiettività, dobbiamo notare che il fronte di codesta operazione — non superiore ai quindici chilometri d'estensione — rappresenta un tratto troppo esiguo in confronto alla vastità della linea di battaglia per potere assurgere ad una certa importanza nel quadro generale della guerra; dobbiamo aggiungere che la resistenza francese, trasportata sulla riva sinistra dell'Aisne, dietro cioè ad una barriera strategica e tattica di prim'ordine, non è diminuita sensibilmente per il fatto d'aver dovuto ripiegare indietro di qualche chilometro: infine è da rilevare che la ritirata delle truppe francesi s'è potuta svolgere e compiere — e non è stata «impossibile» — una volta che essi hanno potuto raggiungere la riva opposta del fiume e rafforzarvisi, con la perdita relativamente non grande di 5000 uomini e di 35 cannoni, in parte resi già inservibili dalle truppe in ritirata.

In Fiandra, nella regione d'Arras e nelle Argonne, il maltempo impedisce ogni azione d'una certa estensione ed intensità.

Lo Stato Maggiore tedesco calcola oggi che le perdite complessive degli Alleati nel teatro occidentale sieno state nell'ultimo mese di 150 mila uomini al minimo, compresi i feriti e i prigionieri e senza contare gli scomparsi. Inutile dire che questa cifra non è che un'ipotesi; e sembra non corrispondere alla realtà dei fatti. Il rapporto da uno a quattro sul quale s'è fondata la suprema autorità militare germanica, per calcolare, dalla cifra dei morti e dei prigionieri accertati, quella delle perdite complessive, è un rapporto talmente incostante — specie per una lotta di posizione come la presente — da non potere assolutamente costituire una base sicura di proporzione e di computo.

Nel teatro orientale della guerra si nota da ieri un risveglio d'attività russo-tedesca. L'ala sinistra del gen. Hindenburg ha ricominciato la sua solita serie d'assalti offensivi sulla linea Bzura-Rawka, ma i telegrammi da Pietrogrado assicurano che tutti sono stati energicamente respinti dai Russi. Nelle valle del Dunajec, in Galizia, continuano tuttora i combattimenti tra l'artiglieria russa e quella austro-ungarica.

Il comunicato odierno da Pietrogrado annunzia che teste di colonne russe hanno varcato i valichi che dalla Bucovina conducono in Ungheria. La minaccia d'invasione della Transilvania orientale sarebbe, così, confermata. Non è possibile prevedere se alla minaccia seguirà l'esecuzione del piano, perchè i passi dei Carpazi debbono essere ora talmente ingombri di neve da costituire una grossa difficoltà al passaggio di numerose colonne — per quanto leggere ed allenate al freddo — in assetto di guerra.

L'esercito turco d'Enver Pascià che invase le provincie russe del Caucaso e che venne sconfitto sulla linea Ardahan-Karaurgan-Sarykamisch si trova ora in fuga verso Erzerum, la capitale dell'Armenia turca. L'unico corpo d'armata ottomano, l'undecimo, che per due settimane tentò di far fronte all'incalzare dell'inseguimento russo dopo la cattura del IX corpo e lo sfacelo del X, non ha potuto resistere all'impeto avversario ed è stato travolto dalla ritirata disordinata di tutti i contingenti precedentemente battuti.

Si discute la pace tra Austria e Germania?

LONDRA, 18.

Il **Daily Mail** *riceve da Copenaghen: «Apprendo da Vienna da fonte degna di fede che l'Austria-Ungheria ha discussa con la Germania la questione della apertura dei negoziati di pace. Il governo di Berlino è stato informato che la situazione interna della monarchia dualista è tale che la pace è diventata una necessità, appena potrà essere ottenuta a condizioni accettabili. L'Austria è disposta a cedere la Galizia orientale e la Germania ha fatto sapere all'Austria che è pronta a fare la pace a condizione che i possedimenti tedeschi rimangano quali erano prima della guerra. Ha aggiunto che per il momento è inopportuno fare trattative in questo senso. Per quanto concerne la Turchia le due potenze hanno riconosciuto che non potranno impedire il suo smembramento da parte degli alleati e devono abbandonarla alla sua sorte. L'Austria ha temporaneamente accettato il punto di vista tedesco che la pace non possa essere ancora domandata; ma se la situazione peggiorasse — come è certo — la questione di concludere una pace separata si imporrebbe rapidissimamente».*

AZIONI INCERTE IN POLONIA

I Russi si affacciano in Transilvania

PIETROGRADO, 18.

Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo dice:

« Sulla riva destra della Vistola inferiore progrediamo sempre con successo. Il 16 corrente le nostre truppe avanzate hanno sloggiato il nemico dal villaggio di Budy-Sulkovskie. Sulla riva sinistra della Vistola il 16 corrente il nemico ha pronunciato una serie di violenti attacchi contro le nostre linee nella regione del villaggio di Humin (ad est della Bzura). Le forze nemiche non erano inferiori a sei reggimenti. Dopo sette attacchi successi e dopo accaniti combattimenti alla baionetta i Tedeschi non poterono impadronirsi che della trincea di una compagnia russa avanzata.

Negli altri settori il nemico è stato respinto e costretto a ripiegare sulle proprie posizioni. Il nemico appoggiava i suoi attacchi con un violento fuoco di artiglieria eseguito specialmente con rabbia incessante contro i settori vicini a quello che era oggetto dell'attacco.

Nella regione del villaggio di Kono Pnitza il nemico — essendosi avvicinato con escavazioni sotterranee a trenta passi dalle nostre trincee per attaccarci — è stato coperto da una pioggia di granate a mano e arrestato nel suo movimento. I nostri volontari, approfittando del turbamento del nemico, si sono allora avvicinati e hanno bombardato con granate i canali di comunicazione dei Tedeschi, che sono stati costretti ad abbandonarli.

Nella regione che si stende a sud di Pinczoff il nemico ha eseguito un violento fuoco di artiglieria ed ha tentato tre volte di attaccare la linea di uno dei nostri punti avanzati, ma è stato respinto.

Una batteria austriaca di grosso calibro ha bombardato Tarnow, ma è stata ridotta al silenzio dal fuoco della nostra artiglieria, appena la sua posizione è stata scoperta.

In Bucovina le nostre colonne avanzate hanno preso d'assalto nei Carpazi il colle di Kirlibara presso la Transilvania, ove si trova la strada da Kimpolung a Marmaros Sziget e Desza ».

Ci telegrafano da Parigi in data oggi che i giornali pubblicano un telegramma da Pietrogrado il quale annuncia che il 16 corr., i Russi sconfissero gli Austriaci a Radna presso la frontiera ungherese della Bucovina. Gli Austriaci, inseguiti, avrebbero subito notevoli perdite.

I Russi rioccupano Plotz

LONDRA, 18.

Il «Daily News» ha da Pietrogrado che i Russi hanno rioccupato Plotz sulla Vistola.

Il comunicato tedesco

BERLINO, 18.

Il Grande Stato Maggiore comunica:

Teatro orientale della guerra. — Nella Prussia orientale situazione immutata.

Nella Polonia settentrionale i Russi hanno tentato di attaccare, oltre il settore della Wkra, presso Radzanow, ma sono stati respinti.

Nella Polonia ad ovest della Vistola non è avvenuto nulla di essenziale.

Firmato: Il Comando Superiore dell'Esercito.

Calma sul Dunajetz e nei Carpazi

Il comunicato austriaco

VIENNA, 17.

Un comunicato ufficiale, in data di oggi, dice:

La situazione è immutata.

Nella Polonia, sul Dunajetz e nella regione a sud di Tarnow un combattimento di artiglieria è continuato durante tutta la giornata con intensità varia.

Nei Carpazi regna calma.

Il granduca Nicola telegrafa i ringraziamenti per la medaglia militare

PARIGI, 17.

Il Granduca Nicola ha telegrafato al Presidente della Repubblica, Poincaré, i suoi calorosi ringraziamenti per la medaglia militare. «L'alta distinzione conferitami — ha telegrafato il Granduca Nicola — mi lega ancora di più al glorioso esercito francese, amico ed alleato.»

Fuga disordinata dei Turchi ad Erzerum inseguiti da vicino dai Russi

PIETROGRADO, 18.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice:

« La battaglia di Karaurgan, svoltasi negli ultimi tre giorni sotto una ininterrotta tempesta di neve, è terminata con una nostra completa vittoria, grazie agli sforzi dei nostri valorosi reggimenti del Caucaso e del Turkestan e dei cosacchi della Siberia. La resistenza del nemico è stata infranta; le retroguardie del nemico che coprivano la sua ritirata sono state annientate e i resti dell'esercito turco cannoneggiati e, sotto la pressione di fronte e sui fianchi, fuggono verso Erzerum.

I nostri elementi che inseguono il nemico trovano nei burroni pezzi di cannoni turchi che il nemico, incapace a trasportarli, precipita dalle colline.

Il nemico fugge sotto la neve; l'inseguimento continua ».

L'XI Corpo turco annientato

Telegrafano da Tiflis che l'esercito del Caucaso ha coperto le sue bandiere di una nuova gloria. Esso ha completamente annientato l'XI Corpo turco, tranne alcuni elementi insignificanti che fuggono in disordine.

Le truppe russe hanno preso tutta l'artiglieria del corpo d'armata turco.

Nuova vittoria russa contro i turchi

Ufficiali e soldati turchi suicidi

PIETROGRADO, 17.

La «Gazzetta della Borsa» annuncia che i Russi hanno riportato un nuovo successo contro i Turchi nel distretto di Olty. I Turchi combatterono coraggiosamente. Numerosi ufficiali e soldati si sono suicidati piuttosto che arrendersi.

Strattagemma turco fallito

Il canale di Suez non è in pericolo

MILANO, 18.

Il Corriere della Sera riceve da Suez: Il giorno 30 dicembre un ufficiale turco si presentò al governatore di Tur nel golfo di Suez sulla costa della penisola del Sinai dove è l'accampamento quarantenario per i pellegrini di ritorno dalla Mecca e gli intimò di rendere la città. Il governatore prese tempo a decidere per telegrafare a Suez, ma si constatò che era interrotta la linea telegrafica perchè il parlamentare aveva subornato i soldati di guardia e due guardafili facendo disertare i primi con armi, bagaglio e munizioni ed inducendo i secondi ad abbattere i pali ed a tagliare i fili del telegrafo. Il governatore mandò un dispaccio con una barca a Gemsah sulla costa d'Africa per informare il comando delle truppe che qui risiede. Ma la barca venne fermata da un incrociatore inglese che presa cognizione del fatto fece proseguire la barca per Gemsah e si recò a Tur per rassicurare la città.

I beduini ed i turchi con ufficiali germanici in numero di 40 mila si sono ritirati a Nachl nel centro della penisola. Un forte contingente è tuttavia a El Arisch. Il canale è ben guardato e si crede qui che non vi sia nulla da temere.

La guerra franco-tedesca

Il maltempo impedisce le operazioni in Fiandra e nelle Argonne.

I comunicati tedeschi

BERLINO, 17.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Gran Quartiere Generale, in data 17 gennaio:

« Teatro occidentale della guerra. In Fiandra dalle due parti soltanto combattimenti di artiglieria. Abbiamo fatto saltare una grande fabbrica presso Blangy all'est di Arras. Abbiamo fatto anche alcuni prigionieri. Niente di importante da segnalare nel resto del fronte, salvo combattimenti di artiglieria di variabile violenza, la continuazione dei combattimenti di zappa e di mine ed un leggero progresso nell'Argonne.

« La tempesta e la pioggia hanno impedito su quasi tutto l'intero fronte l'attività del combattimento ».

« Circa quattro settimane fa, fu pubblicato nel comunicato dello Stato Maggiore tedesco l'ordine di offensiva generale che il generalissimo francese diramò poco prima della riunione del corpo legislativo francese in dicembre. I tentativi di attacco degli avversari sul teatro occidentale della guerra che cominciarono in seguito non impedirono in alcun modo al comando superiore dell'esercito tedesco di eseguire tutte le misure che giudicò utili e non hanno arrecato al nemico in nessuna parte vantaggi apprezzabili mentre le nostre truppe hanno segnalato progressi soddisfacentissimi a nord di La Bassée, sull'Aisne e nell'Argonne.

« Le perdite nemiche durante questo periodo in morti da noi contati ammontano a circa 26.000 ed in prigionieri non feriti a 17.050. Se si aggiunge per quanto riguarda i feriti la cifra fornita dall'esperienza di uno per quattro, le perdite ammontano ad un totale, al minimo, senza contare i malati, morti, e scomparsi da noi non osservati, a 150.000. Le nostre perdite durante questo stesso periodo non raggiungono il quarto di questa cifra ».

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Grande Quartier Generale in data 18 mattina:

Teatro occidentale della guerra. — Nella regione di Nieuport soltanto combattimenti di artiglieria. Movimenti offensivi del nemico non furono osservati nei giorni passati.

Sulla costa in parecchie località si sono arenate mine inglesi.

Presso La Boiselle, a nord-est di Albert, le nostre truppe hanno respinto con un attacco alla baionetta i Francesi che si erano stabiliti nel cimitero e in una fattoria a sud-ovest di Albert facendo tre ufficiali e cento uomini prigionieri.

Nella foresta dell'Argonne parecchie trincee francesi sono state conquistate, ed i Francesi che le occupavano quasi distrutti.

Un attacco francese contro le nostre posizioni a nord-ovest di Pont à Mousson ha determinato sulla altura a due chilometri a sud di Vilcey una lotta continua nelle nostre posizioni.

Nei Vosgi e nell'Alta Alsazia violente cadute di neve e la nebbia ostacolano la attività dei combattenti.

Il comunicato francese

PARIGI, 18.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Dal mare all'Oise. — Violenta tempesta, specialmente in Belgio. Combattimenti di artiglieria in alcuni punti. Presso Autreche (nord-ovest di Vic sur Aisne) due attacchi sono stati respinti.

Nel settore da Soissons a Reims nessun cambiamento. Nella regione di Perthes, efficacissimi tiri della nostra artiglieria sulle posizioni nemiche.

Nell'Argonne gli attacchi tedeschi sulla collina 263 (ad ovest di Boureuil) sono rimasti senza risultato.

Ci siamo impadroniti di parecchie opere tedesche a nord-ovest di Pont à Mousson, nella sola parte del Bois le Pretre che sia ancora nelle mani del nemico. Abbiamo poi respinto un contrattacco e mantenuto tutti i nostri guadagni.

Nei Vosgi abbondante caduta di neve. Il nemico bombarda Tann, senza seri risultati.

L'imminente energica azione degli Alleati

VENTIMIGLIA, 17.

Secondo alcune informazioni, che ho ragione di ritenere attendibilissime, data l'autorità della persona che mi ha fornito queste notizie, mi consta non lontana una energica contemporanea ripresa offensiva anglo-franco-russa su tutti i due teatri della guerra. Ed anche in mare.

Particolarmente la squadra franco-inglese del Mare del Nord, che è stata rinrinforzata da parecchie delle siluranti che erano nel Mediterraneo e che sono state dirette nel Mare del Nord, ricevette istruzioni di una prossima vasta azione della quale naturalmente si ignorano i dettagli. Nella settimana scorsa fu intensissimo il movimento dei corrieri fra gli Stati Maggiori degli Alleati per coordinare l'azione collettiva. Il mio autorevole informatore mi assicura che il governo inglese è deciso a portare prossimamente un grave colpo alle coste tedesche. La notizia della prossima azione, che è stata annunciata agli equipaggi della flotta inglese, è stata accolta con grande entusiasmo.

Aviatori inglesi bombardano Ostenda

LONDRA, 17.

I giornali dicono che nove aviatori degli alleati avrebbero bombardato Ostenda e prodotto danni alla stazione ed alle caserme.

Operazioni attive nei Vosgi

PARIGI, 17.

Il Temps ha da Basilea: Le operazioni nei Vosgi diventano sempre più attive. Si odono violentissimi cannoneggiamenti. Sono i Francesi che bombardano le posizioni tedesche. Si vedono da lontano bruciare i paesi.

Grave incendio nell'arsenale di Brest

PARIGI, 18.

Un incendio si è manifestato la scorsa notte nell'arsenale di Brest. Il fuoco è cominciato negli uffici di lavori idraulici e si è propagato alle sale dei disegni delle costruzioni navali. Malgrado la violenza, il fuoco è stato domato dopo due ore di sforzi. I danni sono rilevantissimi. Non si è verificata alcuna disgrazia di persone.

Il Kaiser al castello di Dinant

Il bombardamento di Soissons

PARIGI, 18.

Come è noto l'Imperatore Guglielmo ha assistito agli ultimi scontri. Egli si trovava la settimana scorsa nel castello di Dinant fra Soissons e Laon, ove dal 1.o settembre è insediato lo Stato Maggiore del generale Von Kluck. Il sontuoso castello appartiene alla principessa di Polz che dirige ora un ospedale della Croce Rossa a Dunquerque mentre i suoi due figli combattono sulla fronte. E' una bella dimora che data dall'inizio del 700. E' forse la prima volta che Guglielmo si avvicina quanto più gli è possibile a Parigi.

La sua presenza non è forse estranea all'anniversario che ricorre oggi della proclamazione dell'impero germanico e della incoronazione di Guglielmo I nel castello di Versailles il 18 gennaio 1871. E' una data dolorosissima per la Francia a cui il contrasto con la situazione odierna offre motivo di conforto.

I profughi della regione di Soissons continuano a recare particolari intorno al bombardamento intenso della città su cui in un solo giorno 100 cannoni lanciarono proiettili senza interruzione. Per quanto abituati da quattro mesi ad un bombardamento quasi quotidiano molti abitanti non poterono reggere e presero la fuga. Si sono rifugiati quasi tutti a Parigi e sono stati inviati in qualche ricovero di provincia.

Uno dei redattori del Matin che si trova sotto le armi manda dalla Woëvre una drammatica descrizione di una notte passata nelle trincee agli avamposti: «Avanziamo di notte, narra, verso la foresta di Apremont. In questi campi della Woëvre ormai per lungo tempo sarà inutile l'opera dell'aratro; le granate hanno dissodato e scavato il terreno e le migliaia di morti hanno ingrassato i solchi per molti anni...

«Mentre avanziamo granate e proiettili di ogni sorta fischiano sulle nostre teste. Siamo nel centro del tiro nemico.

La trincea di avanguardia è là dinanzi a noi. Un uomo si distacca, due forme nere escono da una buca sotterranea. Scorgo una faccia dove brillano due occhi. Il resto del viso non è che barba irsuta e fango. I compagni che veniamo a surrogare si allontanano. Un breve cenno del capo, una parola di raccomandazione e prendiamo il loro posto. L'ampiezza dell'opera sotterranea ci strabilia. Sono corridoi lunghi, camere con letti da campo, persino una stufa. I muri sono ornati di trofei di armi tedesche.

Alcune sono stranissime: Vedo granate a mano, freccie incendiarie, mortai di bronzo di sistema antiquato ed anche un piccolo cannone per lanciare uncini per tagliare le reti di filo di ferro. Imbraccio il fucile e guardo innanzi senza vedere nulla; poi distinguo una linea retta che domina una depressione del suolo. E' l'ingresso alla cava di pietra ove i Tedeschi stanno in agguato da più di un mese. La trincea in cui ora ci troviamo era dapprima occupata da loro. Un bel mattino noi l'abbiamo espugnata all'arma bianca. I Tedeschi cantano; quando il cannone cessa di tuonare mi giunge l'eco di un inno grave e solenne. Quattro soldati lasciano la trincea. Il tenente ne abbraccia uno, un caporale imberbe che non ha più di 18 anni. E' suo fratello.

Di improvviso alle due di notte a 300 passi in una trincea si ode una grande detonazione. In aria vediamo balzare pietre e blocchi di terra che cadono sul bosco. Due ombre nere saltano nella nostra trincea e cadono, più che saltano in mezzo a noi. Fra esse riconosco il piccolo caporale di prima. Ha la faccia insanguinata. Hanno fatto saltare il cunicolo che conduceva alla trincea tedesca, ma la mina è scoppiata troppo presto. Gli altri e due che li accompagnavano sono rimasti sepolti sotto le macerie. I due eroi sono trascinati nella camera delle munizioni. Si lava loro, la faccia; uno di essi ha asportata la guancia sinistra. E' un bel risultato, dice il tenente. Attacchiamo inutilmente da tre settimane questo maledetto cunicolo. Domani continueremo a scavare fino sotto la cava di pietra. Il cannone continua a tuonare

La battaglia di Soissons

L'azione svoltasi a nord di Soissons e che ha avuto per conseguenza il ripiegamento dei Francesi a sud dell'Aisne, è un fenomeno di questa lunga lotta di posizioni: e come fenomeno suggerisce molte considerazioni.

Tutto il periodo di aggressività svolto dai Francesi non ha dunque portato notevoli effetti. Si disse già che esso rivelava nell'esercito francese un risveglio offensivo, dovuto senza dubbio ai vantaggi acquisiti dalla riordinata compagine militare, e in pari tempo rivelava d'altro canto nei Tedeschi la volontà di moderare quell'offensiva che aveva procurato loro rilevanti perdite, senza un determinato scopo risolutivo.

Dal complesso oggi risulta che non è cambiata la proporzione tra le due belligeranti nel teatro di guerra occidentale e che gli Alleati mancano ancora di forze sufficienti per respingere il nemico fuori dalla Francia. Risulta pure che i Tedeschi, oltre una fortissima occupazione lungo il fronte, dispongono di truppe di riserva che, rapidamente concentrate e spostate, adoperano per respingere, con forti contrattacchi, i Francesi nei punti nei quali man mano si vanno accentuando i loro progressi. E così, a volta a volta, vediamo i Tedeschi riprendere al nemico le posizioni, quando, dopo un lento e continuo assorbimento di qualche punto del fronte, giungono i Francesi ad impadronirsi e tentano di mantenersi in posizioni d'importanza tattica per il rimanente del fronte tedesco.

Esaminando la linea tenuta dai Francesi, si vede come il tratto che comprende Soissons sia il più vicino a Parigi e nello stesso tempo si osserva che lo altipiano di Craonne, su cui trovasi Laon, è un importante nodo stradale fra la valle dell'Oise e quella della Senna. Si comprende dunque il desiderio dei Francesi d'impadronirsene come di uno dei punti d'appoggio buoni per il giorno dell'offensiva decisiva. In pari tempo era necessario ai Tedeschi mantenerne il possesso. Ecco dunque la spiegazione della furiosa azione svoltasi negli ultimi giorni in quel settore, azione cui i Tedeschi attribuiscono nel comunicato particolareggiato di ieri sera una soverchia importanza, ed a cui, invece, i Francesi, ne attribuiscono una troppo scarsa.

Mentre tutte le altre azioni hanno in genere avuto di mira la conquista di una trincea, o di un casolare, in questa di Soissons si sono impegnate indubbiamente forze superiori: pare che anzi i Tedeschi abbiano impiegato un intiero Corpo d'armata sui 15 chilometri di sviluppo della battaglia. Erano certo truppe di riserva portate al contrattacco insieme e a rincalzo di quelle che avevano dovuto ripiegare di fronte alle forze concentrate colà dai Francesi e che avevano proceduto avanti a cavallo della strada Soissons-Laon, fino ad impadronirsi di un'altura che dominava lo sviluppo di quella strada.

Si vede oggi, come nella guerra del 1870, ed in particolar modo durante l'assedio di Parigi, che la compattezza delle truppe tedesche è sempre tale da dar tempo alle riserve d'intervenire, opponendo al nemico congrua resistenza con le truppe di prima linea, o ripiegando, sempre mantenendo efficenza bellica tale da impedire al nemico un immediato successo. In queste condizioni ai Francesi ora occorrerebbe, per ottenere dei successi veramente decisivi, una superiorità di massa non solo momentanea su di un punto, ma tale da impedire alle riserve germaniche degli altri settori di accorrere nel punto minacciato. Invece dobbiamo ancora rilevare che ad ogni azione francese in un dato settore, corrisponde uno stato di calma e quasi sul resto dell'intero fronte. Il che prova all'evidenza che le forze si bilanciano tuttora.

Tutta l'azione aggressiva francese degli ultimi tempi si è svolta quindi senza un vero piano prestabilito; è stata slegata: quasi si direbbe che le varie azioni compiute, siano avvenute più ad iniziativa dei comandanti dei singoli settori, che come fasi di un unico preciso piano organico del comando supremo. Anche l'azione a nord di Soissons ce lo prova in modo singolare. E qui è l'errore. Non basta forzare il passo di un fiume, e con un concentramento di forze e con intensità d'azione impadronirsi delle pendici della sponda opposta; bisogna che un esercito disponga di forze sufficienti per mantenervisi; altrimenti va incontro ad un insuccesso che, se non peggiora le condizioni generali di resistenza, genera sempre, anche se arrestato in tempo, un grave effetto morale e procura delle inutili perdite. E queste poi sono tanto più sensibili quando nella totalità non si disponga che di forze sufficienti alla semplice difesa. Tale è appunto oggi il caso dell'esercito francese.

Giusto era il criterio d'impadronirsi dell'altipiano di Laon, importantissimo per un'offensiva che tentasse in seguito di procedere per il displuvio tra l'Aisne e l'Oise fino alla Mosa; ed anche non mirando così lontano, importante sarebbe stato come buona posizione di collegamento dell'Aisne con l'Oise, poichè così sarebbe stato assicurato il possesso assoluto di manovra attraverso i due fiumi. Ma poichè in quest'azione non si trattava della conquista di una trincea o di un palmo di terreno, ma di una posizione importante, i Francesi avrebbero dovuto prevedere che i Tedeschi ne avrebbero tenacemente disputato il possesso, e che con forze di rincalzo avrebbero cercato di riprendere, se momentaneamente perduta, la posizione. Occorrevano ai Francesi forze sufficienti per impedire, o con attacchi poderosi, oppure dimostrativi, l'affluenza delle riserve tedesche prima che essi vi si fossero potuti stabilire solidamente.

Infine, quando si vuole procedere alla occupazione della riva opposta di un fiume, bisogna tener conto e predisporre dei mezzi di passaggio sicuri, per non correre il rischio o di essere ricacciati nel fiume, o, come allegano i Francesi, di dover rinunciare al resultato tattico ottenuto per la piena d'un fiume. Napoleone si assicurò bene la possibilità di ritirata con gli scontri di Aspern ed Essling, prima di dar battaglia agli Austriaci a Wagram.

Con tutto ciò non è davvero il caso di parlare oggi di una Gravelotte o di una battaglia di Woert, e di contingenze comparabili a quelle che ebbero quegli scontri. Certo però un successo tedesco c'è stato ed esso dimostra che ancora gli Alleati non si trovano in grado di prendere l'offensiva. Ed altro ancora dimostra, che, cioè, la resistenza tedesca è ancora sufficiente, tenace e decisa nel teatro occidentale, e lontana è pure la decisione del duello in questo scacchiere fintanto che gli Alleati non avranno raggiunto l'assoluta superiorità del numero sul nemico con forze proprie, o per eventi che si svolgano nel teatro orientale.

Generale CARLO CORSI.

Il concentramento costiero dei presidi libici

Il ritorno del colonnello Miani a Tripoli

TRIPOLI, 17.

E' qui giunto, con 14 ufficiali, a bordo del piroscafo « Bengasi » il colonnello Miani proveniente da Misurata dove ha lasciato il contingente della sua colonna, formata da una batteria indigena e dal primo battaglione, eritreo che ritorna indietro per fine di ferma, e si imbarcherà sul « Re Umberto » per l'Eritrea. Il detto battaglione fu già sostituito dal 15.o somalo di cui una compagnia si trova dislocata a Socna e altre due a Ben Ulid.

Si conferma la tranquilla situazione a Sciati. Non si hanno però notizie della colonna Giannini operante verso Ghat. Ma la cosa non deve affatto preoccupare; e si spera che la colonna sia anch'essa sulla via del ritorno e che possa presto trovarsi in situazione da dar notizie di sè.

Il colonnello Miani ha lungamente conferito col governatore, il quale si è interessato vivamente al racconto del Viaggio e delle numerose peripezie. Il colonnello verrà subito in Italia, e riferirà a Roma sul viaggio e sulla missione compiuta.

Con il ritorno della colonna Miani sulla costa si compie così il programma deciso dal governo di concentrazione sulla costa dei vari presidi dell'interno, programma consigliato dalla speciale situazione momentanea.

Anche giorni or sono, come vi ho segnalato, è arrivato a Tripoli il capitano Sezzi comandante del presidio di Ghadames, che aveva ricevuto l'ordine di ritirarsi sulla costa, e per cui si aveva qualche preoccupazione, specie dopo le recenti aggressioni a Nalut. Il Sezzi è arrivato a Tripoli, precedendo gli uomini del presidio di Ghadames, che ha lasciato a Nalut; dove sono arrivati dopo una lunga e faticosissima marcia. Ben presto essi proseguiranno da Nalut, per Tripoli. A Nalut tutto è ormai tranquillo e la sosta è dovuta unicamente alle esigenze del viaggio senza che alcun impedimento o imbarazzo d'ordine politico si sia presentato.

Non si attende oramai che il ritorno della colonna Giannini che si era avviata precedentemente a Ghat, per porre colà un residente, quando la decisione del programma di concentramento dei presidi sulla costa intervenne. Si aspetta che la colonna Giannini fra giorni dia notizia di sè, non appena raggiunge sulla via del ritorno un posto da dove poter comunicare. Intanto vi ripeto che non v'è alcun motivo di preoccupazione non avendosi sentore di alcun tardivo e di alcuna agitazione in quelle regioni, che si ha ogni motivo di ritenere perfettamente tranquille.

VICE.

Il sen. Pastro infermo

VENEZIA, 18.

Da qualche giorno il senatore Luigi Pastro versa in gravi condizioni di salute. Egli è nell'ospedale militare di Santa Chiara, oggetto delle più premurose e sapienti cure di quel personale sanitario e dell'affettuosa assistenza dei nipoti. Il prof. Jona, chiamato per suo desiderio a consulto non ha escluso la speranza che il male possa esser superato ma si teme per la grave età dell'illustre infermo.

Le elezioni politiche ad Erba

COMO, 18.

Le elezioni politiche nel Collegio di Erba Incino hanno avuto questo risultato definitivo: Elettori inscritti 13.865. Votanti 12.536. Il conte Pier Gaetano Venino ha avuto voti 8219 e l'avv. Carlo De Herra ha avuto voti 4572.

Il rame per l'Italia

GENOVA, 17.

L'Ufficio traffico e trasporti marittimi ci comunica che il piroscafo *Ascott* fermato nell'ottobre ultimo scorso dall'autorità inglese mentre era in viaggio per Genova, trovasi tuttora a Gibilterra da dove presto però proseguirà per Barcellona e Genova dopo aver sbarcato le partite di rame che sono a bordo e per le quali non venne consentito l'invio in Italia.

Un ferimento a Frascati

FRASCATI, 18.

Oggi nel pomeriggio mentre tal Ferrini Luigi, trovavasi insieme alla propria famiglia nella sua osteria sita sulla strada di Monte-porzio, a festeggiare allegramente la cresima di un loro bambino, è entrato nell'osteria un certo Gabbianelli Francesco di Giuseppe in istato di ubbriachezza, che si è dato ad insultare la moglie del Ferrini a nome Maria.

Il figlio di questa, Vittorio, ha cercato di calmare con le buone l'ubbriaco che invece non essendo in vena di accettare esortazioni si è dato ad inveire contro di esso, ed estraendo un lungo coltello glie ne ha vibrato un colpo.

Il giovane è stato prontamente trasportato al civico ospedale, ove dal dott. Grossi gli è stata riscontrata una ferita da taglio lunga circa tre centimetri all'ipocondrio sinistro con sospetto di penetrazione in cavità.

Si è riservato il giudizio.

Per volere della famiglia il ferito è stato trasportato a Roma.

Il Gabbianelli è tutt'ora latitante.

Una grave causa di corruzione

Un ispettore del Ministero di Agricoltura in Tribunale

Accenniamo ai fatti secondo quanto risulta dalla sentenza della Sezione di accusa.

In seguito ad alcuni articoli pubblicati sul giornale *La Patria* nel febbraio del 1912 fu aperto a Catanzaro un procedimento penale contro il cav. Alfredo Salvatore perchè, abusando del suo ufficio d'Ispettore delegato del Ministero di Agricoltura presso l'Istituto «Vittorio Emanuele III», avrebbe indotto Francesco Marzoli a promettergli il 10 per cento degli utili che questi avrebbe ricavato dalla sua opera in favore della Impresa Carlotti e C., la quale si era recata nelle Calabrie per riparare le case rovinate dal terremoto con i mutui concessi dal detto Istituto, e perchè in esecuzione di tali accordi avrebbe ricevuto un primo acconto di L. 1500 mediante vaglia cambiari tratti in Catanzaro in favore del Marzoli ed esatti in Roma dal Salvatore a mezzo d'interposta persona.

Intanto in Roma s'iniziarono altri procedimenti su querela del cav. Salvatore, l'uno per diffamazione commessa in suo danno dall'avv. Pietro Tedeschi, Renato Manzini e Cesare Camattini per gli articoli inseriti sulla *Patria;* l'altro per tentata estorsione a carico di Francesco Marzoli per avere con minaccie di rivelazioni cercato di costringere il Salvatore a consegnargli le L. 1500, cioè quella somma che si pretendeva data per effetto della concussione e che invece il cav. Salvatore ammetteva di aver ricevuto in restituzione di un prestito.

Il giudice istruttore di Catanzaro l'8 giugno 1912 si dichiarava incompetente per territorio, e così a Roma si rinviano tutte le istruttorie dei vari processi; ed il giudice istruttore con ordinanza del 3 luglio 1913 rinviava a giudizio il Tedeschi, il Manzini ed il Camattini per rispondere di diffamazione, ordinava lo stralcio degli atti relativi al Marzoli dall'addebito di tentata estorsione.

Ricorrevano contro l'ordinanza del giudice il cav. Salvatore, costituito parte civile contro il Marzoli ed il Pubblico Ministero.

La Sezione di Accusa ordinava — su conformi conclusioni del Procuratore Generale — un prosegno d'istruttoria ed intanto veniva elevata la imputazione di corruzione al titolare della Impresa Carlotti ing. Goffredo Carlotti che si interrogava con mandato di comparizione.

Finalmente — dopo una lunga istruttoria — la Sezione di Accusa con sentenza del 17 luglio 1914, su conformi requisitorie del Procuratore Generale, ordinava il rinvio a giudizio del Tribunale di Roma di Alfredo Salvatore, di Francesco Marzoli e di Goffredo Carlotti per rispondere di corruzione (art. 171 C. P.); gli altri due del delitto previsto dall'art. 173 C. P. per avere in correità tra loro indotto un pubblico ufficiale a commettere il reato di corruzione ed il Marzoli altresì per rispondere di tentata estorsione; la sentenza confermava la ordinanza del giudice istruttore nei riguardi dei Tedeschi, del Manzini e del Camattini.

Così i sei imputati sono comparsi stamane dinanzi alla XII Sezione del Tribunale, presieduta dal cav. D'Amelio.

Rappresenta l'accusa il cav. Rubbiani; difendono il cav. Salvatore l'on. Marchesano e l'avv. Pagliaro, il Marzoli l'avv. Carlo Manes, il Carlotti gli avv. Menotti Bongarzoni e Sozio; il Tedeschi gli avv. Tallarico e Giampà; il Camattini gli avv. Giovanni Conti ed Antonio Manes, il Manzini l'avv. Rocco Salomone.

Manca Francesco Marzoli e non è presente Renato Manzini, citato come responsabile civile per il reato di diffamazione; gli altri quattro imputati sono al loro posto.

Appena aperta l'udienza — dopo l'appello dei testimoni — l'avv. Carlo Manes, difensore del Marzoli, sostiene la nullità della citazione fatta al suo cliente, ma tale eccezione viene combattuta dall'avv. Francesco Pagliero e dal P. M. cav. Rubbiani, e non è accolta dal tribunale.

Respinto l'incidente e dichiarata per il momento la contumacia, lo stesso avv. Manes si oppone alla audizione di vari testimoni indotti dalla difesa del cav. Salvatore e sostiene la nullità della sentenza della sezione di accusa perchè — secondo il difensore — fu irrituale la opposizione del pubblico ministero alla ordinanza del giudice istruttore.

Contro le due nuove eccezioni sollevate dalla difesa del Marzoli si oppongono l'on. Marchesano ed il P. M.: questi crede però che sulla ammissibilità dei testimoni il tribunale debba riservarsi.

Il tribunale rigetta anche il secondo incidente sollevato dall'avv. Manes.

Ed intanto si presenta l'imputato Marzoli.

Il processo del Palazzo di Giustizia

Con provvedimento odierno il presidente capo del nostro Tribunale ha stabilito che il processo per i noti fatti relativi alla costruzione del Palazzo di Giustizia cominci a svolgersi dinanzi alla nona sezione del tribunale — presieduta dal cav. Polloni — il 12 febbraio.

Gli imputati — come già pubblicammo — sono sei: cioè i comm. Ricciardi, Borrelli, Mannajuolo e Silvestre, la signora Maria Gasperini ed il dott. Prato.

La tragedia di Asciano

SIENA, 17.

Vi ho già data notizia della pietosa tragedia di Asciano, della quale è stato protagonista il sottotenente Renato Parenti dell'87° fanteria. Egli era giunto questa notte ad Asciano in automobile, insieme alla signorina Maria Tutino, diciottenne, figlia di un capo d'arte delle officine ferroviarie di Siena. I due giovani, presa in fitto una stanza all'albergo del Sole, si sono immediatamente appartati. Questa mattina però la padrona dell'albergo ha udito dei gemiti provenienti dalla stanza nella quale si trovavano i giovani; ha fatto abbattere la porta e si è trovata dinanzi ad una scena spaventevole. Il sottotenente giaceva esanime sul letto. Si era ucciso con un colpo di rivoltella. Vicino a lui era la sua compagna, ferita gravemente all'addome. Il sanitario del paese, chiamato d'urgenza, ha riscontrato che il proiettile si era conficcato nella spina dorsale della poveretta alla quale ha apprestato subito i primi soccorsi.

Il corpo del sottotenente Parenti è stato trasportato in un'altra stanza e probabilmente sarà trasportato a Siena.

L'autorità militare si è subito recata sul posto per una inchiesta ed ha trovato nella camera del suicida un semplice biglietto del quale non si conosce il contenuto. La notizia sparsasi in Siena ha prodotto penosa impressione, suscitando viva commiserazione per le famiglie Parenti e Tutino che sono molto stimate.

Concorso a premi Alimonda per articoli educativi

La Congregazione di Carità di Genova annunzia:

« Col reddito del capitale disposto con l'art. 8.o del testamento del sig. Serafino Alimonda, sono stabiliti quattro annuali premi da Lire 300 ciascuno da conferirsi in pagamento della compilazione e della stampa di articoli istruttivi, e cioè: *a*) di un articolo avente per iscopo la protezione e la sorveglianza dei fanciulli, stampato in uno dei più accreditati giornali di Genova; *b*) di un articolo avente lo stesso scopo, stampato in uno dei più accreditati giornali di Roma; *c*) di un articolo avente per iscopo la protezione degli animali, stampato in uno dei più accreditati giornali di Genova; *d*) di un articolo avente lo stesso scopo della protezione degli animali, stampato in uno dei più accreditati giornali di Roma.

Il concorso resterà aperto dal 1.o gennaio a tutto dicembre di ciascun anno. Per concorrere a tali premi basterà che il Direttore del giornale nel quale verrà eseguita la pubblicazione faccia consegna alla Congregazione di Carità di Genova di quattro copie del giornale stesso in cui sia inserto l'articolo, ritirandone l'opportuna ricevuta, la quale sarà l'unica prova d'aver preso parte al concorso ».

GLI SPORTS

CICLISMO

Il Congresso dell'U. V. I.

La sede dell'Unione portata a Genova

ALESSANDRIA, 18.

Tra una vivissima attesa si è aperto il Congresso straordinario dell'Unione Velocipedistica Italiana. Come è noto, un forte gruppo di Società sportive, ritenendo che il Comitato direttivo non avesse curato convenientemente le sorti del ciclismo, durante tutta l'annata trascorsa, aveva fatto domanda per tenere un congresso straordinario, nel quale avrebbe dovuto essere discussa la condotta sportiva dei reggitori. Il Comitato direttivo non credette di accedere a questa istanza, e poichè aveva già fissato per il 17 gennaio l'annuale congresso, decise di far precedere a questo il congresso straordinario nella stessa giornata.

La seduta del mattino è stata perduta in una minuziosa verifica di poteri, dopo che alla presidenza venne eletto l'avv. Nello Venenzi di Milano, con 42 voti contro 33 dati all'avv. Testa di Alessandria.

Alle 17 di ieri sera la seduta è stata ripresa. La discussione è stata portata subito sulla condotta del Comitato. Gli accusatori hanno portato numerosi argomenti per sostenere che il Comitato direttivo aveva, nelle ultime deliberazioni, violato lo statuto e applicato irregolarmente le norme che reggono il ciclismo. La questione doveva essere risolta dal voto.

Sulla condotta sportiva del Consiglio direttivo ha preso prima la parola Acquati, il quale ha illustrato l'accusa che egli rivolge al Consiglio, rimproverando ad esso di essere riuscito a impedire che la Commissione tecnica potesse funzionare, provocando direttamente o indirettamente le dimissioni di parecchi membri della Commissione stessa. Deplora l'atto compiuto dal Consiglio di non richiamare a membro della giuria del *Giro di Lombardia* il cav. avv. Longoni. L'oratore sostiene che il Consiglio direttivo ha compiuto opera partigiana, così da non meritare la fiducia dei rappresentanti dello sport ciclistico italiano.

E si passano a discutere ben 27 interpellanze contro il Comitato direttivo. In seguito ad accordo e per ragioni di brevità gli oppositori si accordano a dare incarico ad alcuni di loro di sostenere la discussione che procede fra un grande nervosismo causa di frequenti incidenti.

Per il Consiglio direttivo prende la parola l'avv. Robutti, presidente del Consiglio stesso, il quale difende, con molto calore, l'operato proprio e dei suoi compagni. L'avv. Robutti infine, accusa gli oppositori di avere fatto incetta di deleghe, allo scopo di mandare a spasso il Consiglio direttivo attuale. Il segretario, geometra Bobbio, difende esso pure l'operato del Consiglio direttivo.

Replicano gli accusatori. E quindi viene presentato — per la votazione — un ordine del giorno Mariotti e Ambrosini accettato dal Comitato direttivo, che suonava fiducia al C. D. stesso e così concepito:

« Il Congresso straordinario dell'U. V. I., udita la discussione sulla condotta sportiva del C. D., la relazione e le dichiarazioni dei componenti il medesimo, approvandole passa all'ordine del giorno ».

La votazione si è iniziata dopo le ore 22 e l'ordine del giorno è stato respinto con 69 voti contrari, 31 favorevoli e 2 astenuti. Dopo questo esito il Comitato direttivo disse di non avere dichiarazioni da fare ed alla fine presentò le proprie dimissioni.

Chiuso il Congresso straordinario, la maggioranza dei delegati stabiliva di aprire il Congresso ordinario. I delegati favorevoli all'antico Comitato dimissionario hanno lasciato l'aula. I rimasti hanno stabilito di invertire l'ordine del giorno e di passare subito alla scelta della nuova sede e del nuovo Comitato direttivo. La sede votata per acclamazione è stata Genova, ed il Comitato direttivo, con 35 voti, è stato così composto: presidente Geo Davidson; vice-presidente Paganzani; membri: Scala, Bertani, Traverso, Pagano, cav. Praga. A mezzanotte il Congresso è stato rinviato ad oggi.

PODISMO

La staffetta delle stagioni

La prima prova

A Piazza di Siena si è disputata ieri la prima prova della gara podistica: *Staffetta delle stagioni*, organizzata dalla Ginnastica Roma. Quattro squadre — due erano della Roma — hanno preso parte alla gara che si è disputata su 1000 metri, con 4 corridori che percorrevano 250 metri ciascuno. L'esito della prova è stato il seguente: 1. Società Ginnastica Roma con Tarsetti, Sassi, Roncon e Carpi in 2' 10" — 2. Società Ginnastica Borgo-Prati, con Monachesi, Andreani, Mozzetti e Bernanigo, a 20 metri — 3. Società Ginnastica Roma (seconda squadra), con Burli, Giuli, Zappalà e Righetti — 4. Società Ginnastica Tiberis.

Nei primi 250 m. Tarsetti prende la testa, e la mantiene fino a 200 m. dove è leggermente rimontato da Monachesi, il migliore uomo della Borgo-Prati. Nello scambio avviene l'incidente per cui la Roma perde il bastone del rilevamento e Sassi pur avendoperduto parecchi metri non lo raccoglie e dà il cambio a Roncon, dopo aver ripreso Andreani con una manopola di sughero. La mancanza del bastone produce una sensibile esitazione da parte di Roncon, che si lascia distanziare in partenza da Mozzetti; ma poi lo insegue vigorosamente e raggiuntolo al termine del rettilineo lo passa al largo in curva e porta a Carpi qualche metro di vantaggio che viene dal ricciuto ed elegante sprinter aumentato rapidamente fino a tagliare il traguardo con altri 20 metri di vantaggio.

BOXE

I Campionati dilettanti

SAN REMO, 18.

Sono continuate ieri le dispute dei *matches* per le finali del Campionato Nazionale dilettanti. Ecco i risultati:

Pesi piuma: Cervi batte ai punti Piacentini. — *Pesi medi-leggeri*: Crippa batte Amati. — *Pesi medi*: Volpi di Roma batte Carcereri di Verona.

Su deliberazione della giuria, l'arbitro ha rimesso il giudizio sul vincitore del *match* pel campionato *pesi massimi* tra Semprebene di Roma e Dones di Milano, dichiarato senza risultato con decisione di verdetto, a un nuovo incontro da effettuarsi in epoca da destinare.

FOOT-BALL

Il Campionato Nazionale

Gli incontri disputati ieri in Italia pel Campionato Nazionale di *foot-ball* — oltre quelli avutisi a Roma e di cui ieri stesso demmo ampio resoconto — hanno sortito i risultati seguenti:

A *Genova*: Doria batte Internazionale 1 goals a 0. — A *Milano*: Milan batte Alessandria 2 a 1. — A *Casale*: Novara batte Vigor 3 a 2. — A *Torino*: Juventus batte Casale 4 a 2. — A *Verona*: Pro Vercelli batte Hellas 3 a 2. — A *Genova*: Genoa batte Venezia 3 a 0.

Teatri ed Arte

I teatri romani per le vittime del terremoto

Ieri, Ignazio Mascalchi ebbe la nobile iniziativa di far raccogliere, tanto nella rappresentazione diurna, quanto in quella serale all'*Argentina* l'obolo degli spettatori per le vittime del terremoto. La cosa fu affidata a tre giovani eleganti attrici dell'*Argentina*, alla signora Mignon Cocco ed alle signorine Rina Calabria e Yole Pardo, le quali raccolsero nella sala la somma di lire 267.15 che è stata oggi versata al nostro giornale, assieme con una sottoscrizione tra gli artisti della Compagnia Mascalchi, ed una sottoscrizione fra le maschere e le palchettaie del teatro stesso.

Intanto stasera al *Nazionale* ha luogo l'annunciata serata della Verbist e della Vecla, pure a beneficio dei danneggiati del terribile cataclisma: e noi speriamo che il teatro sarà affollatissimo.

Sappiamo inoltre che un grande spettacolo si sta organizzando al teatro *Argentina*, col concorso di tutti gli artisti illustri, italiani e stranieri, che ora si trovano a Roma, e, pare, con l'intervento di una bellissima insigne dama dell'aristocrazia. Ma di ciò riparleremo domani.

AVGVSTEVM

Commemorazione di G. Sgambati

La perdita di Giovanni Sgambati ha destato per tutta l'Italia un rimpianto profondo e sincero. E sebbene l'ora che attraversiamo non sia, certamente, la più favorevole per l'arte e gli artisti, ovunque si è cercato di tributare onoranze al maestro illustre e caro, promuovendo esecuzioni dei suoi lavori più importanti.

Roma si è affrettata a commemorarlo per non essere seconda a nessun altra città italiana e ieri appunto il pubblico che frequenta l'*Augusteo* è stato chiamato ad ascoltare, superiormente interpretate, alcune composizioni nelle quali particolarmente si riflette il nobile ingegno dell'artefice che or ora si è dipartito da noi.

Il programma del concerto commemorativo di ieri era assai felicemente costituito: soltanto, peccava in lunghezza. Tre ore di musica sono molte, per il pubblico dell'*Augusteo*. Tuttavia — e ciò va notato ad onore del Maestro e dei suoi interpreti — ben pochi furono coloro che si allontanarono dalla sala prima che le ultime note dell'*Andante sul « Te Deum »* avessero echeggiato con religiosa solennità. Il successo dell'audizione apparve, dunque, completo e molto significativo. Tutti gli ascoltatori mostrarono di apprezzare grandemente la musica melodiosa, limpida, elegante, e di essere sensibili alla forza di suggestione che emana da alcuni brani delicatissimi.

Il numero principale del programma era costituito dalla *sinfonia n. 2 in mi bemolle*, tutt'ora inedita e non mai eseguita pubblicamente in Roma. Si trattava, pertanto, di una vera importantissima novità che destava una legittima aspettazione. La sinfonia — sia detto senza indugio — fu cordialmente applaudita; ma, a dire il vero, non rivelò ai musicisti tesori di bellezza. Soltanto nello *Scherzo* v'ha un palpito di genialità: altrove, l'ispirazione del maestro apparisce velata. Nello strumentale si notano molti passi di dubbio buon gusto e, ciò che è anche peggio, di mediocre effetto. *L'Adagio*, di un'affettata « italianità », è quanto di meno sinfonico si possa immaginare e il finale, dopo un esordio vigoroso e piacente, decade e si perde in faticosi avviluppi. D'altra parte, non mancano gli episodi indovinati che valgono a dar pregio d'arte all'imperfetto lavoro e poi, del resto, basterebbe l'incantevole *Scherzo* a giustificare l'esecuzione di questa *2.a sinfonia* che non senza ragione Giovanni Sgambati ha voluto lasciare inedita.

Il maestro Bernardino Molinari ne fu interprete sottile e coscienzioso. Egli venne richiamato al podio direttoriale, dopo l'esecuzione, ed acclamato con spontaneo entusiasmo.

Nella seconda parte del concerto, furono presentate al pubblico alcune liriche — *Visione, Oblio* e *Baci* — che la signora Bice Milliotti-Reyna, con la sua voce pastosa e piena di seducenti inflessioni, seppe far gustare infinitamente. Seguirono due pezzi per violino e pianoforte, *Andante cantabile* e *Serenata napoletana*, dei quali il valentissimo violinista Oscar Zuccarini, accompagnato impeccabilmente dal maestro Antonio Traversi, diede un'esecuzione morbida, precisa, poetica, destando un vivo senso di ammirazione.

Non crediamo di dover parlare partitamente di questi piccoli brani vocali e strumentali poi che essi assai di sovente vengono eseguiti nei salotti e nelle più modeste sale da concerti, tra il plauso festoso dei cultori di musica. Così pure sorvoliamo sul *Concerto per piano-forte e orchestra*, che, fra le composizioni di vasta mole lasciateci dal compianto Sgambati tiene il primo posto, per universale consenso. La vaga linea melodica di questo concerto venne posta in luce mirabilmente dal pianista Francesco Bajardi, insigne allievo dello Sgambati e sagace continuatore dell'opera sua didattica. Il Bajardi riuscì ad ottenere ieri un successo personale indimenticabile. Egli venne fatto segno ad acclamazioni letteralmente trionfali, tanto che, per accondiscendere alle insistenti richieste di *bis*, eseguì fuori programma la famosa leggiadrissima *Toccata*.

Il monumentale concerto terminò con l'*Andante* per orchestra ed organo, già ben noto al pubblico dell'Augusteo e anche ieri, nella viva ed equilibrata interpretazione del Molinari, ascoltato con devoto raccoglimento e lungamente applaudito.

A. G.

Concerto Beloch

Per il concerto dato dalla signorina Dorotea Beloch, giovane e valente compositrice di musica, accorse ier l'altro alla Sala Costanzi moltissimo pubblico. Il successo arrise lietamente a queste audizioni che ci hà dato modo di valutare a giusto segno il talento dell'artista animosa che già gode, nel mondo musicale romano, di una lusinghiera rinomanza.

Una sola cosa ha nociuto al concerto in parola: l'essere il programma composto esclusivamente di piccoli pezzi, pezzi graziosi ed agili, ma dei quali è impossibile giudicare se la Beloch sia in grado di affrontare un lavoro ampio e condurlo a termine lietamente. Ad ogni modo, è grato a noi notare come il pubblico abbia accolto simpaticamente tutte le composizioni eseguite, mostrando di apprezzare in modo specialissimo la canzone *Un fiore*, il brano pianistico intitolato *Risveglio* ed uno — *Sulle acque* — per violino e pianoforte.

In questi pezzi vi è molta spontaneità, aggraziata melodia e finezza di effetti; non si trovano ancora i segni di una personalità decisa, ma, data la felice giovinezza della Beloch non c'è da meravigliarsene. Siamo fiduciosi nell'avvenire di questa artista esordiente che rivela tanta capacità a far bene.

La buona riuscita del concerto fu assicurata dalla interpretazione notevolissima della signora Bice Milliotti-Reyna, dalla violinista Letizia Reggio e dalla pianista Giuseppina Zanneni, che conferirono alle fragili pagine musicali di Dorotea Beloch una particolare attrazione.

A. G.

Alla "Società del Quartetto"

Stasera alle 21, nella *Sala Pichetti*, avrà luogo il VI concerto della nostra *Società del Quartetto*. Il programma è di gran bellezza e di una originalità. Infatti, la signorina Andreina Speckel, cantatrice finissima, farà conoscere un complesso importante di canzoni popolari italiane, per la maggior parte antiche, trascritte da illustri musicisti contemporanei. Gino Cochetti, studioso egregio e dicitore assai elegante, commenterà la musica eseguita.

Ecco ora il programma integrale della audizione della quale appena è necessario notare l'alta importanza artistica:

I.

Canzoni Siciliane (antichissime). — Trascritte ed armonizzate dal maestro A. Favara: a) *Tunazioni di li catiàra;* b) *A la Vitatòra*.

Canzoni Napolitane (XVII secolo circa): a) *Fenesta vascia;* b) *Cioccorenella*.

II.

Canzoni Toscane (XVI secolo circa). — Trascritte da M. E. Bontempelli: a) *Spento è già il mio core;* b) *Lumicino vagabondo;* c) *Amor, poichè non giovano...*

Canzoni Laziali (XVI secolo circa). — Trascritte dal maestro Parisotti e dalla signorina J. Jeanneret: a) *Fior d'ogni fiore;* b) *Va, pecoraro...*

III.

Canzoni Piemontesi. — a) *Tute le fije bele*. Trascritta da R. Scalero; b) *El mulinè*, trascritta dal maestro Senigaglia.

Canzone Lombarda (XVIII secolo). — *Che bel mufìn...*

Canzoni venete — a) *Villotta* (XVIII secolo circa), trascritta da G. Cucchetti, armonizzata da J. Jeanneret; b) *Antico canto di gondolieri veneziani* (XVI secolo); c) *Se te tocio la manina* (1800 circa).

TEATRI DI ROMA

Al *Costanzi* — Come si prevedeva, ieri il pubblico accorse in folla enorme per il *Barbiere di Siviglia* che si dava a prezzi popolari. Vi furono ovazioni strepitose al Battistini, alla De Hidalgo ed ai loro egregi colleghi.

Questa sera, prima replica della *Gioconda* che, nella splendida interpretazione della Poli-Randacio, del Lazzaro e dello Stracciari, ha ottenuto un consenso di approvazioni entusiastiche.

L'orchestra sarà diretta dal maestro Edoardo Vitale.

Al *Valle* — Ricordiamo che domani sera la giovane e valente artista Wanda Capodaglio, una delle attrici che va sempre più affermandosi sulle scene italiane, darà la sua serata d'onore con *La signorina Yosette mia moglie*.

Al *Cines* — Laura Zanon-Paladini, l'eletta artista della Compagnia veneziana, darà domani la sua serata d'onore con *Serenissima* di Giacinto Gallina e col monologo *La Neve e la so-chitarra*.

All'*Argentina* — Stasera questo teatro rimane chiuso. Domenica *Il controllore dei vagoni-letto*.

Proseguono intanto le prove della novità di Abele Hermant, *Diplomaria*, per cui è viva l'attesa.

Al *Manzoni* — Domani sera la Compagnia Scarpetta recitarà *I due ricoverati*.

Al Salone Margherita

Grande spettacolo di varietà ove primeggiano la *Dolores*, la *Cauz* e la *Danesi*, *Lilliette* la reginetta della danza.

SPETTACOLI del 18 Gennaio

PER COMODITA' DEL PUBBLICO I BIGLIETTI PEI TEATRI VENDONSI ANCHE ALL'UFFICIO VIAGGI, P.ZA VENEZIA, TEL. 43-41 - 13-13 e 8084.

ACQUARIO ROMANO — Compagnia di operette Bonomi-Altavilla — Ore 17.30 e 21: *La vedova allegra*.

ADRIANO — Circo equestre Eldeli — Ore 21: Programma variato.

ARGENTINA — Riposo.

MANZONI — Compagnia comica dal comm. Eduardo Scarpetta — Ore 21: *Cane e gatte*.

NAZIONALE — Ore 21: Spettacolo variato con la danzatrice *Verbist* ed *Emma Vecla*.

VALLE — Compagnia Gandusio-Borelli-Piperno — Ore 21: *Salome* — *Un curioso accidente*.

TEATRO DEI PICCOLI — Martedì 19, ore 16 e 18: *Crispino e la Comare;* seguiranno i *Fantocci*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — primario teatro di varietà — Spettacolo ore 21.30.

TEATRO XX SETTEMBRE — Varietà e attrazioni. Ingresso continuo ore 16.30, 18.30, 21.

CINEMATOGRAFI

REALE — *Fra le rovine del terremoto di Avezzano e Sirka*, dramma.

REGINA — *Il terremoto degli Abruzzi*, e *Ultimo dovere*, dramma.

EDISON — *La morte del lago*.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Dopo il terremoto

La scossa di stamane

L'Ufficio centrale di Meteorologia di Roma ci comunica:

« Dalle 18,30 di ieri alle 9.15 di stamane sono state registrate circa 40 scosse-repliche del terremoto Marsica-Valle Liri, delle quali una metà fra le più notevoli furon registrate anche dall'Osservatorio di Rocca di Papa.

Due scosse, l'una alle 23,45 di ieri e l'altra alle 4,45 di stamane furono leggermente avvertite in Roma e nei paesi vicini ».

Un treno carico di indumenti

inviato dalla Regina Elena

La Regina Elena ha inviato sui luoghi del disastro un intero treno carico di indumenti, viveri e medicinali.

Il treno, partito stamane alle 6.40, è scortato da speciali incaricati, i quali sotto la direzione del Conte di Campello, gentiluomo d'onore di S. M., cureranno la distribuzione dei soccorsi, compresi sussidi in danaro.

La Regina Madre dà 15 mila lire

S. M. la Regina Madre ha messo a disposizione del Comitato di signore presieduto da S. E. la signora Salandra per l'assistenza e il soccorso ai profughi dal terremoto, la somma di lire 15,000.

L'ufficio dei LL. PP. per il terremoto

Oltre a disporre d'urgenza le misure più adatte a recar pronto soccorso ai paesi colpiti dal terremoto, il Ministro dei lavori pubblici on. Ciuffelli, coadiuvato dal sotto-segretario di Stato on. Visocchi ha pure provveduto a dare assetto organico all'opera di assistenza tecnica affidata al genio civile.

Accentrato nella Direzione generale dei servizi speciali del Ministero, alla quale è preposto il comm. Alessandro Guglielminetti, il compito amministrativo pertinente i lavori di sgombero, di puntellamento e di costruzione delle baracche, il Ministro ha diviso il territorio colpito in quattro zone, ponendo in ciascuna a capo dei servizi tecnici un Ispettore Superiore compartimentale del Genio civile. Quest'incarico direttivo è stato già affidato al comm. Pullini per il Lazio, al comm. Grossi, per gli Abruzzi, al comm. De Gaetani per la Terra di Lavoro e al commendatore Maffezzini per l'Umbria. Essi hanno avuto ampia facoltà di valersi di tutto il personale degli uffici del genio civile compresi nel rispettivo compartimento, ma il Ministero ha inoltre dislocato direttamente nei paesi danneggiati altri settanta funzionari, assegnandoli in massima parte ai centri di Sora ed Avezzano, dove maggiore è il bisogno e dove già trovansi al seguito del Ministro il comm. Gherzi, ispettore dei servizi del terremoto calabro-siculo, e gli ingegneri Lepore e Spera.

Per la costruzione delle baracche l'acquisto del legname è stato affidato al Servizio Approvvigionamenti delle Ferrovie dello Stato, che per il suo pratico ordinamento, secondo criteri prettamente commerciali, e per la perfetta conoscenza del mercato, è parso l'organo meglio indicato a superare agilmente le difficoltà dell'importantissima fornitura.

Questa procede infatti con la massima alacrità. E' ormai predisposto l'invio di quattromila metri cubi di legname a Sora e di altrettanto ad Avezzano e già ne sono stati spediti venticinque carri, mentre altre grosse spedizioni sono imminenti. Gli acquisti finora fatti rappresentano una buona parte del primo fabbisogno stabilito e si sono ora date precise disposizioni perchè sia requisito senza indugio ogni altro lotto disponibile. Tuttavia, data la scarsità di questo materiale sul nostro mercato, si sono iniziate trattative per provvederne anche dall'estero e preferibilmente per avere lotti di baracche già pronti alla montatura in opera.

Per la costruzione di queste si sono inoltre inviati ad Avezzano, Tagliacozzo e Sora tutti gli attrezzi e materiali accessorii ed anche sedicimila torce a vento.

A Sora sono pure stati spediti per rendere più agevoli e celeri le operazioni di sgombero delle macerie millecinquecento metri lineari di binario Decauville con relativi scambi e vagoncini, in seguito a richiesta fattane dall'on. Visocchi subito dopo il sopraluogo dello scorso venerdì.

Il Ministero infine ha messo subito a disposizione dei vari funzionari del genio civile la cospicua somma di 250.000 lire per lo immediato inizio dei lavori indifferibili.

I campi di concentramento per distribuire i soccorsi

Per accordi presi fra il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Ciuffelli, ed il Comando del Corpo d'Armata di Roma sono in corso di istituzione in adatte località due campi di rifornimento per il concentramento e la distribuzione dei soccorsi nelle zone circostanti.

Nei due campi funzioneranno anche forni militari.

Che può farsi per la Marsica devastata

Un colloquio con l'ass. Orlando

Avendo saputo che stanotte l'assessore ing. Paolo Orlando aveva fatto ritorno dalla Marsica, ove si era recato assieme all'altro assessore ing. Sprega, abbiamo voluto conoscere le impressioni riportate.

Egli lasciato Avezzano ove ormai maggiormente è affluita l'andata generosa degli aiuti e dei soccorsi, ha seguita la pessima via attraverso la parte più bassa dell'antico lago del Fucino, per raggiungere paesi minori, e sino ad avantieri poco soccorsi: S. Benedetto e Gioia dei Marsi. Il terreno si vede in più parti e per lunghi tratti anfratto, affondato e sconvolto sempre secondo linee pressochè parallele ai margini della conca del Fucino.

Da tale constatazione, da quella della repentinità dell'urto provato dai fatto che anche nei casolari isolati di campagna i contadini vi sono morti tutti dentro, e rammentando che varii superstiti ripetono avere nel momento del disastro sentito cupi rimbombi sotto ai loro piedi, sembra doversi attribuire il fenomeno ad un grandioso assestamento sottocutaneo in corrispondenza della parte più depressa del Fucino. Questo spiegherebbe pure perchè se ad Avezzano rimanevano ancora in piedi alcuni muri di case, ed angoli di esse, Ortucchio, S. Benedetto, Gioia dei Marsi sono invece addirittura sminuzzate.

Occorre ancora nei paesi minori, oltrechè continuare gli ultimi salvataggi di viventi, e completare l'organizzazione dei soccorsi sanitari e di quelli di sussistenza, occorre urgentemente ed in modo energico provvedere ai baraccamenti per ricoverare impiegati ai servizi pubblici comunali e governativi, i medici e loro assistenti, i feriti e quelli rimasti senza tetto.

E' necessario vi sia chi, ormai deterse le lagrime, si accinga a rievocare la vita nei luoghi colpiti dall'immane disastro.

Dobbiamo oggi rivelare la vita di quelle popolazioni. Ritengo dunque, ci ha detto l'ing. Orlando, che si debba cessare subito dall'inviare a Roma ed in altre città i superstiti sani dei paesi colpiti, accrescendo così la miseria di questi.

In ogni centro abitato provveduto ai primi baraccamenti per un primo ricovero dei supestiti, s'incilino questi e si aiutino a ricuperare dalle macerie e dalle rispettive loro case la quantità grande di tavole, travicelli e travi in massima parte emergenti dalle macerie stesse, e si aiutino poi a ricostruirsi col materiale di loro proprietà le nuove loro precarie abitazioni. Così dovrebbero inciliarsi gli artieri e venditori di generi necessari alla vita a rimettersi al lavoro.

Occorre dunque in tutti i paesi grandi e piccoli; e pei casolari e fattorie sparse per la campagna un lavoro seriamente organizzato di carpentieri per la ricostruzione di abitazioni e spacci pubblici onde far risorgere la vita ove è passata la morte crudele.

L'assessore ci ha pregato di lasciarlo andare al proprio ufficio, ma come chiusa ha soggiunto: Imaginatevi che a Gioia dei Marsi ieri, dopo quattro giorni dal terremoto, l'ufficio telegrafico era sotto poche tavole appoggiate ad un carretto, ed altro di consimile, ed accanto, in un giaciglio indifeso da pioggia e freddo, si riposavano, veramente ammirevoli e generosi, gli ufficiali telegrafici.

I Sindaci di Berlino, Londra, Madrid al Sindaco di Roma

La grave disgrazia che ha colpito il cuore d'Italia, la città eterna stessa, e tutto il popolo italiano a causa del terremoto hanno suscitato un'eco dolorosa in tutta la Germania e nella sua capitale e sentiamo anche noi il dolore di tante persone che si trovano senza alcuna colpa in lutto e preghiamo l'amministrazione comunale di accettare la assicurazione della nostra più profonda e sincera condoglianza.

Il Magistrato della capitale di Berlino
F.to Wormuth.

Wormuth — Magistrato della Capitale — Berlino.

Le vostre condoglianze per la sciagura che ha colpito il nostro paese ci giungono oltremodo gradite e di conforto. A nome anche dell'Amministrazione comunale accogliete sentiti ringraziamenti per la manifestazione fraterna.

Prospero Colonna — Sindaco di Roma.

Il Consiglio del sobborgo metropolitano di Poplar (Londra) desidera far pervenire a V. S. e al popolo d'Italia la sua sincera simpatia e condoglianza per l'orribile catastrofe che ha colpito il paese e prega di voler gradire questo messaggio di dolore e di sollecitudine.

A. H. Warren.

A. H. WARREN — Consiglio del sobborgo metropolitano di Poplar (Londra).

Ringrazio cotesto on. Consiglio delle condoglianze inviate grato della fraterna manifestazione.

Sindaco *Colonna*.

Recevez l'expression la plus sincère de condoléance à propos de l'affreuse catastrophe que votre pays vient d'eprouver. La municipalité toute entière se joint à moi pou vous témoigner notre fraternelle sympathie.

Carlos Prast, Maire Madrid.

Carlos Prast Maire Madrid.

Je vous prie accueillir nos sentiments de reconnaissence et d'agrément à propos votre temoignage fraternelle sympathie dans l'affreuse catastrophe.

Prospero Colonna — Syndic de Rome.—

Nella Provincia Romana

Organizzazione dei soccorsi a Civitavecchia

CIVITAVECCHIA, 16. — Quest'oggi è partita per Roma, per mettersi a disposizione del Ministero, una squadra di militi della *Croce Bianca*. La benemerita Associazione, come pel terremoto calabro-siculo, porta il suo contributo sollecito, fattivo a pro' dei derelitti del terremoto che ha devastato le fiorenti regioni dell'Abruzzo forte e gentile. Erano ad accompagnare i parenti il tenente Sposito Sergio, molti compagni, i parenti e numerosi amici. Diamo il nome dei volonterosi militi della carità, esempio nobile e commovente di altruismo. Maresciallo Ferri Settimio, sergenti Franchi Pompilio e Torri Oreste; caporali De Somma Silvio, Casmenti Luigi e Silioni Giovanni; militi Di Barba Anselmo, Sacono Brenia, Vanni Giacomo, Fatterini Aurelio.

* * *

Il Comitato cattolico locale delle signore per la protezione delle giovani ha deliberato di ricoverare a proprie spese due bambine rese orfane dal terremoto di Avezzano: a tale effetto ha votato un fondo di L. 100; e per la rimanenza farà appello alla carità cittadina. Non dubitiamo del buon esito della caritatevole iniziativa.

* * *

A seguito di richiesta, il Comune ha immediatamente disposto per l'impianto di 50 letti pei feriti dal terremoto: di questi letti, 20 sono stati impiantati al Lazzaretto, 20 al Convento dei Cappuccini e 10 all'Ospedale Civile.

ALBANO

La popolazione albanese ha risposto con slancio all'appello che invitava a soccorrere i danneggiati dal terremoto: il Comitato delle signore e signorine ha raccolto in un sol giro per la città oltre lire 1000, fatte, per la maggior parte, da oboli di pochi soldi. A titolo di lode ricorderò il nome delle componenti il suddetto Comitato che, insieme col sindaco, col dott. Gentile, con alcuni assessori e consiglieri e con altri volenterosi, hanno raccolto le offerte: marchesa Lanzenzano-Giorgini, signore Salustini, Badia, Calpini, Del Pinto, Giorni, Gagaguoli, signora Cima, Della Porta, De Gasperis, Tomassini, Salustri.

Si potrebbero narrare molti episodi pietosi, di vecchie, abituate a tutti gli stenti, che, cavando da sotto il grembiule pochi centesimi, li hanno offerti, vinte dalla commozione. Ho inteso un modesto proprietario di campagna che, offrendo alcune lire ad una signora del Comitato, le diceva indicando la sua abitazione: « andate poi sù, che c'è mia moglie e il regazzino; perchè « pure lui cià da mettè ».

FRASCATI

Questa mattina, per iniziativa della Giunta comunale, ha avuto luogo una passeggiata per raccogliere fondi pro danneggiati del Terremoto.

Hanno preso parte alla passeggiata i militi della Croce Bianca, i giovani Esploratori e le alunne della scuola Tecnica.

Sono stati raccolti molti indumenti che in giornata stessa sono stati inviati per i luoghi del disastro insieme a 20 quintali di pane.

La passeggiata ha fruttato anche parecchie centinaia di lire e senza dubbio si riuscirà a raggranellare una bella somma allorchè saranno ritirate le liste di sottoscrizione lasciate a tutti i commercianti e dove tutti hanno contribuito a misura delle proprie forze.

Il terremoto qui in Frascati, malgrado le prime voci allarmistiche non ha prodotto che lesioni lievissime e neppure al Collegio di Mondragone ove affermavasi essere avvenute lesioni di una certa gravità. Il vecchio e colossale palazzo Borghese ha invece resistito ottimamente alla forte scossa.

ALATRI

Il nostro Municipio ha provveduto subito per portare un aiuto alle povere vittime del terremoto, e specialmente ai superstiti della vicina Torre Caietani. Una larga distribuzione di viveri è stata ivi fatta dagli assessori del nostro Comune avv. Coci Paolo e prof. Giovanni Cerica-Mangili ed altri viveri sono stati portati dal sig. Felli di Aceto.

Inoltre si è già iniziata una sottoscrizione che siamo certi, dato lo spirito di fratellanza qui esistente, darà buoni frutti.

CAPRANICA

Il nobile sentimento di fratellanza che unisce in un sol fascio tutto il popolo italiano, ha avuto anche qui un geniale slancio per sovvenire i fratelli superstiti del disastro del terremoto del Fucino.

Oggi un Comitato delle più distinte signorine coadiuvato da questa amministrazione comunale e da bravi e volenterosi giovani ha fatto una passeggiata di beneficenza pro-terremoto incassando la bella somma di L. 600 ed altri oggetti.

VITERBO

Sino da giovedì, appresa la gravità del disastro, il Sindaco informò il Ministero ed il Prefetto che si teneva a disposizione una squadra di venticinque muratori ed un'altra di otto vigili pompieri per soccorsi sui posti.

A richiesta del sindaco di Veroli, ieri sabato fu inviata colà a tutte spese del comune di Viterbo, la squadra (con attrezzi) dei pompieri al comando del capo-squadra G. Granelli.

Da domani poi, d'accordo col Ministero, il Municipio spedirà giornalmente a Roma dodici quintali di pane che sarà fatto proseguire per Avezzano.

VEROLI

Il giorno della riapertura di questo Convitto comunale per i figli dei ferrovieri, rimasto fortunatamente quasi intatto sarà noto quanto prima.

Per ora lo stato dell'animo della popolazione, che vive nelle tende e nelle baracche, non permette il funzionamento dell'Istituto. Anche le scuole sono chiuse tutte.

ANAGNI

Non ostante qualche piccola scossa che si è ripetuta saltuariamente ogni giorno in ore diverse, la città va riprendendo il suo aspetto ordinario, col ritorno dei cittadini dai campi; e collo sgombro delle baracche di legno costruite per la circostanza. L'Amministrazione comunale nulla ha trascurato perchè il danno fosse alleviato il meglio possibile. Ha distribuito gratuitamente ai bisognosi la legna da ardere, ha messo a disposizione dei richiedenti l'ingegnere comunale, perchè indicasse a tutti i necessari lavori di restauro. Il segretario comunale sig. cav. Colacirchi è stato continuamente con gli assessori ed il Sindaco a disposizione invigilando ed indicando i provvedimenti migliori per il buon ordine.

Ier sera la Giunta si riunì di urgenza, e mentre dispose per un elogio a tutti gli agenti comunali che nella occasione si distinsero per l'abnegazione, punì severamente il capoguardia Anzellotti per essersi nella notte che seguì il terremoto allontanato dalla città, per ricoverarsi in campagna in luogo sicuro da pericoli, applicandogli la sospensione dallo stipendio e dalle funzioni per un mese.

L'on. Celesia

GUARCINO, 18.

Provenienti da Roma, dopo esser passati per Fiuggi e Torre Caietani, sono giunti il sottosegretario all'interno on. Celesia, il comm. Aphel prefetto di Roma, il deputato del collegio on. Zegretti e l'ingegnere capo del genio civile per recarsi a Trevi e Filettino danneggiate dal terremoto. Questa sera pernotteranno a Guarcino ospiti del sindaco cav. uff. Innocenzo Floridi.

Qui continuano ad avvertirsi leggiere scosse di terremoto senza, per fortuna conseguenze disastrose. La popolazione è allarmatissima ed accampa all'aperto.

I treni della " Croce Rossa „

Riceviamo e pubblichiamo:

Preg.ma « Tribuna »,

Mi si assicura esistere treni *completi*, organizzati come ospedali da guerra, così della Croce Rossa come dell'esercito. Viene spontanea la domanda per sapere dal Governo perchè tale opportuno e completo materiale non venne impiegato nel disastroso accidente che colpì tanta parte della famiglia italiana.

Un assiduo.

Accogliamo la domanda e ne facciamo girata a chi di competenza per le necessarie opportune giustificazioni.

L'on. Mosca a Tripoli

TRIPOLI, 17.

Stamane il Sottosegretario di Stato per le Colonie on. Mosca insieme col comm. Conti Rossini, si è recato all'Educatorio della Menscia ove è stato ricevuto dal colonnello Pellerano e dal Direttore capitano Fasulo.

Il Direttore dell'ufficio agrario prof. De Cillis ha presentato molti italiani concessionari di terre all'on. Sottosegretario di Stato, il quale si è lungamente intrattenuto con essi interrogandoli sulle loro condizioni e sul loro programma, e rivolgendo loro incoraggiamenti.

Nel pomeriggio l'on. Mosca ha visitato le Scuole, ricevuto dal prof. Gandolfo e dal corpo degli insegnanti ed ha poi visitato il Tribunale, ove è stato ricevuto dal Presidente Caffarel e dal Procuratore del Re, Facchinetti.

Per le telefoniste

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regolamento per l'esecuzione della legge 22 giugno 1913 sull'abolizione dei limiti per il matrimonio delle telefoniste.

Errori della borghesia

Riceviamo e pubblichiamo:

Ill.mo Sig. Direttore,

L'On. Senatore Rolandi Ricci, nel pubblicare alcuni suoi rilievi circa il mancato concorso al Prestito Nazionale da parte di molti abbienti e noti cittadini, ha dette cose verissime, opportunissime (V. « Tribuna » del 17-18 sotto il titolo « Errori della Borghesia).

A conferma di quanto l'esimio osservatore asserisce, mi permetto far qualche speciale indicazione, non priva d'importanza.

Dai risultati statistici delle sottoscrizioni raccolte nelle diverse città, emerge che una del Veneto, notoriamente straricca, giacchè vi esistono « 125 famiglie ultra-milionarie », si sarebbe limitata allo slancio di men che sette milioni, ossia di L. 6.195.000!

Molte altre città, certo più modeste in potenzialità finanziaria, hanno dato, in confronto, somme lungamente maggiori.

Per esempio:

Bologna 46 milioni; Firenze 27 1/2; Novara 21, Alessandria 17; Como 12; Verona 11 1/2; Brescia 9 1/2; Pavia 9; Cremona quasi 8; Bergamo 7 1/2; Udine più di 7.

Aggiungasi che la Città veneta in parola è anche rappresentata da numerevoli capitalisti aventi capitali di parecchie centinaia di migliaia di lire!

Quindi: Lode all'on. Rolandi-Ricci per le sue verità, deplorazione, sia pure, inutile, per il dubbio spirito nazionale di certi generosi... in casa propria!...

Dev.mo
L. A. suo assiduo lettore.

Alla Minerva

Il Re su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, on. Grippo, ha firmato stamane i seguenti decreti:

Nomina del prof. Ludovico Zdekauer a presidente della R. Deputazione di storia patria per le provincie delle Marche in Ancona in sostituzione del defunto prof. Amedeo Crivellucci, per quanto rimane del triennio 1913-915.

— Concessione del diploma di benemerenza di prima classe con facoltà di fregiarsi della medaglia d'oro per non comuni e gratuite prestazioni a vantaggio dell'istruzione elementare e popolare ai signori:

Barone Alessandro Rossi di Schio; avv. cav. Luigi Mancorda di Casale Monferrato.

Baruffe fra repubblicani e socialisti ad Arezzo

AREZZO, 17.

Oggi alle 15.30, indetta da un Comitato composto per la maggior parte di socialisti interventisti mussoliniani e di repubblicani, doveva aver luogo al «Politeama Aretino» una conferenza dell'avv. Giuseppe Romualdi per commemorare i garibaldini italiani caduti in Francia.

I socialisti ufficiali temendo che la conferenza finisse con una dimostrazione in favore della guerra, sono accorsi in gran numero, ed appena l'avv. Romualdi ha fatto per cominciare a parlare, si sono dati a rumoreggiare ed a fischiare in modo da impedire a chiunque di parlare. Gli altri hanno reagito e ne è seguita una vera battaglia. Senza che la conferenza potesse aver luogo la folla si è riversata nella strada ed anche qui i tafferugli si sono rinnovati. Vi sono stati vari feriti per fortuna lievemente.

La conferenza Dudan a Firenze

FIRENZE, 17.

Oggi alla Fratellanza Artigiana, dietro invito della sezione fiorentina della «Società Pro Dalmazia Italiana» il vostro Alessandro Dudan ha tenuto dinanzi ad un pubblico foltissimo una sua conferenza dal titolo *Ai confini orientali d'Italia*.

L'oratore ha improvvisato per oltre un'ora e mezzo parlando della nativa Dalmazia con la più profonda conoscenza di fatto e con l'entusiasmo d'un italiano che anela a veder la sua terra natale riunita anche politicamente alla madre patria.

L'oratore ha terminato dicendo che con la soppressione delle agitazioni anti-italiane, riconducendo la chiesa, la scuola e la caserma alla loro vera missione educativa, ancor'oggi si potranno ottenere quella convivenza sociale e civile e quella fratellanza dei dalmati croati ed italiani che auspicava Niccolò Tommaseo nei suoi scritti, quando non poteva ancora prevedere tanto prossime l'unione e la grandezza d'Italia.

— Dopo tante persecuzioni — ha detto l'oratore — garanzia di pace e di rispetto dei loro diritti agli italiani di Dalmazia non può venire che dalla potenza e dalla ferma volontà di un'Italia forte e conscia dei suoi diritti, dei suoi interessi e più di tutto dei suoi doveri.

L'oratore è stato salutato alla fine del suo dire da uno scrosciante entusiastico applauso.

Orrendo fatto di sangue a Benevento

BENEVENTO, 18.

Questa cittadinanza è costernata da un gravissimo fatto di sangue avvenuto. Il signor Pietro Rampone, avendo incontrato tale Mario Verrusio, gli esplodeva contro due colpi di rivoltella. Il Verrusio, rimasto illeso, ha tirato a sua volta cinque colpi di rivoltella contro il Rampone, freddandolo immediatamente e ferendo due passanti, lo studente Marotti e il dottor De Nicola.

I funerali della Principessa Barberini a Castel Gandolfo

Ieri mattina partì da Roma per Castel Gandolfo la salma della Principessa Barberini, accompagnata dal signor Tommasi, dal signor Enrico Brai e dal sacerdote don Capocetti. Erano a ricevere la salma a Castello il principe don Luigi Barberini e don Enrico Barberini, tutte le Associazioni di Castel Gandolfo e numerosi popolani; notammo il Sindaco cav. Bernini, col Consiglio comunale al completo, monsignor Marozzi, ecc.

Dopo la solenne funzione in chiesa, celebrata dal parroco don Fattorini, la salma venne tumulata nel sepolcro privato di Villa Barberini.

Lavori pubblici in provincia di Massa

MASSA, 17.

L'Amministrazione provinciale di Massa, cui presiede con alacre operosità il comm. avv. Giuseppe Tedeschi, preoccupata della grave crisi economica che incombe sulla intiera regione, sin dal dicembre scorso ha disposto per la esecuzione di numerose opere pubbliche per assicurare lavoro e pane ad almeno una parte dei numerosi disoccupati.

Sappiamo che i relativi progetti sono già stati inviati alla Prefettura ed all'ufficio del Genio Civile, e speriamo che le pratiche necessarie per condurre in porto tali pratiche siano disbrigate con la maggiore sollecitudine dagli uffici competenti.

Tra le varie opere notansi specialmente la rettifica della strada provinciale *Porta-Carrara* già approvata dalla Giunta Provinciale amministrativa; la rettifica della strada *Carrara-Avenza*; le costruzioni dei ponti sul *Mangiola*, sul *Canalaccio* e sul *Canal Magro*; e inoltre la costruzione del tronco centrale della strada interprovinciale *Aulla-Linari* di cui già si è parlato altra volta.

Apprendiamo pure che l'Amministrazione comunale di Massa quanto prima inizierà la costruzione di tre ponti alla Marina e provvederà alla sistemazione della strada di Capaccola e di altre strade di campagna e di città.

La morte del gen. Stoessel

PIETROGRADO, 18.

Si annunzia la morte del generale Stoessel che fu difensore di Port Arthur.

Come è noto, l'azione del generale Stoessel, ammirata e veramente ammirabile nel primo stadio dell'assedio, fu così violentemente discussa nella sua ultima fase che il capo della difesa dovette passare dinnanzi ad un Consiglio di guerra.

Un deposito di olio in fiamme

MARSIGLIA, 18.

Un violento incendio s'è manifestato stanotte in un grande deposito di olio sulla strada di Plombières. Verso le due del mattino l'incendio era circoscritto al locale delle macchine. I danni sono rilevantissimi, ma non si segnala nessun accidente di persone.

Ultime di Cronaca

La passeggiata di beneficienza avrà luogo domani

La passeggiata di beneficenza, promossa dal Grande Comitato di soccorso, avrà luogo domani mattina, martedì.

La Banca d'Italia ha accettato di ricevere le cassette chiuse facendole aprire da suoi funzionari e l'importo totale sarà versato nel conto corrente del Comitato Romano di soccorso.

Hanno aderito ancora: il Partito Repubblicano Italiano Sezione di Roma, delegando il prof. Ascarelli e l'avv. Conti: la Società Generale operaia Romana di Mutuo Soccorso, sezioni maschile e femminile; Ricreatorio «Duca degli Abruzzi»; Ricreatorio «Umberto I»; Ricreatorio «Testaccio», e Fascio Garibaldino.

Invieranno automobili l'on. marchese Giorgio Guglielmi, contessa Chapértier, barone Teixeira de Mattos, la Società «Cines», il principe Del Drago, il principe Giustiniani Bandini, il signor Rodriguez, il signor Carlo Catelli ed altri.

* * *

Tutte le offerte di indumenti fatte dai privati cittadini, dalla Società Negozianti Industriali nonchè quelle ricavate dalle pubbliche passeggiate di beneficenza dovranno essere dirette presso la Chiesa di S. Antonio (vicino ai locali dell'ex-Ospedale) appositamente adibita a tale uso a cura dell'Ufficio municipale di Economato.

Inoltre l'amministrazione comunale ha messo a disposizione per la passeggiata di beneficenza degli studenti 15 aule nelle seguenti scuole adibendole a «deposito provvisorio» di effetti:

Scuola Umberto I — Borgo S. Spirito — Goffredo Mameli — Edmondo De Amicis — Felice Venezian — Ruggero Bonghi — Dante Alighieri — Vittorio Emanuele III — XX Settembre — Via Antonio Rosmini — Via Giubbonari — Regina Elena — Luigi Settembrini — Scuola Via Ponteflci — E. Ruspoli.

I funerali dell'avv. Paolella

Hanno avuto luogo in forma semplice ed imponente, i funerali dell'avv. cav. Aristide Paolella.

Un grande numero di colleghi e di magistrati volle accompagnare all'estrema dimora l'illustre estinto, che pur essendo molto giovane, era stimato come uno dei migliori avvocati commerciali di questo fòro.

Fra gli intervenuti notati il Presidente della Corte d'Appello comm. Andreuzzi; il pres. del Tribunale comm. Faggella, l'on. Mosca, l'on. Cimorelli, il pres. del Consiglio di disciplina marchese Clavarino, il comm. Frajese, l'avv. Jurgens, e tanti altri.

Numerose le corone inviate da amici, colleghi e associazioni.

Difficoltà russe dal lato finanziario?

BERLINO, 18.

Le supposizioni di una pace separata da parte della Russia a cui va congiunto il nome di Witte acquisterebbero parvenza di conferma in un articolo de. *Ruskoie Slovo* segnalato a Vienna. Il *Ruskoie Slovo* si occupa delle difficoltà finanziarie della Russia e chiede l'aiuto inglese. Se non ottiene un aiuto finanziario, la Russia si troverà costretta a concludere una pace separata con la Germania e l'Austria.

« E' vero, continua il giornale russo, che il 4 settembre la Russia, la Francia, l'Inghilterra, la Serbia e il Belgio si impegnarono a non concludere la pace se non in comune, ma questo obbligo si trae dietro quello di sopportare ancora le spese in comune; ora, sopratutto, dopo che la Turchia è venuta in aiuto delle potenze centrali, le nostre fonti sono esauste. Donde prendere il danaro che è più necessario degli uomini? Se l'Inghilterra rifiutasse saremmo costretti a finire la guerra in modo conveniente per la Russia ».

Frattanto si annunzia la comparsa a Lodz di un giornale che sostituirà la *Polnische Kriegszeitung* finora uscita a Posen. Il nuovo giornale è diretto da Cleinow editore della vecchia rivista *Grenzboten*.

Impressioni di un socialista svizzero

Vennero pubblicate dall'organo dei metallurgici svizzeri le impressioni di un socialista svizzero che percorse la Germania interrogando centinaia di operai. Egli dice di non aver trovato quasi nessuno che disapprovasse il contegno della frazione parlamentare socialista. La grande giustificazione udita da per tutto ripetere era: « Fummo aggrediti, dovevamo difenderci ».

E' impossibile, seguita il socialista svizzero, scuotere in loro tale convinzione. Nei primi tempi all'annunzio di vittorie gli operai organizzati e non organizzati cantavano insieme nelle fabbriche « La Guardia al Reno ». Quando dissi loro che i socialisti zurighesi credono che gli operai tedeschi, finita la guerra, manderanno al diavolo i loro capi attuali, gli operai mi risero in faccia.

Anversa ha pagato altri 40 milioni della contribuzione di guerra

BERLINO, 18.

Il *Berliner Tageblatt* ha da Rotterdam che la città di Anversa ha pagato ieri gli ultimi quaranta milioni della contribuzione di guerra; le requisizioni sono ora pagate a contanti. Le relazioni tra le truppe e la popolazione sono buone.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.
Direzione e Amministrazione: Via Milano. 37

AVVISI ECONOMICI

Concorsi, Aste, Appalti
15 Centesimi per parola — Minimo L. 2

OSPEDALE MAGGIORE LODI. Concorso Medico assistente scade 31 gennaio 1915. Stipendio lire 1400 nette, oltre lire 5 giornata guardia in turno di tre, alloggio, ecc. 25-5213

Annunzi varii
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1.00

IMPLORO caritatevole soccorrami subito prestito 300 restituendogliene 350 rate sicurissime. Decioli, posta. R-12-16043

Acquisti e vendite
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CASE-VILLINI-APPARTAMENTI vendonsi, affittansi ovunque; trattative dirette: Studio Moretti, via Borgognona 26, Roma.

VENDO villino in città Bologna. Per trattative Sivelli, S. Biagio (Mantova). 11-339

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AGENTI cercansi ovunque vendita privati di riproduzioni fotografiche su fotosmalto, cristallo, madreperla, porcellana, ecc. Ingrandimenti. Altissima provvigione. Cataloghi, campioncino gratis franco. Offerte a Louis Pollak. IX Althanplatz 4, Vienna (Austria). 30-307

DISTINTO abilissimo agente commerciale automobili sportivi referenze superiori inoccepibili preferendo incarico viaggiatore tutta Italia chiede offerte. Casella Postale 257, Bologna. 21-298

FOTOGRAFI reporters retribuiti cercansi Italia Estero. Casella postale 335, Genova. 10-315

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

APPARTAMENTI vendonsi: pagamento venti annualità, Ligure Edilizia, Piazza San Claudio, 92. R-11-45914

APPARTAMENTINO mobiliato gas elettricità. Augusto Valenziani 5 interno 4, dalle 13 alle 16. R-13-46205

VILLINO vendesi ammobiliato, volendo automobile. Esclusi mediatori. Via Alba 29. R-10-46872

Camere mobiliate e Pensioni
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

BELLISSIMA camera matrimoniale ingresso scale. Camerino, giardino, fittasi anche settimanalmente. Sistina 67 (Pincio). R-13-46178

PERSONA seria cerca camera e salotto bene ammobiliati bella tranquilla posizione. Scrivere: V. 69, Haasenstein e Vogler. 18-16052

Lezioni, Scuole e Collegi
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

DISTINTA signorina diplomata in francese Università di Roma, certificati università estere, dà lezioni, ripetizioni, accetta traduzioni. Indirizzare offerte U. 140, Haasenstein e Vogler. R-22-16024

MATEMATICA, scienze, qualunque scuola, lezioni praticissimo laureando. Ricevuta 46217. R-11-46217

PROFESSORESSA insegna italiano, inglese, tedesco, francese a signorine, ragazzi. Corrispondenza. Traduzioni. Via Adda 11, interno C. 16-5111-R

Domande d'impiego
5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

SIGNORINA ventenne, diploma Scuola Commerciale, conoscenza francese inglese, bella calligrafia, seria, desidera occuparsi. Scrivere: C. 42, Haasenstein e Vogler. R-18-5201

VENTICINQUENNE; Bella calligrafia, libero servizio militare. Praticissimo lavori ufficio, referenze ineccepibili. Cerca posto anche privato. Scrivere: A. Z. Pieve (Padova) 28-5128-R

Corrispondenza
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1

MARIA X. Scongiurai inutilmente scrivermi. Ora scrivi io rendeti infelice. Io!!! Pensa quanto soffersi tuo ostinato silenzio!! Scrivimi subito. Pronto perdonare pur di passare momenti felici liberi come Venezia. Enrico. 30-5219

DOLORE. Andato passare feste famiglia ritirai cartolina qui ebbi altra dopo baciatele distratte non per disprezzo, ma sapendo farti piacere, quanto sacrifizio!... erano però aride, meriterei di più, amoti tanto! sempre sempre! ritorno famiglia B. scrivimi la facoltizzandomi scriverti mezzo terza persona come dissi pensando lo marito sono unico volerti tanto immutabile bene da te dipenderebbe felicità. 57-5217

EUREA. Impazientissimo mi piace vostro h.. potreste darmi indirizzo, mio solito serissimo. 18-5221

FURIOSA. Intuivo tua malattia. Sto orgasmo perchè non metti buona volontà curarti. Scaccia malinconie: stai allegra: riverranno momenti felici. Abb... impossibile. Milione. 23-5220

LEMBO CIELO. Grazie infinite, anch'io ti ho intensamente amorosamente pensato. Ti prego non venire; rischieresti non trovarmi e scateneresti tempesta in casa in un momento in cui tanto abbisogno pace. Sto bene e ti voglio tanto bene. 38-5222

NINIU. Quanta tristezza esserti lontano e pensare al tuo affetto così discusso! Ritorna quale eri. Te ne supplico e t'abbraccio tanto. 21-5215

OSOISNA. Grazie tua carissima. Rimane realtà mio immenso affetto, mai cesserà; ne devi pensare mi stanchi. Ti riconosco il buono, generoso cuore, e devo esserti eternamente devoto. Non importa se anch'io soffro, purchè m'ami. Sempre tuo bell'anima mia. Fortissimi b. 43-46206

ROSA ROSSA non potei prima ma sempre t'amo e t'amerò come te sai attendoti martedì solito posto e ora sperando d'abbracciarti. A. 25-16049

612. Grazie auguri giuntimi dopo nove giorni silenzio. Sono inquietissimo, non corrispondendo tuo contegno impegni assunti. Urtami persistente abitudine inutili, amichevoli conversazioni sai bene dove, e imprescindibile necessità recarti cinematografi, ove sono possibili incontri simpatici corteggiatori, mentre impossibile seguirti senza scoprirmi. Ringraziotì infine completa soppressione comunicazioni telefoniche. Saluti. 48-46188

IL DIABETE

guarisce solo con la **CURA CONTARDI** (Rigeneratore e Pillole Vigier). Scompariscе lo zucchero dall'urina, si riprendono le forze e la nutrizione, usando cibo misto. Memoria gratis, con letteratura e moltissimi attestati. Evitate gl'inefficaci fermenti. Costa L. 12 in Italia, estero L. 15 anticipate a Lombardi e Contardi Napoli — Via Roma N. 345.

"I'è delle Alpi di "RECH" il migliore dei purgativi

AVVISO

Malgrado le numerose avvertenze al pubblico, notificanti che la nostra Casa occupandosi esclusivamente di pubblicità resta perfettamente estranea circa le trattative di collocamenti, vendite, compre, affitti, ecc. ecc., il pubblico rimane sempre nell'errore e ci scrive o si reca personalmente ai nostri uffici per avere degli schiarimenti che noi siamo nell'impossibilità di dare. Rivolgiamo perciò preghiera affinchè ne venga tenuto calcolo nell'interesse reciproco.

Il nostro indirizzo con iniziali e numeri che è quanto induce nell'errore, viene posto negli avvisi per comodità dei clienti che vogliono conservare l'incognito ed evitare i disturbi della corrispondenza ferma in posta.

Le offerte ossia le risposte agli annunzi portanti il nostro indirizzo ci debbono essere mandate per « iscritto », in busta chiusa e munite del numero e delle iniziali riportati nell'avviso incaricandosi la nostra Casa unicamente del recapito di esse alle persone interessate dietro esibizione delle ricevute corrispondenti al numero ed alle iniziali rispettivi.

HAASENSTEIN & VOGLER.

ATTENZIONE! — NUOVI TIPI

LAMPADE PHILIPS "MEZZO-WATT"

PHILIPS "½ WATT"

100 - 160 Volt 100 Candele
200-250 „ 200 „

— Fabbricazione Olandese —

Si fornisce ogni quantità immediatamente

STABILIMENTI ad EINDHOVEN (Olanda)

GUARIGIONE delle ERNIE senza operazione

Il Comm. ANTONIO DE CASAGRANDE

membro dell'Accademia Nazionale di Parigi, decorato di parecchie Medaglie d'Oro e ultimamente di Medaglia d'Oro all'Esposizione di Roma; Ortopedico specialista per le cure delle ernie, reduce da Parigi, si fermerà a **ROMA** fino al **31 Gennaio, 1914**. Egli avverte il Pubblico che visiterà a

ROMA all'**HOTEL S. CHIARA** in via S. Chiara dall'**11 al 31 Gennaio** 1915, **tutti i giorni feriali** dalle **9** alle **12** e dalle **14** alle **17** e **i giorni festivi** dalle **9** alle **12**.

Uno dei più grandi progressi della scienza è dovuto al Comm. DE CASAGRANDE, che dopo 30 anni di studio e di pratica ha inventato un nuovo metodo per contenere e guarire l'ernia. Le statistiche segnano una proporzione enorme e ognor crescente d'infelici affetti da questo terribile male e il commendatore DE CASAGRANDE ha avuto occasione in Francia, nel Belgio, in Italia e in Africa di verificare l'esattezza di quelle statistiche; tutte le classi sociali, le professionali, tutte le età pagano il loro tributo all'ernia. Fu ed è già privilegio ed onore del Comm. DE CASAGRANDE l'aver portato a tante migliaia di infelici, sino ad oggi creduti incurabili, non solo sempre un lenimento prezioso alle loro sofferenze, ma spesso la guarigione radicale e stabile. Nè operazioni, nè martirio di cinto a molla d'acciaio, nè conseguenti atroci dolori. Il metodo del Comm. DE CASAGRANDE è semplicissimo e ancor più semplice il suo apparecchio: due dischi elettrici si adattano all'orificio dove si è prodotto il rilasciamento dei tessuti e vi si mantengono col mezzo di un cinto elastico che non dà neppure incomodo. All'indomani dell'applicazione il paziente comincia a sentirsi bene ed acquista la libertà assoluta dei suoi movimenti. A poco a poco l'ernia diminuisce in gran numero di soggetti e gradualmente sparisce. I malati d'ernia non devono temporeggiare: chi aspetta si espone all'ingrossamento allo strozzamento dell'ernia e in conseguenza alla necessità delle operazioni, senza di che la morte è sicura.

Col metodo del Comm. DE CASAGRANDE vengono aboliti i mezzi violenti sempre dolorosissimi, spesso dannosi, dei cinti a molla d'acciaio; il malato si trova guarito quasi senza aspettarselo. E perchè tutti possano convincersi dell'efficacia di questo metodo, il professore non riceverà onorario che alla completa guarigione dei clienti. — *La Signora del Comm. De Casagrande, di Parigi, s'incarica dell'applicazione dei cinti e degli apparecchi ortopedici alle signore ed ai bambini.*

Il Comm. **DE CASAGRANDE** sarà assistito da un medico-chirurgo specialista.

Le visite e le consultazioni saranno date gratuitamente da un medico-chirurgo specialista. - Tratta anche per corrispondenza

ABBIATE FIDUCIA! VOI TUTTI

che avete il PETTO DELICATO,
che siete soggetti ai RAFFREDDORI,
che soffrite per FREDDO o per UMIDITA,
che AFFANNATE salendo o correndo

LE

PASTIGLIE VALDA

ANTISETTICHE

fortificheranno i vostri BRONCHI ed i vostri POLMONI

ABBIATE FIDUCIA!

voi se siete deboli di Petto,
voi se avete i Bronchi o i Polmoni delicati,
voi se andate soggetti alle recidive di vecchie Bronchiti,
se la vostra Gola è facilmente irritata, se divenite facilmente rauci

ABBIATE FIDUCIA!

voi se vi tormentate per ASMA o ENFISEMA

LE

PASTIGLIE VALDA

SONO INFALLIBILI

SE AVRETE CURA D'ESIGERE
in tutte le Farmacie

LE VERE PASTIGLIE VALDA

in scatole al prezzo di L. 1.50
portanti il nome VALDA e l'indirizzo del solo fabbricante
H. CANONNE, farmacista, 49, rue Réaumur, Paris.

NON VI LASCIATE INGANNARE

IN VENDITA
presso tutti i Farmacisti e Grossisti d'Italia.

CARTOLINE illustrate. Rivenditori, chiedete il Catalogo delle più belle Cartoline a Casa Editrice ... via Petrarca, 12-13 – MILANO.

MALI SEGRETI

Cura della Sifilide, glandole, adeniti, deturpazioni esterne gravi, nevralgie, cefalee sifilitiche. Cura efficace coll'Asifil: 2 flaconi Lire 10.50. — **DEBOLEZZA**, insensibilità, impressionabilità, nevrastenia da impotenza, debolezza virile. Cura razionale con l'Afrodina, 2 flaconi L. 10.50. — **BLENORRAGIA** invecchiata, cronica guarigione duratura col Genicida. 2 flaconi 5.50. Consultazione medica per lettera dr. **CARVISIGLIA**, Via Nardones 28, Napoli.

GIOVENTU' ETERNA DELL'UOMO E DELLA DONNA!

ANTICANIZIE DE LUZIO

La migliore tintura del mondo: miracolosa, innocua alla salute, di facilissima applicazione. In 10 giorni ridona ai capelli bianchi o rovinati da altre tinture il primitivo colore. Non tinge nè la pelle nè la biancheria. Una bottiglia costa L. 2.50 tre bottiglie L. 7 . per posta cent. 80 in più. **GIUSEPPE DE LUZIO**, via Roma 364, **NAPOLI** - In **ROMA** Profumeria Luciani, via Convertite 12-13.

Leggere NOI E IL MONDO

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO

SPECIALITA' del **FRATELLI BRANCA** di MILANO

Guardarsi dalle Contraffazioni - I SOLI ED ESCLUSIVI PROPRIETARI DEL SEGRETO DI FABBRICAZIONE - Esigere la Bottiglia d'origine

Altre SPECIALITA' della Ditta VINO **CHINATO** | **GRAN LIQUORE GIALLO** (MILANO) | VINO **VERMOUT**

CREME E LIQUORI — **VIEUX COGNAC** SUPÉRIEUR — SCIROPPI E CONSERVE

AGENZIE con Stabilimenti propri: a **CHIASSO** per la SVIZZERA | a **S. LUDWIG** per la GERMANIA | a **NICE** e **PARIGI** per la FRANCIA e l'ALGERIA | a **TRIESTE** per l'AUSTRIA-UNG

Concessionari esclusivi per la vendita del **FERNET-BRANCA**

nell'AMERICA del SUD: CARLO F. HOFER & C. Genova | nella SVIZZERA e GERMANIA: G. FOATI - Chiasso e Francoforte S/M | nell'AMERICA del NORD: L. GANDOLFI & C. - New York

19 Gennaio — Appendice de LA TRIBUNA — N. 3

L'OMBRA DELLA GLORIA

Romanzo di LUCIO D'AMBRA

II.

Fatti i primi, continuai. Ogni giorno, fra una traduzione di Cicerone e un sunto di storia romana, allineavo versi che credevo bellissimi, agganciavo rime in *ore* e in *are* che credevo eccellenti. E intanto vivevo il mio grande sogno di poesia. Con quel potere d'autosuggestione dei ragazzi molto impressionabili, cresciuti più fra le malinconie dei grandi che fra le spensierate chiassate dei loro coetanei, e quindi continuamente ripiegati su sè stessi e già vittime ancora inconsapevoli di un'intensa vita interiore, io mi credevo allora un giovane poeta destinato a un glorioso avvenire. Mi dicevo che anche Canelis, anche Balzac, anche lord Byron, prima di diventar celebri e grandi, avevano dovuto attraversare lunghi periodi di preparazione e di oscuro lavoro, prima di farsi conoscere, prima di farsi apprezzare. Io mi persuadevo d'essere appunto in uno di quei periodi. Cominciavo a vivere tutt'il giorno nella biblioteca fra i miei libri ed i miei versi. Mi atteggiavo già a genio incompreso. Quando alla sera uscivo dalla biblioteca per il pranzo e qualcuno della famiglia Suardi soleva lodarmi per la mia precoce serietà e per la mia resistenza allo studio, dicendomi: « Che ragazzo studioso! » io mi sentivo profondamente umiliato, diventavo tutto rosso in volto e mi torcevo l'anima per la rabbia perchè invece nessuno pensava a dirmi l'unica cosa che oramai bramavo e sognavo nel mondo e per il mio avvenire: « Che grande poeta! ».

Un poeta, sia pure ancora oscuro, sia pure ancora nel periodo del lavoro, della preparazione, dei primi passi, dev'essere necessariamente innamorato. L'ispiratrice, che diamine! è indispensabile. Ci voleva anche per me la Mimì di Rodolfo o la Graziella di Lamartine o meglio — siamo più nobili! — la Giorgio Sand d'un Musset, la Straniera d'un Balzac o la Guiccioli d'un lord Byron. Cercai, cercai disperatamente intorno a me questa donna che doveva essere l'ispiratrice della mia poesia, la mia Laura, la mia Beatrice. Intorno a me non vedevo che le cameriere di casa Suardi e la istitutrice dei bambini: una tedesca biondiccia e slavata. Il fatto che fosse tedesca mi sarebbe piaciuto per omaggio a Werther e a Carlotta: ma l'istitutrice era veramente troppo stagionata, quaranta volte almeno stagionata, e coi suoi denti che le mancavano proprio davanti molto poco poetica. Per di più era grassa, floscia e adiposa: impossibile quindi idealizzarla. Le cameriere erano su per giù nelle stesse condizioni: una sola era graziosa e piacente: bruna, piccola, vivace. Cominciai a guardarla con aria fatale: ma lei aveva purtroppo l'aria di non accorgersene. Cominciai anche a dedicarle dei versi nel mistero della biblioteca: imaginarsi che cosa dovevano essere se io stesso li giudicai impossibili. Una mattina — ero ancora a letto e la cameriera, Rosina, mi portava il caffè — presi il coraggio a due mani, cominciai a guardarla fisso, a sorriderle. Mentr'ella spalmava con il coltellino il burro su le mie fette di pane abbrustolito, audacemente le presi una mano, la carezzai, la strinsi; ella sorrise e, liberatasi dolcemente dalla mia stretta, si rimise a spalmare il burro. Mi feci forza allora e quando vidi ch'ella aveva finito e che mi metteva su le ginocchia il vassoio con la mia colazione pronta, le afferrai la testolina bruna bruna sotto la cuffia rosa, la piegai, la baciai su la bocca, sentii due labbra fresche e grasse fra cui si insinuavano le mie, chiusi gli occhi per la dolcezza di quel primo bacio che io davo e che ricevevo da un labbro di donna: quando li riaprii, Rosina non c'era più: ma c'era lì, pronta, la colazione. La respinsi: dopo un simile bacio, dopo una così divina rivelazione, mangiare era evidentemente un gesto volgare. Ma poi pensai che il burro sul pane era stato spalmato da quelle sue manine adorabili e mi decisi a tirar di nuovo su le mie ginocchia il vassoio. L'amore e l'idealità non m'impedirono tuttavia di trovare squisite al palato le sensazione di quel gesto volgare...

Tutta quella giornata fu un sogno infinito d'amore e di felicità. Mi fu impossibile studiare, leggere o comporre versi quel giorno. Passai le mie ore, nascosto, appiattato, nel giardino, pei corridoi, nella mia stanza, aspettando che Rosina passasse per rubarle un altro bacio come al mattino, quel bacio indimenticabile e sublime di quelle labbra su le quali in un solo istante avevo aspirato tutti gli aromi d'una primavera. Ma Rosina aveva l'aria di nascondersi, di sfuggirmi: la cosa, anzi che dolermi, mi lusingò: ella combatteva con sè stessa. Ella cercava di resistere alla passione, all'ardore, alla follia che l'avevan gettata, vinta, fra le braccia del giovane poeta. Io idealizzavo audacemente la giovane cameriera: la sua cuffietta era una corona di rose; il suo grembiule un manto regale od un peplo, le sue umili e basse faccende domestiche ch'ella compiva per casa, sopra tutto al mattino, erano i gesti sacri e solenni d'un rito. Ma attesi tutto il giorno inutilmente. A colazione, a tavola, mentr'ella serviva aiutando il domestico, io la divoravo con gli occhi, ma ella evitava ostinatamente di guardarmi: certo ella temeva di compromettersi. Mi sentii temibile, mi sentii fatale, mi sentii irresistibile. Il piccolo mistero che c'era fra me e la cameriera — l'ancella, naturalmente! — m'ingigantiva ai miei occhi. Tra me e Rosina potevamo, sotto gli occhi di dieci persone, scambiare un sorriso di cui solo ella ed io potevamo intendere l'arcano significato. Vissi ore di ebbrezza orgogliose, che mi sconvolgeva e mi incendiava la testa come un'ubbriacatura. Ma l'illusione ambiziosa durò poco. Don Giovanni precipitò dal suo piedistallo. Due bruschi richiami consecutivi mi ripiombarono nella più desolata e oscura realtà da un cielo così luminoso e così splendido d'astri e di costellazioni, in cui Venere rifulgeva così divinamente. Avvenne così. Verso il crepuscolo mio padre era col conte Suardi su la terrazza a mare, io ero con loro. Le isole di Capri, d'Ischia e di Procida sorgevano come fiori d'oro dall'azzurra e verde prateria sterminata del mare. Sorrento, di fronte a noi — un commosso ricordo a Lamartine e a Graziella! — sfumava in una nebbia violetta che, cupa verso il mare, rosea quasi verso le cime avvolgeva tutte le colline da Castellammare ad Amalfi. All'orizzonte due grandi navigli mostravano l'intrico dei loro alberi disegnandolo sul pallido cielo come un fine ricamo. A metà del Golfo una grande nave tutta bianca, su la tolda della quale già splendevano i lumi, filava via rapidamente, partendo nel crepuscolo, nella notte imminente, verso terre lontane. Io guardavo estatico, rapito, lirico quasi, quel grande transatlantico in viaggio. Era per me, quella sera, come un'imagine della vita: anche io fra breve mi sarei imbarcato, anche io presto sarei partito sopra una grande nave tutta bianca, verso il destino, verso l'avvenire, verso terre lontane e sconosciute. E con me, in quell'imminente viaggio verso l'amore, verso la gloria, avrei voluto rapire la mia dea, il mio angelo, il mio ideale, il mio sogno: la musa e l'ispiratrice: Laura e Beatrice: quella che ora si avvicinava graziosamente per il viale, recando su un vassoio, col gesto gentile con cui la Primavera di Botticelli regge in mano un tralcio di fiori, il bicarbonato di soda che il conte Suardi era solito di prendere ogni sera mezz'ora prima del pranzo. Come la guardavo fisso, estasiato, in adorazione, mentre mesceva nel bicchiere il bicarbonato, poi l'acqua e poi vi spremeva alcune gocce di limone! Mi avvidi che anche mio padre la guardava, attento, con uno sguardo che aveva l'aria di girare, di seguire le curve del seno e dei fianchi. Rosina s'era appena allontanata portandosi via sul vassoio, col bicarbonato e il limone a metà spremuto, anche tutt'il mio cuore, che sentii mio padre esprimere al conte una certa dignitosa ammirazione per la mia dea. Subito dopo udii le parole del conte che furono per me il colpo di grazia: « E' molto carina, sì, e anche molto brava. Ma sono costretto a mandarla via. Non può già più nascondere la sua gravidanza di cinque o sei mesi oramai. Ma sì... lei e il domestico... L'ho saputo solamente tre o quattro giorni fa e mi sono naturalmente affrettato a licenziarli tutti e due... » E, dopo un sospiro pieno di compassione per questa disgraziata e perduta umanità: « Ah, queste ragazze... Tutte così... Col primo uomo che capita... »

(Continua).